I Quaderni di
PORTO SELVAGGIO
3
Essere o non essere
Masseria "Torre Nova"
Servizi

I QUADERNI di PORTOSELVAGG10 3
(a cura di Luciano Tarricone)

Sommario

Si ringraziano per la collaborazione i Sigg. Dott. Giorgio Cataldini, Gallipoli, Prof. Claudio Martano, Nardò, Sig. Andrea Morgante, Casarano, il Gruppo Speleologico Neritino, Italia Nostra - Sez. Salento Ovest Nardò.
Ha collaborato alla realizzazione del Quademo di Portoselvaggio 3, Mauro Costanzo Vaglio del CRSEC Le 41 dl Nardò

Le fotografie alle pag.4,16,19 sono di Andrea Morgante
EDIZIONE FUORI COMMERCIO
Copertina e impaginazione L.Tarricone
Stampa Torgraf, Galatina settembre 1993

Portoselvaggio 3

100 righi di introduzione

"Il vostro impegno nella conservazione e valorizzazione di Portoselvaggio merita ogni plauso." Noi siamo particolarmente grati, perché attraverso il nostro Centro Studi Pace (emanazione del Segretariato Naz. Cappuccini GPE-Giustizia Pace Ecologia) stiamo portando avanti francescanamente il discorso della salvaguardia del creato di cui Portoselvaggio e' espressione meravigliosa." (Centro Studi per la Pace - Biblioteca Prov.le PP. Cappuccini di Puglia)

"La pubblicazione esprime appieno i concetti di recupero e ripristino dell'ambiente talentino onde evitare che aree destinate al verde continuino ad essere preda di una edilizia indiscriminata alterando così l'habitat naturale che configura la nostra terra.

L'opera di sensibilizzazione su queste problematiche deve essere capillare: far circolare, nell'ambito territoriale, delle pubblicazioni che mettono a nudo tali realtà sconosciute, o quasi, in maniera costruttiva, così come si e' fatto con "I Quaderni di Portoselvaggio", auguri, quindi per questo lodevole lavoro che necessita sia di tanta buona volontà sia di maggiore grinta da parte degli operatori, perché si raggiungano dei risultati concreti per la salvaguardia del nostro territorio". (M. Guadalupi Pomes Direttore dell'Archivio di Stato di Brindisi).

Sono due dei pareri che, da noi richiesti nelle schede inviate in allegati alle pubblicazioni inviate ad Enti e Istituzioni culturali presenti e operanti in Puglia, ci sono stati fatti pervenire con grande sensibilità, garbo e "incoraggiamento" a proseguire in una attività di promozione e di sensibilizzazione sui temi dell'ecologia e della difesa del territorio.

Questa, della serie che abbiamo voluto definire, un po' enfaticamente, "I Quaderni di Portoselvaggio", e' la III pubblicazione che il CRSEC Le 41 realizza per tenere vivo un dibattito che prendendo Portoselvaggio come pretesto stimoli progettualità e solleciti concretezza e "fatti" nella pianificazione territoriale e nella salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale della nostra Regione.

Il III "Quaderno" parla di Portoselvaggio, ma non solo di questa area che continua ad essere, ancora, l'unico Parco Regionale istituito in una Regione che fa registrare indici di protezione del territorio tra i più bassi in Italia.

Abbiamo voluto infatti che in questa pubblicazione trovassero spazio, a fianco di problemi e temi che più direttamente interessano l'area, ben individuata territorialmente, in cui ricade Portoselvaggio, anche alcune proposte di Parchi che pur inquadrate in una cornice progettuale chiara e ben definita sono sottratte da un incomprensibile silenzio a un confronto e a un dibattito che può, valorizzando la partecipazione democratica delle comunità interessate, offrire opportune sollecitazioni per passare da una fase di mera elaborazione teorica ad altra di più matura riorganizzazione degli assetti territoriali.

Lo spazio ci impone di offrire soltanto degli spunti e dei cenni sulla proposta di un Parco Naturale Attrezzato in località "Torre d'Alto Lido", in territorio del Comune di Galatone, e sul progetto di un "Parco Attrezzato Archeologico-Ambientale sulla Serra di Poggiardo" ricadente in area dell'omonimo comune, ma che interessa, in maniera diretta il territorio di comuni contermini.

La Puglia manca di una legge organica di difesa del territorio: il progetto di PUTT e' allo stato di bozza non condivisa dagli stessi responsabili della politica regionale; la normativa di recepimento della legge quadro sulle aree protette e' ancora allo stato di ipotesi.

Le previsioni dell'una e dell'altra se non si contraddicono circa l'individuazione dei territori da sottoporre a tutela, certo non convergono nella definizione di un insieme di aree che definisca un sistema ambientale organicamente integrato.

E' il caso del Parco di Torre dell'Alto Lido o della Montagna spaccata che, presente nell'elenco di Parchi individuati dal PUTT, scompare, poi, nella bozza di legge di recepimento della 394/91, meglio nota come "legge sui parchi".

Ancora in altra direzione sembrano andare le richieste di finanziamento da parte della CEE nell'ambito del POP.

In questo Quaderno offriamo un panorama di documenti non abbastanza conosciuti.

Nell'era della "trasparenza" la partecipazione democratica alla vita di comunità si alimenta e si arricchisce con la conoscenza di tutti i dati che consentono di elaborare corresponsabilità programmi di scelte di governo.

Non sappiamo oggi, in una fase di profonda ristrutturazione della presenza regionale nel settore della cultura, se dopo il III ci sarà anche un IV "Quaderno di Portoselvaggio".

Abbiamo però la certezza che Portoselvaggio, alla cui tutela e valorizzazione abbiamo offerto il nostro modesto contributo, resterà uno degli insostituibili perni di un sistema di relazioni territoriali il cui fine sia una qualità della vita sempre migliore.

Essere o non essere…

Essere o non essere: l'amletico dilemma sembra fatidicamente attanagliare il destino di Portoselvaggio.
Nel Quaderno n.2 in "Un simbolo per Portoselvaggio, non solo immagine" abbiamo affrontato il problema della necessità di valorizzare il luogo e il suo privilegio ecologico, le sue ricchezze di storia, di cultura, di arte, di tradizione.
La "vocazione naturale" di un dato luogo, abbiamo sostenuto, cioè il suo essere dotato di condizioni di particolare privilegio ambientale, non e' condizione sufficiente a garantirne una adeguata promozione se non integrata da una adeguata "vocazione strutturale" che deve trovare solide fondamenta in una ben articolata rete di servizi orientati alla animazione della risorsa
stessa: strutture museali, mostre, visite guidate, pubblicistica specializzata e non, etc..
Affinché, d'altro canto, il processo di valorizzazione di un'area e di attivazione di nuovi, diversi, più continui, articolati e qualificati flussi turistici verso di essa si avvii e si consolidi e' di chiara evidenza la necessità di creare accettabili standard nei servizi di accoglienza, una gestione
dei beni culturali che ne promuova la valorizzazione (restauro, ordinamento delle collezioni, reperti ecc.) e ne consenta la visione (accessibili' dei beni, creazione di servizi di documentazione e informazione), una politica di promozione realizzata anche attraverso l'apertura a contatti internazionali e l'inserimento nel circuito degli "eventi" culturali, una attività continuativa nel campo delle "esposizioni".
Valgono, versus, le considerazioni opposte e cioè che un'area in cui le dotazioni infrastrutturali e di servizio siano scarse o i cui standard qualitativi siano inferiori,alle esigenze e alle aspettative dell'utenza difficilmente sarà in grado di attrarre flussi turistici e scivolerà verso posizioni di sempre più accentuata marginalità sociale, economica, culturale.
Queste considerazioni, se riferite a Portoselvaggio e a una più ampia area geografica di cui il Parco può considerarsi il naturale baricentro, stimolano interessanti riflessioni soprattutto se si passa ad esaminare una documentazione che nel suo insieme rimarca e sottolinea la debolezza e la povertà dell'immagine riverberata che avvilisce e appiattisce la complessità di un sistema territoriale caratterizzato al contrario da stratificate, ben vive relazioni storiche, culturali, sociali, ambientali.
In questa sezione che apre il Quaderno, si intende abbozzare una tesi che, per quanto arbitraria, mira a definire le coordinate minime di un progetto di ricostruzione di una identità smarrita, più che perduta, e che nei successivi passaggi troverà momenti di approfondimento anche attraverso la proposizione di materiali di documentazione indispensabili per orientarsi nella complessità e nella varia articolazione dei problemi posti dalla gestione di un'area protetta e dalla elaborazione di un progetto integrato di sviluppo di un più ampio territorio.
Si propongono, di seguito, una serie di elaborati grafici tratti da pubblicazioni specializzate e di elevato spessore culturale e scientifico i quali restituiscono in maniera efficacemente sintetica l'immagine della particolare ricchezza delle testimonianze dell'umana vicenda presenti nell'area da noi considerata, delimitata a nord da Porto Cesareo e a Sud da Gallipoli-Torre Pizzo.
In due tavole (pagg. 8-9) abbiamo voluto, poi, provare a ricostruire un quadro sinottico della situazione rimarcando, in una le stazioni in cui sono presenti i segni del cammino della civiltà, nell'altra la grande ricchezza ambientale dell'ampio tratto orientale del golfo di Taranto con le numerose nicchie ecologiche cui la ricerca scientifica, anche a livello internazionale, da decenni ormai, chiede si offra adeguata tutela attraverso un sistema di vincoli, di protezione e di tutela, che le sottragga al degrado e all'abbandono.
Nella tavola (pag. 20) sono segnati gli itinerari-16, 18, 19 proposti dal Piano Turistico Regionale quali linee guida lungo cui indirizzare flussi turistici, orientati in base alle peculiarità ambientali dei centri interessati ai circuiti individuati sulle direttrici del barocco, dell'archeologia, del medioevo, dell'ambiente e delle grotte naturali, delle torri-masserie.
E' di tutta evidenza che l'intero arco costiero e dell'entroterra, che definiremo "neretino" per comodità più che per campanilismo, sino ai confini con la provincia di Taranto e' irrefutabilmente escluso da ogni

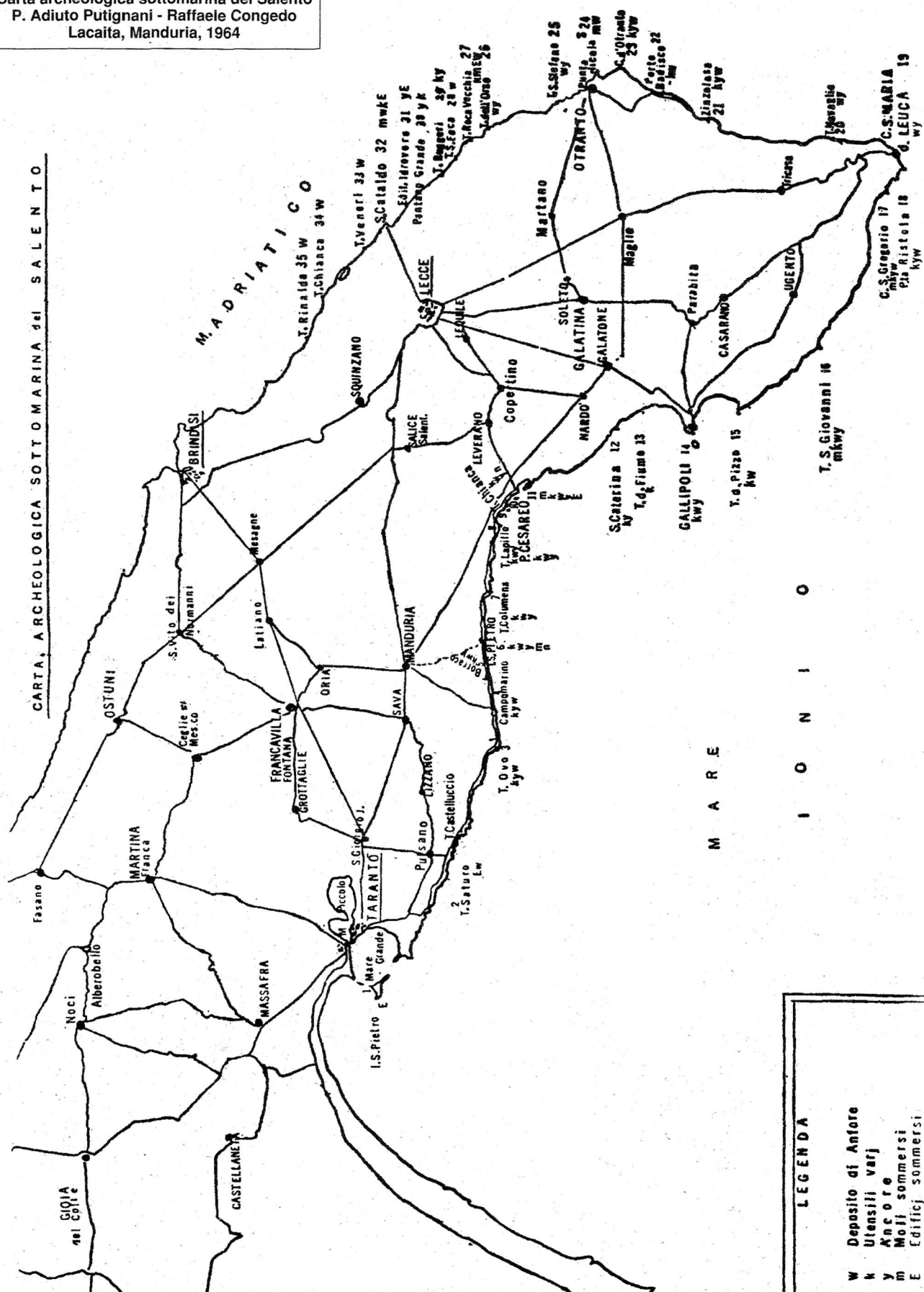
proposta di circuitazione a fini turistico-culturali.
La stessa Nardo' viene toccata dall'itinerario barocco e da quello medievale, ma esclusa da quello archeologico, delle torri, delle masserie, dell'ambiente.
Assente del tutto Porto Cesareo, viene salvata S. Maria al Bagno, frazione di Nardo', tappa dall'itinerario "torri-masserie".
Una situazione topologicamente analoga si rileva esaminando la mappa che apre "Guida del Salento, itinerari costieri", di recente pubblicata da Capone editore in Cavallino.
D'altro canto se si consulta anche una recente edizione di PUGLIA, (Adda ed.) una delle prime, "monumentali", guide turistico-culturali edite in Puglia, sulla Puglia, e' agevole verificare come la caratterizzazione dell'area in questione sia estremamente debole, pressoché' insignificante sotto il profilo ambientale, ancor più sotto quello della stratificazione storica.
La tavola tratta dalla carta archeologica dell'Italia del Sud pubblicata, dalla rivista specializzata ARCHEO, quelle tratte da due pubblicazioni di Lega Ambiente, confermano come l'area oggetto della osservazione sia considerata marginale rispetto ad altre della stessa penisola salentina: ciò appare del tutto ingiustificato e come arbitraria si segnala la connotazione che gli elaborati grafici offrono dell'area omettendo la segnalazione di emergenze storiche e ambientali il cui rilievo e' ampiamente documentato a livello scientifico.
Il discorso vale per la mappa di ARCHEO come per le pubblicazioni della Lega Ambiente in cui Portoselvaggio non esiste pur essendo parte importante e determinante nelle scelte di pianificazione del territorio in una dimensione su scala ben più ampia di quella comunale.
D'altronde non e' possibile sottacere che parte della strumentazione di promozione turistico-culturale prodotta dalla stessa Regione Puglia segni le stesse carenze che più che imputare come "colpe" si vogliano riscontrare quali caratteri, significativi e oggettivi quanto arbitrari, della documentazione segnalata.
Essere o non essere, dunque!
Nella civiltà dell'immagine e dell'informazione sempre più spesso accade che esiste solo quello che viene segnalato, citato, mostrato, esiste quello che appare, esiste quello che può essere fruito, consumato.
Il problema della informazione e', a un tempo, quello della formazione di una sensibilità e di una cultura che non siano solo quelle effimere delle guide turistiche, per quanto raffinate e ben curate sul piano della grafica e della impaginazione, strumentali a un consumo che la routine della vacanza richiede il più delle volte immediato, con connotati di chiarezza e facilità di reperimento e individuazione delle informazioni e dei dati essenziali sul territorio di cui si e' ospiti.
E' un problema che riguarda la promozione della dimensione turistica e ricreativa del tempo liberato, ma anche quella del recupero e della affermazione della identità storica e culturale delle comunità locali il cui sradicamento dalle proprie radici e dalla propria esperienza storica e culturale rischia di essere segnato definitivamente dal prevalere di tensioni produttivistiche ed economicistiche alimentate e favorite, paradossalmente, proprio dallo affievolimento di un solido apparato di valori legati al senso e alla esperienza della comunità.
La ridefinizione di un sistema di segni che ricostruisca, non solo simbolicamente, il cammino di una civiltà comune può essere un passo importante per fondare progetti di sviluppo equilibrato.
L'itinerario da una identità negata a una identità smarrita a una ritrovata passa attraverso un paziente lavoro di ritessitura della fitta trama di relazioni che, intrecciandosi sul territorio, nelle varie epoche, hanno dato origine alle civiltà le cui tracce oggi, se disperse, negano la possibilità di accedere a una comprensione unitaria del cammino verso forme sempre più complesse del vivere sociale.
Accade così che la particolare ricchezza ambientale, storica, artistica di un'area quale quella in esame venga negata e quasi scompaia nell'impossibilita' di trovare momenti unificanti di recupero della memoria collettiva e strumenti di socializzazione delle conoscenze.
Il problema dunque non e' quello se essere o non essere, quanto piuttosto di affermare la propria specificità culturale rendendola di immediata percezione.

Baia di Uluzzo

foto A. Morgante

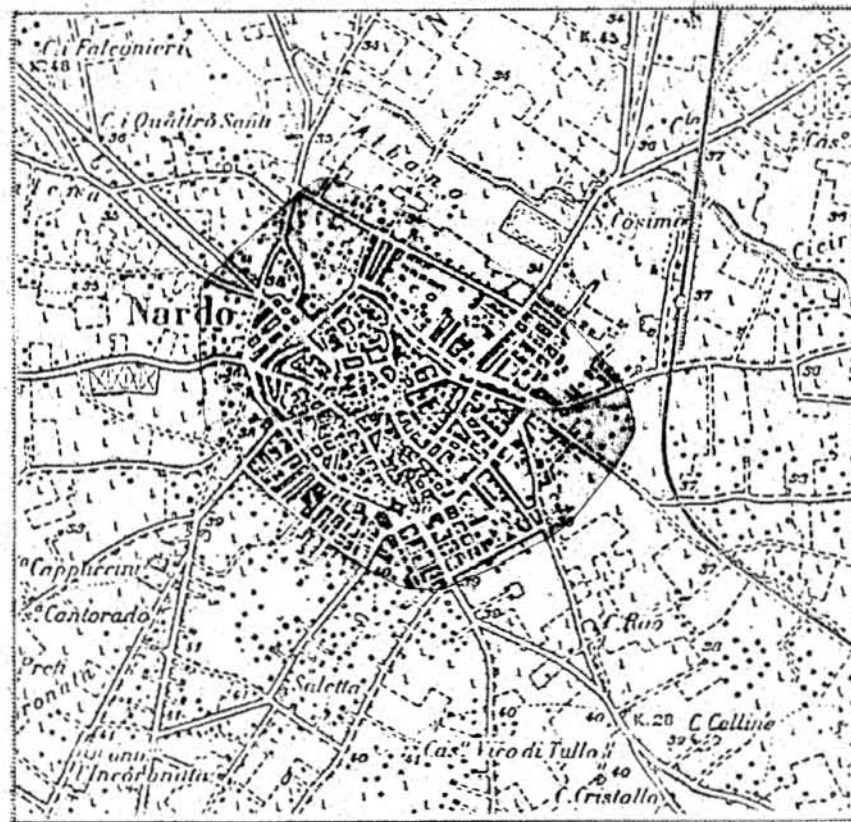
Carta archeologica sottomarina del Salento
P. Adiuto Putignani - Raffaele Congedo
Lacaita, Manduria, 1964

CENTRI ANTICHI MESSAPICI E ROMANI
LECCE

1 'LUPIAE'
2 'RUDIAE'
3 CAVALLINO
4 ROCAVECCHIA
5 'SOLETUM'
6 'NERETUM'
7 'HYDRUNTUM
8 MURO L.
9 'BASTA'
10 CASTRO
11 'ALETIUM'
12 'UXENTUM'
13 TORRE S. GIOVANNI
14 MASS. FANO
15 'VERETUM'

Scala 1 : 250000
0 1 2 4 6 8 10 12 14 16 18 20
km

COMUNE DI NARDO'

AREA ARCHEOLOGICA DI 'NERETUM'

RIFERIMENTO CARTOGRAFICO : I. G. M. (1947)
F. 214 IV SO
SCALA : 1:10 000

LUNGHEZZA MURA : 3900 m
SUPERFICIE RACCHIUSA DALLE MURA : 110 ha

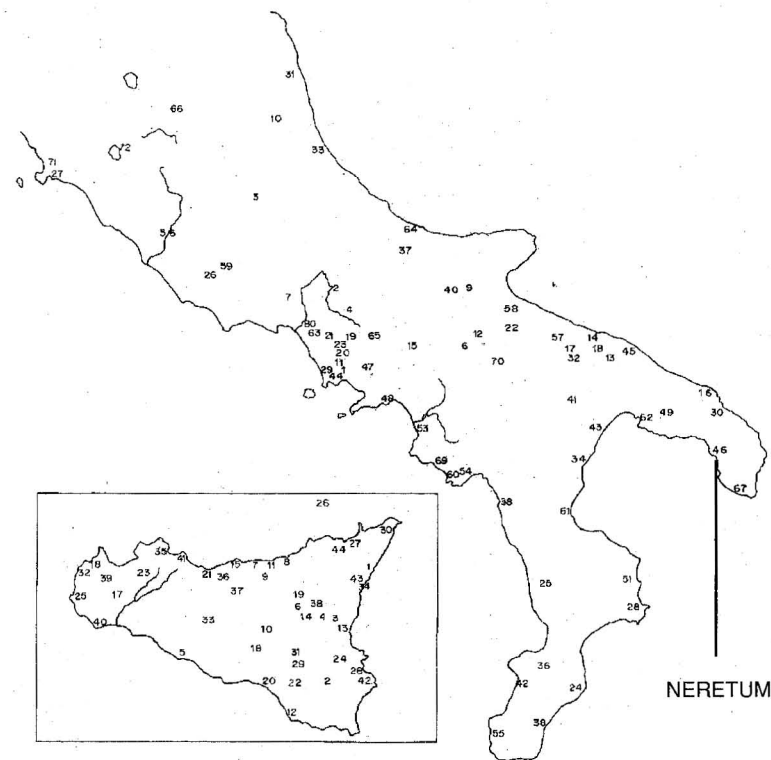
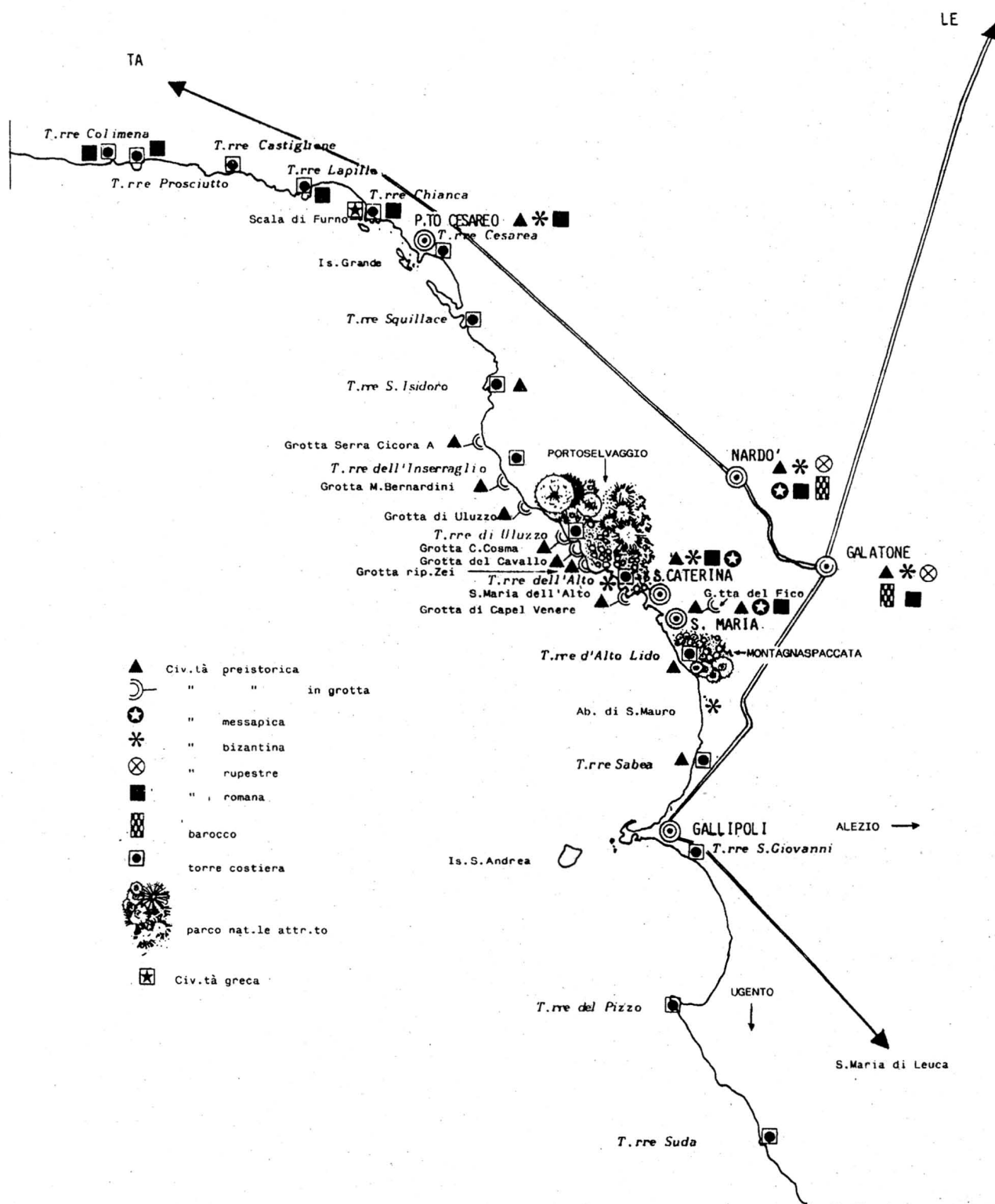
Carta di distribuzione dei materiali di tipo egeo rinvenuti in Italia

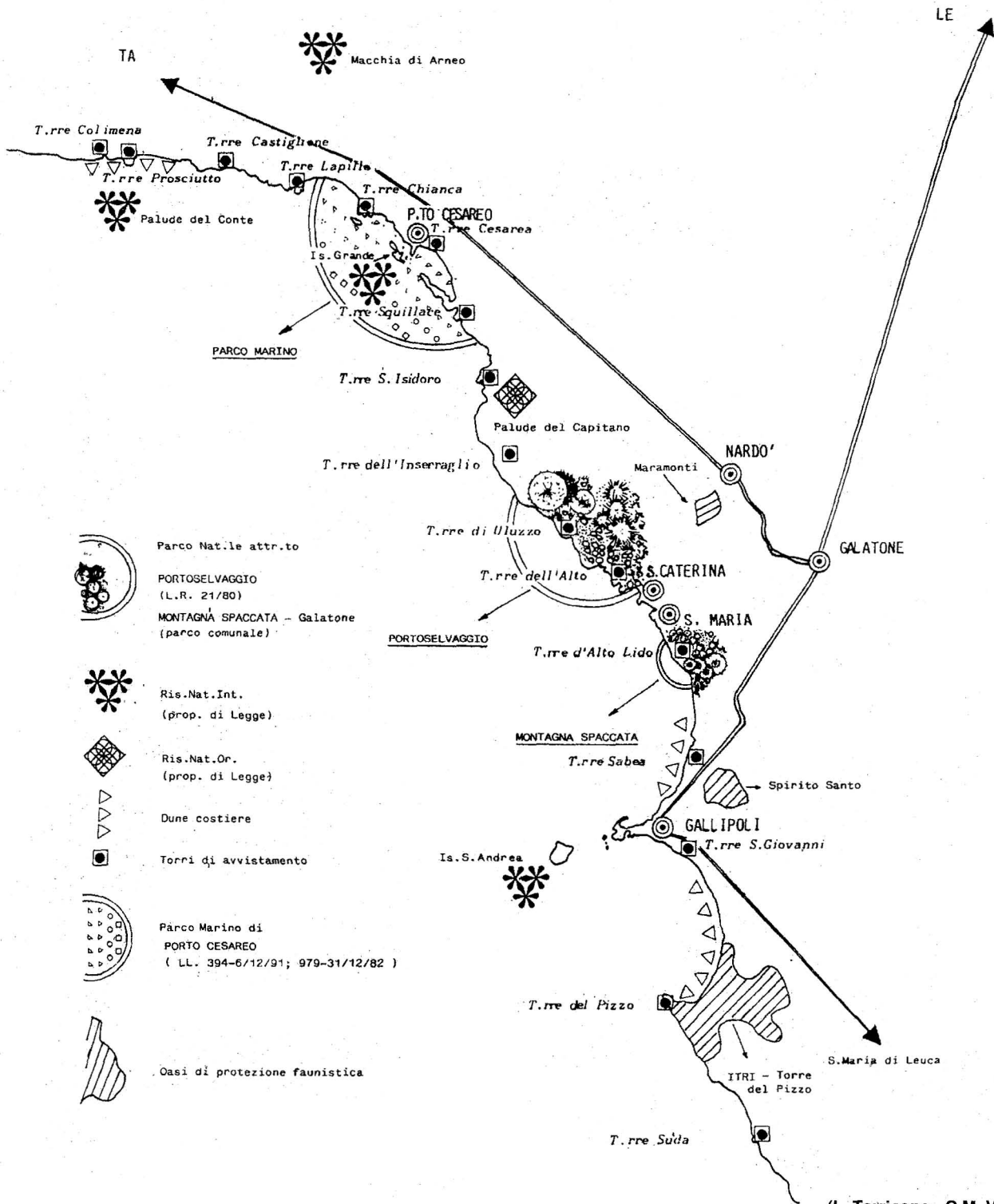
In MAGNA GRECIA, il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie, Electa, Milano, 1985, pag. 128

1. Manaccore
2. Molinella
3. Coppa Nevigata
4. Trani
5. Giovinazzo
6. Bari
7. Toppo Daguzzo
8. Santa Sabina
9. Punta Le Terrare
10. Oria
11. Surbo
12. Otranto
13. Leuca
14. Parabita
15. Porto Cesareo
16. Avetrana
17. Torre Castelluccia
18. Porto Perone
19. Satyrion
20. Scoglio del Tonno
21. Cozzo Marziotta
22. Timmari
23. San Vito
24. Termitito
25. Broglio di Trebisacce
26. Francavilla
27. Torre del Mordillo
28. Santa Domenica di Ricadi
29. Valsavoia
30. Cava Cana Barbara
31. Molinello
32. Thapsos
33. Plemmyrion
34. Matrensa
35. Cozzo del Pantano
36. Pantalica
37. Floridia
38. Buscemi
39. Cannatello
40. Agrigento
41. Caldare
42. Milena
43. Filicudi
44. Salina
45. Lipari
46. Panarea
47. Ustica
48. Praia
49. Polla
50. Paestum
51. Eboli
52. Vivara
53. Ischia
54. Antigori
55. Domu s'Orku
56. Gonnosfanadiga
57. Barumini
58. Pozzomaggiore (?)
59. Orosei
60. Monte Rovello
61. Luni sul Mignone
62. San Giovenale
63. Piediluco - Contigliano
64. Treazzano
65. Ancona
66. Frattesina
67. Fondo Paviani
68. Montagnana

Centri di emissione monetaria, così come proposti nell'*Inventory of Greek Coin Hoards*

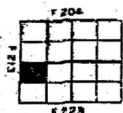
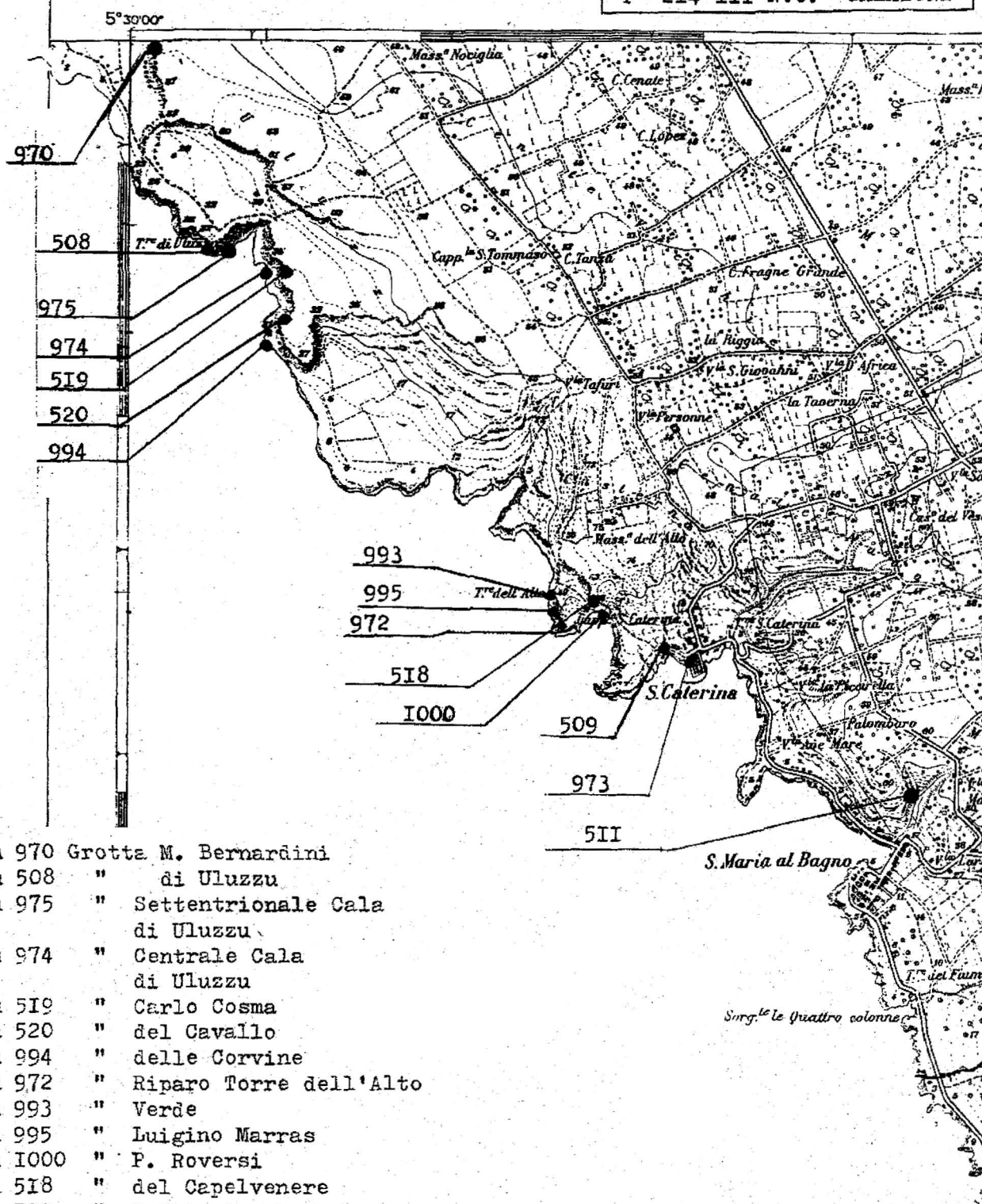
In MAGNA GRECIA, Lo sviluppo politico, sociale ed economico, Electa, Milano, 1987, pag. 155

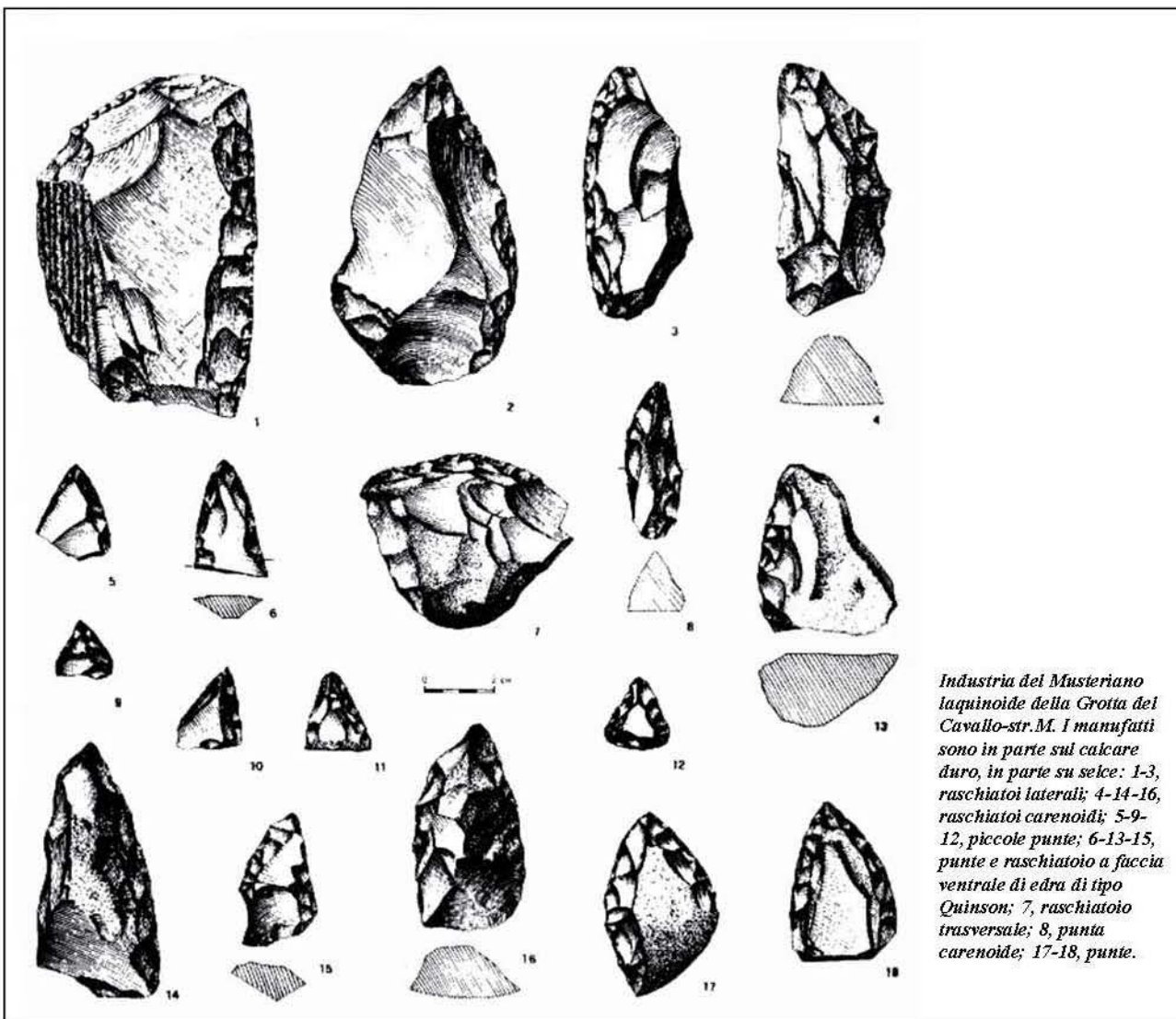
NERETUM

Mappa delle emergenze archeologiche e delle preesistenze artistiche e monumentali

Mappa delle emergenze ambientali

(L. Tarricone - C.M. Vaglio)

Proposta di un itinerario turistico lungo gli insediamenti preistorici del Parco di Portoselvaggio

a cura del Gruppo Speleologico Neretino

Agli inizi di questo secolo era diffusa la convinzione che la Puglia, e il Salento in particolare, fossero stati interessati nei millenni passati da popolamenti e civiltà preistoriche in maniera incerta e sporadica.
Parve logico trovare una spiegazione a ciò nella. conformazione geografica peninsulare, distante da aree geografiche, da cui potessero provenire apporti e scambi culturali di popolazioni diverse.
Questa convinzione, se guardiamo invece lo stato attuale delle scoperte, e' stata clamorosamente smentita.
Non solo, possiamo affermare, senza tema di smentite, che il patrimonio preistorico salentino fino ad oggi conosciuto costituisce, per mole e importanza complessiva, un caposaldo della Preistoria d'Italia.
Scoperte come Grotta Romanelli, Porto Badisco, il complesso dei siti preistorici di Nardo', di Leuca, la Grotta delle Veneri di Parabita ed altre, nell'insieme testimoniano come primordiali popolamenti del Salento abbiano lasciato, grazie a situazioni geo-speleologiche tracce abbondantissime e di inestimabile valore documentario della loro esistenza da 130 mila anni ad oggi.
Ed ecco che quella conformazione geografica, ritenuta sfavorevole, oggi appare all'inverso formidabile culla per l'insediamento e rinnovamento di culture remote.
La Baia di Uluzzo, lungo la costa di Nardo', si e' formata geologicamente nel calcare del Cretacico.
La bellezza del paesaggio, a tratti selvaggio, convive da tempo immemorabile con l'interesse preistorico, che le grotte in esso ubicate, hanno offerto ed offrono agli studiosi.
La Grotta del Cavallo a sud, di Carlo Cosma al centro e di Uluzzo a nord, sono tutte cavità che si aprono a circa 15 m s.l.m., formatesi per lo scorrimento di corsi d'acqua ipogei hanno uno sviluppo planimetrico modesto.
I segni concreti di una frequentazione umana, nelle Grotte della Baia di Uluzzo, iniziano a depositarvisi stabilmente alla fine del Paleolitico Medio, cioè poco più di 40 mila anni fa, quando l'ambiente dava ospitalità ad equidi e rinoceronti.
L'industria tipicamente Musteriana offre, oltre agli strumenti realizzati prevalentemente su calcare anche quelli prodotti su valva di Callista callista chione.
Il passaggio dal Paleolitico Medio al Paleolitico Superiore e' caratterizzato dall'Uluzziano, termine introdotto, dal prof. Arturo Palma di Cesnola.
La Cultura Uluzziana, datata col metodo del C 14 31 mila anni, si evolve in tre fasi: l'"Uluzziano Arcaico, l'Uluzziano Medio e l'Uluzziano Evoluto".
Solo nella Grotta del Cavallo l'Uluzziano e' presente nella sua successione tipologica, mentre nelle altre cavità viene a mancare l'Uluzziano Medio.
La caratteristica dell'Uluzziano consiste nell'utilizzo delle lastrine calcaree per ricavarne degli strumenti e per la realizzazione di una particolare punta a forma di semiluna.
L'Uluzziano comincia ad evolversi in una fase fredda e corrispondente al glaciale di Wurm, per cui i resti di cavallo, di bue e cervo ci danno l'idea di alternanza di ambienti ora poveri ora piu' ricchi di vegetazione.
Gli ultimi Paleolitici, la cui cultura e' nota con il nome di Romanelliano, continuano ad utilizzare le grotte dopo un lungo periodo di abbandono.
Testimonianze della loro presenza sono l'industria associata a resti di asinide (Equus asinus hydruntinus) e successivamente, in modo più massiccio, a molluschi marini.
Numerose del Romanelliano sono le pietre graffite con motivi soprattutto geometrici ed astratti rinvenuti nella Grotta del Cavallo.
Infine la prima stratigraficamente e l'ultima culturalmente e' la Cultura Neolitica con la sua ceramica impressa poi graffita e dipinta.
Il nome di "Porto Selvaggio" richiama alla mente dei Neritini, e di quanti hanno avuto modo di visitarlo, un fazzoletto di terra che si e' salvato dalla speculazione edilizia, dalla "edilizia spontanea" e, finora, dagli incendiari folli. Porto Selvaggio e' quindi sinonimo di natura incontaminata, mare pulito, flora spontanea e fauna selvatica; un inestimabile patrimonio naturalistico, insomma.
Non tutti sanno che Porto Selvaggio, però, oltre ad essere tutto questo, e' anche la culla della preistoria neritina; tutto il parco, infatti, nella sua intera estensione, da Nord a Sud, e' costellato di grotte ricche di testimonianze di una primordiale civiltà che, per le sue peculiari caratteristiche, e' stata classificata col nome di "Uluzziano".
A quanti hanno l'interesse e la voglia di saperne di piu', di vedere con i loro occhi e non hanno paura di lunghi percorsi a piedi, suggeriamo un itinerario da

seguire lungo un percorso che si sviluppa su ripidi sentieri, assolate pareti di roccia a picco sul mare blu, in una magica atmosfera che fa rivivere, anche al visitatore più scettico, sensazioni ancestrali.
Partendo dal lembo Nord del parco, e precisamente dalle dorsali di Serra Cicora, il primo sito che si incontra e' quello di Grotta Serra Cicoria
Studiato negli anni '70 da Antonio Spennato e Stefania Campetti del Laboratorio di Ecologia del Quaternario di Firenze, il sito si apre a circa 37 metri s.l.m..
La cavità, come del resto quasi tutte le altre del parco, si e' formata per l'allargamento di una diaclasi (profonda frattura nella roccia calcarea) praticata dall'erosione da acque meteoriche.
L'industria rinvenuta nel sito, partendo dal livello di base, e' la Musteriana.
Dopo uno spesso strato sabbioso di apporto eolico, sono stati rinvenuti reperti del Protoaurignaziano; infine tracce di una frequentazione dell'Età dei metalli.
I resti faunistici sono di leone, cervo, bue, rinoceronte.
Da alcuni anni il sito viene studiato dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria dell'Università di Siena.
Scendendo verso Sud, lungo la stessa quota, troviamo, a poche centinaia di metri, la Grotta Mario Bernardini, scoperta nel 1961 dal. Prof. Borzatti von Lowenstem, fu, nello stesso anno, oggetto di un saggio di scavo da parte dello scopritore.
In seguito furono eseguiti scavi nel '67, '69 e'70.
La parte iniziale del deposito era costituita da elementi ceramici del Bronzo, del Ferro, nonché storici.
Parte del sito era stato rimaneggiato, nella parte integra del deposito sono stati rinvenuti elementi dell'Uluzziano Arcaico ed Evoluto (Paleolitico Superiore).
Sono stati ritrovati anche strumenti su valva di Callista callista chione nei livelli corrispondenti al Musteriano (Paleolitico Medio).
Scendendo ai piedi della torre diroccata di Uluzzu, si trova Grotta Uluzzu. Lunga m 10, larga m 2, ha un'altezza che va dai 4 ai 6 metri.
Situata a 15 m. s.l.m. ha subito le stesse vicende geologiche delle altre cavita' della zona.
Scavata negli anni '63 e '64 dal Prof. Borzatti von Lowenstem e dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, ha presentato un deposito di 5,5 m nel quale sono stati individuati 10 strati di suddivisione dello stesso.
Nei primi 2 metri il deposito era stato rimaneggiato.
Nella Grotta di Uluzzu sono state rinvenute industrie del Musteriano, a cui si succedono reperti dell'Uluzziano Arcaico ed Evoluto, ed infine del Romanelliano.
Costeggiando l'anfiteatro naturale della cala di Uluzzu, sempre diretti a Sud, troviamo la grotta Carlo Cosma o Uluzzu C.
Inserita nel contesto preistorico della cala, e' ridotta ormai ad un piccolo riparo sotto roccia che si apre nella parete calcarea.
Visitata nel 1961, saggiata nel 1963, fu poi scavata dal Borzatti e dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nel '64, '65, '66, '67 e '68: iI sedimento spesso 5 metri e diviso in 10 strati ha restituito industria Romanelliana/Castelperoniana "Facies Uluzziana", e Musteriana.
La datazione del deposito, effettuata con una ricostruzione paleo-ambientale, parte da circa 45.000 anni fa.
Protetta da una possente grata che la difende dalle visite dei clandestini, ubicata quasi alla punta Sud della cala di Uluzzo, la Grotta del Cavallo e' sicuramente, per posizione e dimensioni, la regina delle grotte emerse del parco di Porto Selvaggio.
La Grotta del Cavallo fu così chiamata per la grande quantità di resti di tale animale che in essa furono rinvenuti. Scavata dal Prof. Arturo Palma di Cesnola nel '62, '63 e '64, ha presentato un deposito di notevole consistenza, dello spessore di circa 7 metri.
Suddiviso in 12 strati, abbraccia un arco di tempo di 45 mila anni.
Alla cultura Musteriana, iniziata a depositarvisi alla fine del Wurm II, seguono i livelli dell'Uluzziano con le sue tre fasi evolutive, poi il Romanelliano ed infine il Neolitico.
Da alcuni anni il deposito e' oggetto, da parte dell'Università di Siena, di un più approfondito studio.
Attraversando la piana della Lea, per giungere all'insenatura di Porto Selvaggio, si scorge a distanza l'austera parete dell'Alto, su cui troneggia l'omonima torre.
Esattamente ai piedi di questo antico fortilizio, circa 40 metri più in giù, a poca distanza dal livello del mare, si notano i resti di un antichissimo riparo sotto roccia: riparo Marcello Zei. Studiato dal Dr. Giampiero Dantoni del Gruppo Speleologico Neretino e dalla Dr. Nicoletta Nardi del Laboratorio di Ecologia del Quaternario di Firenze, presenta un deposito più volte dilavato dalle acque marine durante le fasi interglaciali.
In una breccia fortemente concrezionata, si e' però conservato un deposito in cui sono state rinvenute delle industrie che, insieme allo strato A di grotta Torre dell'Alto, costituirebbero la più antica testimonianza della presenza umana nel Salento.

Pu 970 Grotta M. Bernardini
Pu 508 " di Uluzzu
Pu 975 " Settentrionale Cala di Uluzzu
Pu 974 " Centrale Cala di Uluzzu
Pu 5I9 " Carlo Cosma
Pu 520 " del Cavallo
Pu 994 " delle Corvine
Pu 972 " Riparo Torre dell'Alto
Pu 993 " Verde
Pu 995 " Luigino Marras
Pu I000 " P. Roversi
Pu 5I8 " del Capelvenere
Pu 509 " S.Caterina
Pu 973 " Torre S.Caterina
Pu 5II " del Fico

L'industria Musteriana, quindi, attraverso le diverse facies, abbraccia un arco di tempo che va dalla fine del Paleolitico inferiore e, discontinuamente, per tutto il Paleolitico Medio.
Risalendo la lunga scalinata che porta alla Masseria dell'Alto e dirigendosi verso la torre, si incontra, a metà strada tra la masseria ed il fortilizio, quello che ad una prima distratta occhiata potrebbe sembrare un caotico ammasso di pietre. Si tratta, in realtà, di un antichissimo muro di fortificazione, probabilmente del periodo del Bronzo. Su tale rinvenimento sono in corso degli studi che consentiranno di dare un'esatta datazione e, forse, di poter stabilire la funzione di tale sistema di difesa.
Sul versante Sud della parete dell'Alto, quasi sul ciglio della scarpata, a 20 m s.l.m., si apre nel calcare una grotticella che fu scavata dal Borzatti e dal Dr. Bagaldi dell'Istituto di Geologia Applicata dell'Università di Firenze.
Nel suo interno e nelle immediate vicinanze dell'imbocco, fu rinvenuta industria tipicamente Musteriana che si estende dal Riss (circa 120 mila anni) alle prime fasi del Wurm. Insieme ad altre cavità salentine, Ferro.
Il nome di questa cavità, così piccola, ma così importante e' Grotta Torre dell'Alto.
L'ultima grotta ubicata su questo lungo percorso e' la Grotta di Capelvenere, che da qualche anno viene anche chiamata Grotta del Presepe.
Scavata dal Prof. Borzatti von Lowenstem, la Grotta si apre su di uno spessore calcareo a 16 m s.l.m.. Oggetto di un saggio di scavo nel 1961 e di due campagne di scavo nel 1974 e nel 1975 presenta uno spessore massimo d'indagine di 5,35 metri suddiviso in 17 livelli.
Inizia ad essere abitata circa 45 mila anni fa (glaciale di Wurm), viene poi ostruita da una frana dopo 10 mila anni. Le popolazioni del Neolitico vi penetrano da una fessura riutilizzandola dopo altri 30 mila anni.
La sua frequentazione, dopo la messapica, romana e medioevale, continua anche ai nostri giorni, dal momento, che annualmente ospita un presepe.
Abbiamo tralasciato volutamente le numerose grotte subacquee che si aprono lungo lo stesso tratto di costa. Tali cavità, infatti, non sono mai state oggetto di indagini archeologiche, anche se si può ragionevol-

Industria del Musteriano laquinoide della Grotta del Cavallo-str.M. I manufatti sono in parte sul calcare duro, in parte su selce: 1-3, raschiatoi laterali; 4-14-16, raschiatoi carenoidi; 5-9-12, piccole punte; 6-13-15, punte e raschiatoio a faccia ventrale di edra di tipo Quinson; 7, raschiatoio trasversale; 8, punta carenoide; 17-18, punte.

La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, Ed. Electa, Milano, 1979

Riserve marine e protezione degli ambienti costieri

(da Porto Cesareo a Torre Pizzo)

PORTO CESAREO (1)

Région: Pouilles
Province: Lecce
Commune: Porto Cesareo
Coordonnées géographiques:
40° 20' N; 17° 55' E.

Caractéristiques écologiques

La cote comprise entre Torre Lapillo et Torre S. Isidoro est très découpée et elle presente aussi de profondes criques. Le territoire est forme par un ensemble de roches calcaires du Crétacé, recouvertes a certains endroits de couches plus ou moins étendues de dépots calcaires. Ces couches remontent sans doute, a la sédimentation qui a eu lieu a différentes époques a partir du Pleistocène.

La partie qui emerge, presente un intervalle stratigraphie de 100 m.environ qui remonte au Crétacé supérieur, et est caractérisée par une association de Foraminifères représentés parRaphidianina liburnica.

Tout au long de la cote, on rencontre des zones en communication souterraine avec la mer; elles recoivent les eaux douces provenant d'une importante et large nappe karsti que. Ces micro-hàbitats possèdent une salinité inférieure a 4% et ils sont d'importance unique du point de vue de l'ecologie des eaux saumatres.

Toute la zone est indemne de pollution.

Les nombreuses criques, sont rernarquables et intéressantes et là où elles sont bien abritées, elles prennent un aspect lagunaire.

Il y a aussi des éléments thermóphiles avec des espèces lessepsienries de Polichètes.

En ce qui concerne la flore des baies, quelques espèces prennent les formes d'une végétation propre aux zo'nes lagunaires malgré l'absence d'espèces typiques des eaux saumatres.

Dans la baie de Porto Cesareo, on assiste a un rassemblement exceptiorinel pendant les périodes de reproduction des alevins surtout des rougets, Mullus surmuletus.

La région cotière dans son ensemble possedè une grande variété d'espèces: langoustes, thons, espadons et tortues (Caretta caretta).

Etat de protection

L'aire demaniale maritime de la Commune de Porto Cesareo et l'espace marin qui se tróuve en face a une distance de 3 milles, est dans la liste des zones marines qui doivent etre protégées d'après la loi 979/82. Mais jusqu'à présent aucune forme de protection n'a été appliquée.

La principale activité économique de la zone est la peche pratiquée a grande échelle. On ramasse des bivalvès pendant toute l'année a l'exception des mois-d'hiyer. Récemment, les constructions incontrolées sur la cote sé sont de plus en plus dévéloppées.

Cela a provoqué a" certains endroits de la baie, une pollution par les égouts, meme si jusqu'à présent elle n'est que modeste et localisée. .

Une étude écologique de la zone, organisée par la région de Pouilles, a été réalisée par les spécialistes des Universités de Lecce, Pise 'et Modena. La riche documentation qui en résulte, permet d'établir les modalités pour l'institution d'une réserve marine et pour les programmes d'activités scientifiques et culturelles. Cela est assuré par la proximité de l'Université de Lecce et grace a un laboratoire'de biologie marine a Porto Cesareo et a Nardo'.

Activités de recherche

A part la recherche mentionnée, d'autres études ont été précédemment réalisées et elles ont servi comme point de départ aux plus récentes.

Références

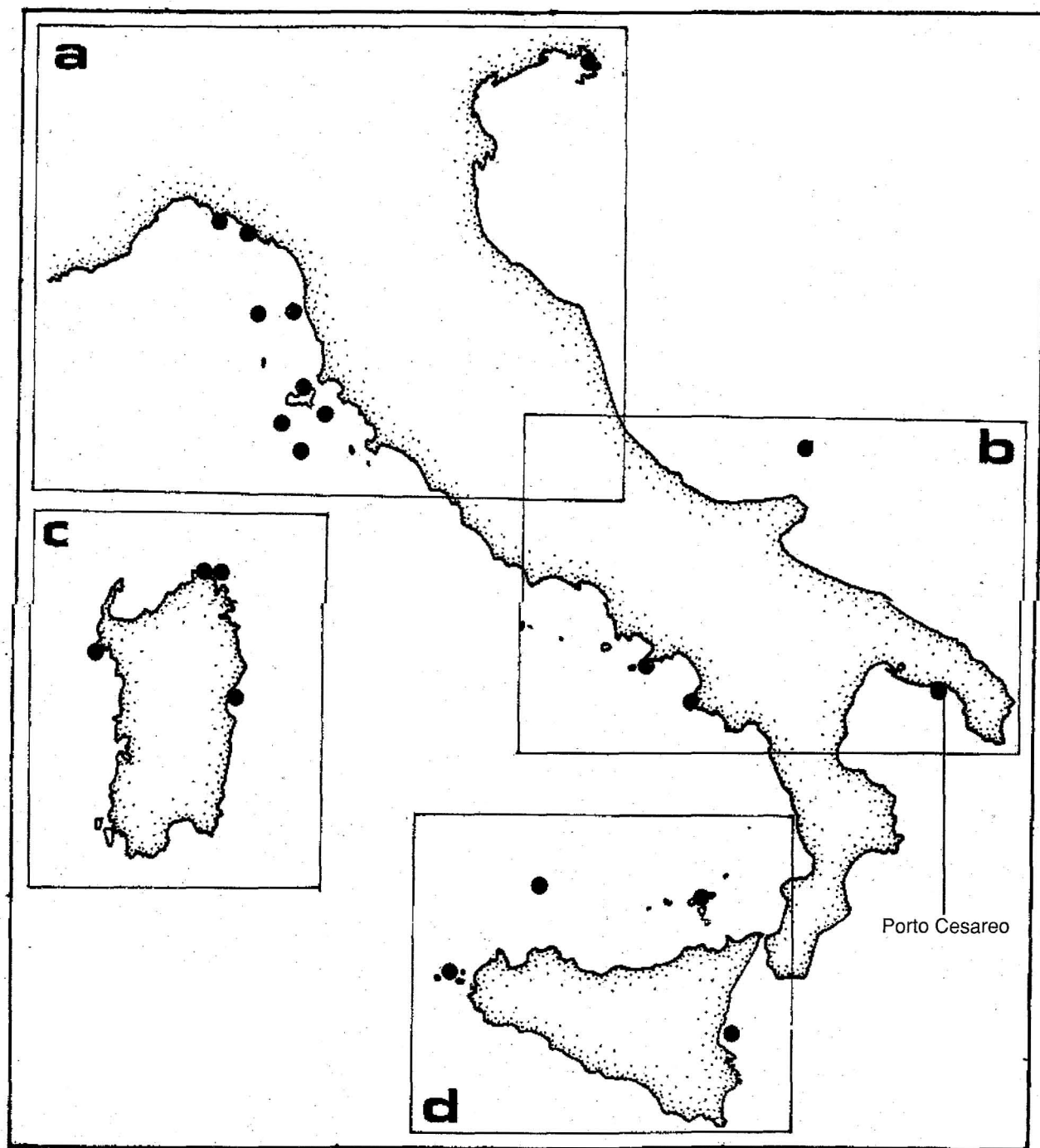
Cinelli K, Cognetti G., Grasso H., Mognelli S.,. Orlando E.; Pagliai A.M. - 1988 -
Studio ecologico dell'area marina di Porto Cesareo. Congedo ED. Lecce.

Parenzan P. 1983. Puglia marittima. Aspetti geologici e biologia marina. V. 1-2.
Congedo Editore Lecce

(G. Cognetti)

(1) Reserves marines et protection des milieux cotiers en Mediterranèe, CognettiG, Conseil de l?Europe, Strasbourg, 1990

Fig.5: Zones protégées ou méritant protection en Italie (carte générale)

Reserves marines et protection des milieux cotiers en Mèditerranèe, Cognetti G., Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1990.

PALUDE DEL CAPITANO

Provincia: Lecce
Comune : Nardo'
Superficie: ha 40
Quota : m 1-2
Cartografia: F. 213 -1 S.E.

Descrizione: si tratta di una stazione di Sarcopoterium spinosum una delle specie più rare della flora peninsulare ed insulare italiana. Era conosciuta solamente per la Sicilia, e per le altre regioni erano state citate alcune stazioni a Bari, presso Crotone e Tivoli, tutte stazioni non più confermate perché al loro posto la macchia non esiste più.

Proprietà: in parte demaniale lungo la costa ed in parte privata all'interno.

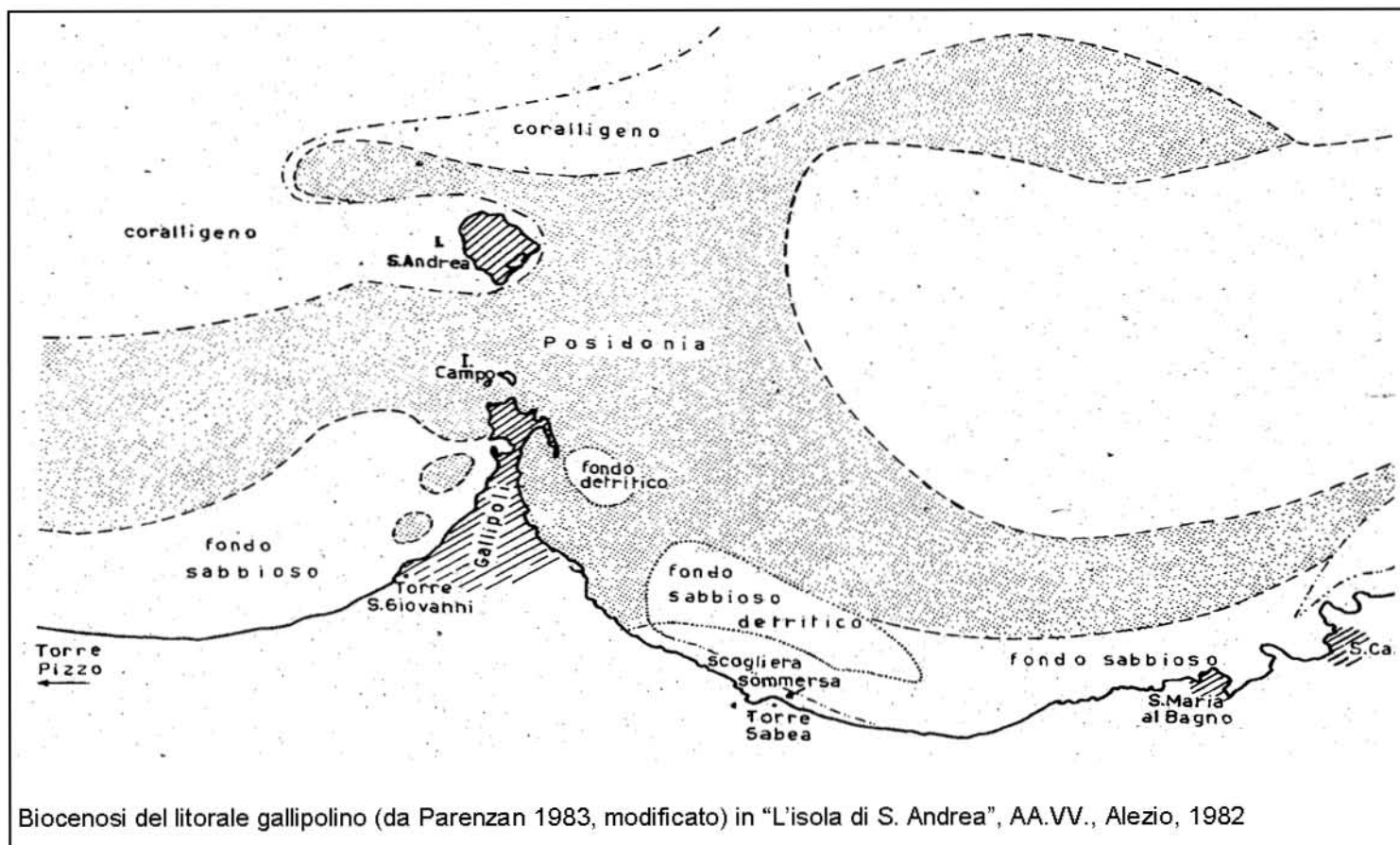
Pericoli : pratiche agricole intensive, spesso per colture di primizie sotto plastica; edilizia abusiva che sta distruggendo gli ambienti più belli della costa.

Protezione proposta dalla Società Botanica Italiana: istituzione di una Riserva naturale orientata.

Note: la presenza di questa specie, ormai considerata scomparsa dalla Puglia, costituisce un importante elemento per la valutazione fitogeografica dell'ambiente salentino. Infatti la stazione più prossima si rinviene nella Grecia ed a Cipro.
LAVRENTIADES (1969) descrive un'associazione a Poterium spinosum e Corydothymus capitatus analoga a quelle nella quale si rinviene la specie in questione nel Salento. Sarcopoterium spinosum costituisce quindi un elemento di notevole valore per la valutazione fitogeografica delle affinità tra la Puglia Meridionale e la Penisola ellenica nonché con l'ambiente della Palestina e dell'Asia Minore. La stazione pugliese e' di tipica gariga degradata attribuibile nel suo complesso alla serie dell'Oleo-Ceratonion secondario.

Porto Cesareo "dune"

L'Isola di S. Andrea
(G. Cataldini)

I Messapi la chiamarono Achotus, per i Gallipolini e' "Risula", risola per eccellenza, le cui acque prodighe di vita hanno rappresentato per generazioni di pescatori una importantissima fonte di sussistenza.
Attualmente rappresenta un ambito approdo per turisti, a volte poco rispettosi e distratti, in cerca di acque limpide e pulite.
Ma non tutti conoscono la realtà dell'Isola Sant' Andrea: un grande ecosistema ricco di peculiari biotopi ed animato da un instancabile fervore di vita, tra mare e terra.
L'Isola S. Andrea si trova al centro di un'ampia superficie marina di circa 6.000.000 di m2 divisi grosso modo in parti uguali tra la biocenosi del Coralligeno e quella della Prateria a Posidonia che rappresenta una delle più importanti stazioni del Mediterraneo sia per la sua estensione (nella zona di Gallipoli raggiunge i 12 Km2) sia per la funzione polivalente data proprio dalla capacita di creare barriere antionda proteggendo la spiaggia, di effettuare azione filtrante, di ossigenare le acque, di abbattere gli inquinanti, di ospitare gruppi diversificati di specie animali e vegetali, di contribuire all'arricchimento del mare.
Situata ad ovest di Gallipoli, per chi vi arriva esistono due possibilità di attracco, un approdo a scirocco ed uno a levante entrambi collegati al Faro da una stradina vicinale sopraelevata.
Al visitatore l'Isola appare desolata, bruciata dalla salsedine, dal sole e dai venti, con i segni dell'uomo che in tempi non tanto recenti l'ha utilizzata come avamposto militare.
Quei manufatti adesso sono cadenti, abbandonati e riconquistati dalla forte e selvaggia vegetazione, quasi a riaffermare il diritto all'esistenza.
Restano le cave con gli affioramenti della falda freatica, ricche di forme di vita animale e vegetale.
Proprio la ricchezza delle forme viventi, che contendono alle avversità climatiche il dominio dell'Isola, rendono prezioso questo lembo di terra, ancor più quando fra di esse esistono specie molto rare ed endemiche.
E' così che accanto al salicornieto, che si sviluppa attorno alla Laguna salmastra (Patula), si instaura il Limonium japygicum, esclusivo del tratto costiero tra Porto Cesareo e Gallipoli, al sicuro, in quest'oasi, da ogni attività edilizia.
La Laguna comunicante col mare, oltre a rappresentare un elemento caratterizzante, il paesaggio insulare, riveste un elevato valore ecologico.
Si estende per poco più di 3 ha e sul fondo ospita un'importante comunità vegetale di Cymodocea nodosa ed un relitto della rara Zostera marina.
La ricca malacofauna riveste in questa biocenosi un importante ruolo di indicatore ecologico;. la specie dominante e' la Pirenella conica, ma un tempo era molto abbondante anche la cozza pinna (Pinna nobilis), dalle gustose carni, ridotta ormai a pochissimi esemplari. Ma tutt'intorno le fioriture del papavero

Biocenosi del litorale gallipolino (da Parenzan 1983, modificato) in "L'isola di S. Andrea", AA.VV., Alezio, 1982

cornuto (Glaucium flavum), di cardogna (Scolymus bispanicus), di castagnole (Iris siyrincbium), di asfodelo (Asphodelus aestivus), di narciso autunnale (Nctrcissus serotinus) ed altre essenze si alternano e colorano gran parte dei quasi 50 ettari di superficie dell'Isola e la rendono ospitale per un gran numero di specie animali. E' diffuso il coniglio selvatico, secondo alcuni introdotto per scopi venatori, ma esistono testimonianze della sua presenza gi dal 1800.
E' da segnalare la presenza del Biacco (Coluber viridi flarus antoniimanueli), varietà tipica di questo lembo di terra, mentre gli insetti non sono da meno, soprattutto vicino alla laguna dove prosperano libellule, coccinelle e scarabei.
La. fauna ornitica e' sicuramente la più rappresentata ed anche la più appariscente. Nei periodi di passo autunnale e primaverile si può godere di uno spettacolo eccezionale.
Intorno alla laguna fanno base durante le migrazioni molte specie di uccelli anche in gruppi consistenti. Tra gli aironi i più comuni sono il cenerino, la garzetta e la sgarza ciuffetto.
Lungo la riva, dove si formano banchi di fango e secche, si trovano i limicoli come il chiurlo piccolo (estivante), la beccaccia di mare, il cavaliere d'Italia, varie specie di piro-piro, etc.
Non mancano le spatole e rapaci come il falco di palude ed il gheppio, mentre su tutta l'Isola, per tutto l'anno, e' presente una consistente colonia di gabbiano reale.
Vanno ricordati anche la ballerina bianca, le allodole, la cappellacia, lo zigolo testanera, le cutrettole.
Un discorso a parte merita il gabbiano corso (Larus audouinii) che gi da alcuni anni si riproduce sull'Isola S. Andrea. Questa specie e' endemica del Mediterraneo dove e' presente in soli tre nuclei.
In Italia si trova solo nel Tirreno dove la sua presenza pare si sia drasticamente ridotta a poche coppie nidificanti solo sull'isola di Capraia (secondo il censimento annuale della Lipu del luglio '93).
L'Isola S. Andrea rappresenterebbe quindi un importantissimo sito riproduttivo per il gabbiano più raro del mondo, e, nonostante la periodica ingombrante presenza umana, e' ancora oggi uno scrigno di meraviglie ambientali, un habitat che e' dovere di tutti mantenere intatto per evitare che si alteri irrimediabilmente.

Baia verde, Li Foggi, Torre del Pizzo

(G. Cataldini)

Il litorale a Sud di Gallipoli, dal Lido S. Giovanni alla Torre del Pizzo, per la varietà degli ambienti naturali e per la presenza di specie animali e vegetali e' tra le zone più interessanti del Salento.
Lungo circa 18 Km per una estensione di circa 900 ettari, nel primo tratto sino al Fosso dei Samari presenta una duna tipica con vegetazione ad Ammophila arenaria, a Junipperus phoenicea (quasi scomparso) e a J. oxycedru var. macrocarpa (alcuni esemplari sono secolari con portamento arboreo).
Importante e' la presenza, fra questi del giglio di mare, Pancratium maritimum soggetto ad indiscriminata raccolta.
La palude retrodunale, che un tempo era estesa circa 140 ettari ed in cui molto probabilente si riproduceva la lontra (come fa supporre lo scheletro integro del Museo Civico di Gallipoli), e' ridotta ormai a pochi ettari a causa di sconsiderate bonifiche per far posto a strutture turistiche.
Nell'insieme sono presenti specchi d'acqua aperti, canneto, canali di raccolta delle acque reflue, colture orticole, terreni incolti. Tutta la zona e' interessata da una rete idrica sotterranea con affioramenti superficiali. Quest'area e' molto importante per la sosta di uccelli migratori come l'airone rosso e l'airone cenerino, la garzetta, la sgarza ciuffetto, la nitticora, la spatola, il mignattaio, il cavaliere d'Italia (nidificante).
Non mancano i limicoli, le anatre, quali volpoche, mestoloni e fischioni, molti rapaci (albanelle, falchi di palude, gheppi, lodolai) e passeriformi come il pendolino (nidificante), il codirosso spazzacamino, l'usignolo di fiume e il baccamoschino.
Sono presenti rettili tra cui importanti il colubro leopardino (Elapbe situla) e la testuggine d'acqua (Emys orbicularis) .
Tra il Fosso dei Samari e la Punta della Suina si trova una pineta a Pinus halepensis impiantata negli anni trenta alle spalle di uno esteso sistema dunale con fitocenosi tipici a J. oxycedrus, J.phoenicea, Phillyrea latifolia, Rosmarinus offi'cinalis, Myrtus Communis, Pistacia lentiscus, ecc.
In questo tratto sopravvive un piccolo lembo di palude (la Sogliana) che faceva parte di un sistema paludoso molto esteso denominato "li Foggi". E' qui' che si rinviene l'Orchis laxiflora e la ormai rarissima O. palustris.
Altre orchidee presenti però nella gariga sono Ophris bertolonii, O. bombyliflora, O.fuciflora, O. sphegodes, O. ytenthredinifera, Serapias pseudocordigera, S. vomeracea, Orchis italica, O. collina, Orchis conopbora,
Un'altra essenza importante in questa gariga e' l'Erica manipuliflora (erica pugliese).
Tra Punta della Suina e Torre del Pizzo le presenze vegetali si impreziosiscono ulteriormente, infatti e' qui che si afferma l'Anthyllis hermanniae, soprattutto la zona di transizione tra le dune e la macchia . Questa ormai rara leguminosa arbustiva era usata nell'ottocento dai gallipolini per costruire, con tecnica artigianale, particolari scope.
Nella gariga di questo tratto fiorisce abbondantemente lo zafferano di Thomas (Crocus thomasii) al contrario della erica pugliese, ormai ridotta a pochissimi cespugli molto localizzati.
In quest'ultimo tratto fioriscono altre specie di orchidee: Ophrys lutea, Anacamptis pyramidalis, Spiranthes spiralis.

Santo Spirito

(G. Cataldini)

Si tratta di un relitto lembo boschivo superstite della "foresta" di Gallipoli. Così veniva chiamata quell'ampia distesa di macchia e boschi che ricopriva il territorio di Gallipoli sino a circa 150 anni fa e che si svolgeva alle spalle di estesissime paludi confinando con la foresta di Nardo', da un lato e con la foresta di Supersano, Nociglia e Ugento dall'altro.
Attualmente si trovano alcuni esemplari di leccio, vallonea, quercia spinosa arborea e carrubi (tra cui spicca un esemplare ultrasecolare alto 12 m e dal diametro di 4 m.) in un'area di 3 ettari.
Al di fuori di questo boschetto, in tutta la zona di Santo Spirito, e' possibile ammirare isolati alberi secolari di querce.
Purtroppo non essendoci alcuna protezione, il boschetto corre notevoli rischi di degrado: a pochi metri vi passa la recentissima superstrada Lecce - Gallipoli - Leuca; e' poco distante dall'area interessata all'urbanizzazione di edilizia popolare (zona 167) ed inoltre e' meta di irrispettosi e quanto mai invadenti pic-nic.

Gallipoli, il “Rivellino”

ITINERARIO 16:
Lecce - Otranto - Castro - S.Maria di Leuca - Ugento - Casarano - Parabita -Galatina - Nardo'-Lecce
Archeologia: Lecce, Otranto, Castro, Ugento.
Medioevo: Otranto, Ugento, Casarano, Parabita, Galatina, Nardo'
Barocco: Lecce, Galatina, Nardo', S. Maria di Leuca
Torri-Masserie: Otranto, Castro, S, Maria di Leuca, Nardo'.

ITINERARIO 17:
Lecce - Copertino - Manduria -Francavilla- Oria-Mesagne - Brindisi-Lecce.
Archeologia: Lecce, Manduria, Brindisi.
Medioevo: Manduria, Oria, Brindisi.
Federiciano: Brindisi.
Barocco: Lecce, Manduria, Francavilla, Mesagne, Copertino.

ITINERARIO 18:
Otranto - Maglie - Galatina Soleto - Nardo' - S. Maria al Bagno - Parabita - Casarano - Alezio - Ugento - Presicce - Patu' - S. Maria di Leuca - Castro - Otranto.
Archeologia: Otranto, Maglie, Ugento, Patu', Castro.
Medioevo: Otranto, Soleto, Nardo', Casarano, Parabita, Castro, Galatina.
Barocco: Galatina, Maglie, Soleto, Nardo', Presicce, S. Maria di Leuca.
Ambiente e Grotte naturali: S. Maria di Leuca, Castro
Torri-Masserie: Otranto, S. Maria al Bagno, Castro.

ITINERARIO 19:
Gallipoli - S. Maria al Bagno Nardo', - Copertino - Lecce - Soleto - Corigliano -Maglie - Presicce - Galatina- Ugento - Parabita -Casarano-Alezio-Gallipoli.
Archeologia: Gallipoli, Lecce, Maglie, Patu', Ugento.
Medioevo: Gallipoli, Nardo', Soleto, Galatina, Casarano.
Barocco: Gallipoli, Nardo', Copertino, Lecce, Galatina, Maglie, Presicce.
Torri-Masssrie: S. Maria al Bagno.

ITINERARIO 20:
S. Maria di Leuca - Alezio - Presicce - Patu' - Casarano - Parabita- Gallipoli - Galatina - Maglie - Otranto - S. Maria di Leuca.
Archeologia: Patu', Gallipoli, Maglie, Otranto.
Medioevo: Casarano, Parabita, Gallipoli, Galatina, Otranto.
Barocco: Presicce, Gallipoli, Galatina, Maglie.
Ambiente e Grotte.naturali: S. Maria di Leuca.
Torri-Masserie: S. Maria di Leuca, Otranto.

Tratto da: Piano di sviluppo turistico della Regione Puglia

da: La guida del Salento, itinerari costieri, Graziuso L., Capone, Manduria, 1993

San Vito dei Normanni · BRÍNDISI · S. Michele Salentino · Villa Castelli · Francavilla Fontana · Latiano · Mesagne · V. APPIA · Tuturano · Oria · Cellino S. Marco · S. Pietro Vernotico · Torchiarolo · Casalabate · Tavoliere di Lecce · Torre S. Susanna · S. Dónaci · Squinzano · Trepuzzi · S. Marzano di S. Giuseppe · Érchie · S. Pancrazio Salentino · Campi Salentina · Fragagnano · Guagnano · Surbo · S. Cataldo · Sava · Mandúria · Sàlice Salent. · Nóvoli · LECCE · Avetrana · Carmiano · RUDIAE · Cavallino · Lizzanello · Vernole · Roca Vecchia · Maruggio · Véglie · Monteroni di Lecce · Léquile · S. Cesario di L. · S. Donato di L. · Castri di L. · Melendugno · Campomarino · Tre Colimena · Leverano · Calimera · Porto Cesáreo · Copertino · Martignano · Borgagne · Soleto · Martano · Galatina · Castrignano de' Gr. · Nardò · Corigliano d'O. · Otranto · Galatone · Sogliano · Cursi · Giurdignano · S. Caterina · Mãglie · Palmariggi · S. Maria al Bagno · Aradeo · Cutrofiano · Muro Lecc. · Uggiano la Chiesa · Sannicola · DOLMEN SCUSI · Minervino di Lecce · Túglie · Collepasso · GROTTA DI PORTO BADISCO · Gallípoli · Parabita · Nociglia · Vaste · Poggiardo · Spongano · S. Césarea Terme · I. S. Andrea · Alezio · Matino · Supersano · Diso · Castro · Casarano · Andrano · Taviano · Ruffano · Montesano Salentino · Melissano · Torrisano · Racale · Spécchia · Tricase · Posto Rácale · Alliste · Ugento · Alessano · Marina Serra · UZENTUM · Presicce · Corsano · Marina S. Giovanni · Salve · Patú · Marina di Novaglie · Gagliano d. Capo · Castrignano d. Capo · Leuca · Capo S. Maria di Leuca

Carta archeologica d'Italia, Centro-Sud e Isole, Archeo, maggio 1993, De Agostini Editore.

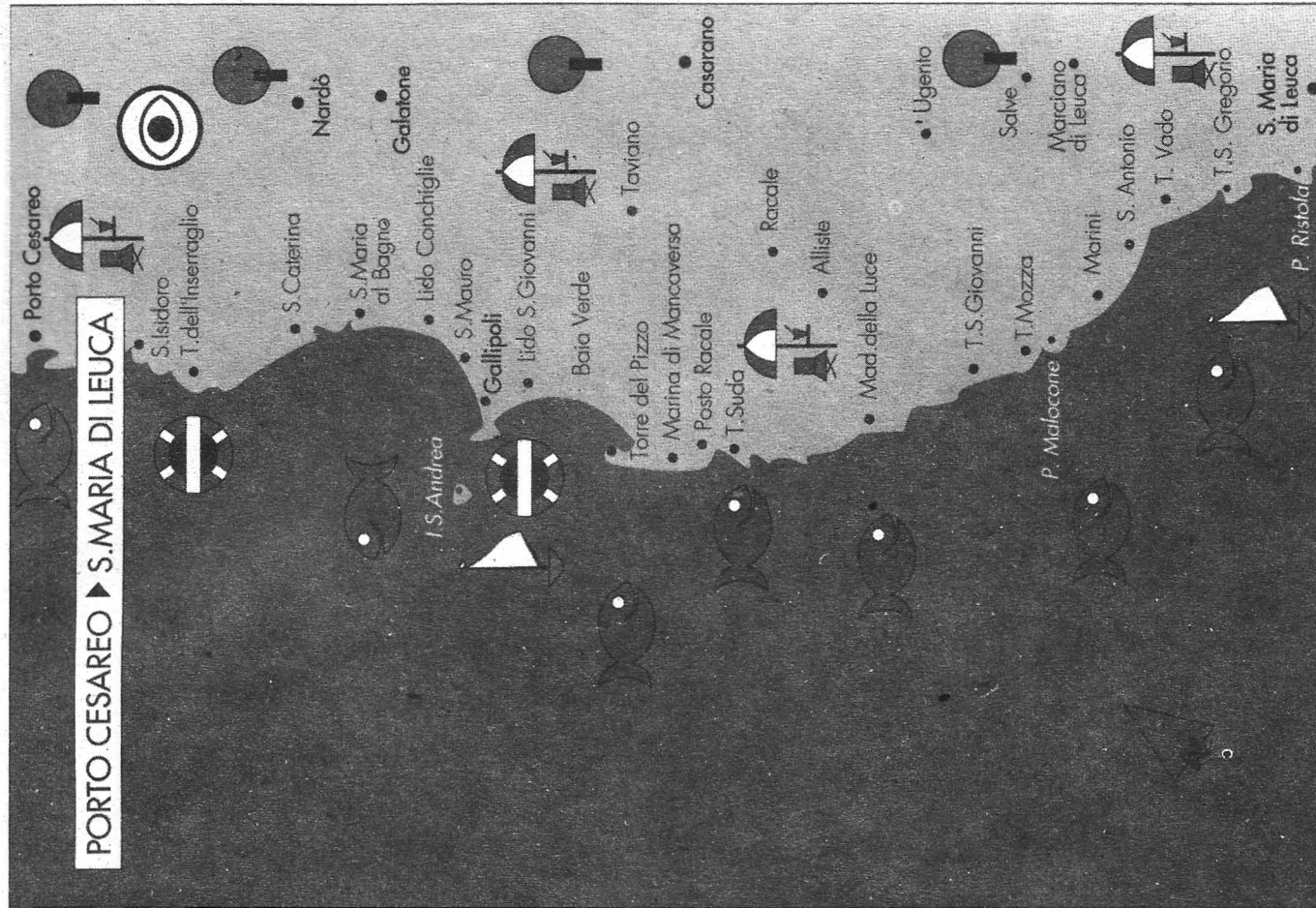
Mare pulito. Sono 9 i Comuni di questo tratto di costa: Porto Cesareo, Nardò, Galatone, Gallipoli, Racale, Taviano, Alliste, Ugento, Salve, Morciano di Leuca. I punti di prelievo sono 40. E i risultati delle analisi consentono di esprimere un giudizio positivo. Sono soltanto due località dichiarate non balneabili: una nel comune di Nardò, l'altra in quello di Gallipoli. Sempre a Gallipoli, alla Darsena della Scogliera Azzurra, inoltre, è stato effettuato un numero di prelievi inferiore a quanto previsto dalla legge. Tutti i campioni e le centinaia di analisi effettuate non hanno mostrato alcuna traccia di inquinamento. Certamente le acque nel loro complesso sono pulite, se si esclude qualche punto di scarico a mare delle fogne di villaggi turistici. Goletta Verde ha rilevato la presenza di un leggero inquinamento a Santa Maria al Bagno, nel Comune di Nardò. Resta da segnalare il valore elevato dei metalli pesanti (cadmio, arsenico, piombo) riscontrato negli anni scorsi da Goletta davanti alla distilleria di Gallipoli.

Da vedere. Porto Cesareo, gli scogli e gli isolotti raggiungibili in barca. Da visitare la stazione biologica marina e il Museo Talassografico, con una interessante raccolta di conchiglie e rari esemplari di fauna mediterranea. ● Dopo un lungo tratto scarsamente frequentato e ancora in gran parte integro, compare la piccola baia di Santa Caterina con le sue torri quadrate. E' un'interessante area archeologica di origine romana. ● La piccola tonnara dell'affascinante Gallipoli (almeno la città vecchia circondata da bastioni, su una isola calcarea collegata alla terraferma con un ponte), l'unica ancora sopravvissuta in Puglia. In barca, sempre da Gallipoli, escursione sull'isolotto di Sant'Andrea. ● A Ugento una bella pineta di pini d'Aleppo. E sul litorale che costeggia Torre Mozza, a meno di 20 km da Santa Maria di Leuca, i piccoli stagni utilizzati per l'itticultura con vegetazione caratteristica. ● A Taurisano (località Villa Lopez) alcune roverelle preziose di mole gigantesca: 30 mt. di altezza e 1 mt di diametro, insolite per la zona salentina. ● A Santa Maria di Leuca il faro "spartiacque" fra Ionio e Adriatico e il celebre santuario di Finibus Terrae, posto appunto, "alla fine della terra" in corrispondenza, raccontano, con la punta dell'antico porto britannico di Brest. Purtroppo questo promontorio rischia di perdere la bellezza selvaggia per gli insediamenti davvero insensati.

Seawatching. Presso Torre Ovo giacciono i resti di una città sommersa. La zona che inizia con Capo Santa Maria di Leuca è molto ricca di fauna marina, le scogliere nascondono sardine, sgombri, triglie, orate, cernie, dentici, aragoste. Presso Ugento anche branchi di tonni. Al largo di Gallipoli giace una motosilurante colata a picco nel '43.

Birdwatching. Fra gli anfratti rocciosi e lungo la costa ricca di acquitrini, habitat ideale per palmipedi e trampolieri (nascosti tra i canneti). Abbondano gli uccelli migratori e anche aironi, folaghe, anatre, accolte però a colpi di doppietta per la pratica diffusa della caccia.

Dove mangiare. S.Maria al Bagno: Fauso (0833-573018), La Pergola (573008). **Gallipoli:** Il Capriccio (0833-471545), Trattoria L'Aragosta (471826). **Taviano:** Chiar di Luna (0833-911567).

Guida d'Italia al mare pulito, vol. II, Lega Ambiente, supplemento a Il Manifesto, giugno 1993.

Località non balneabili. Nardò: Torre Inserraglio-200 mt a destra e sinistra dello scarico del depuratore. **Gallipoli:** tutto il tratto di mare antistante la città vecchia.

da: Profondo blu, Legambiente, 1993

Mappa delle aree protette marine italiane

AREE PROTETTE MARINE

Previste

In via di istituzione

Istituite

PARCHI TERRESTRI CONFINANTI

Previsti

In via di istituzione

Istituiti

RISERVE TERRESTRI CONFINANTI

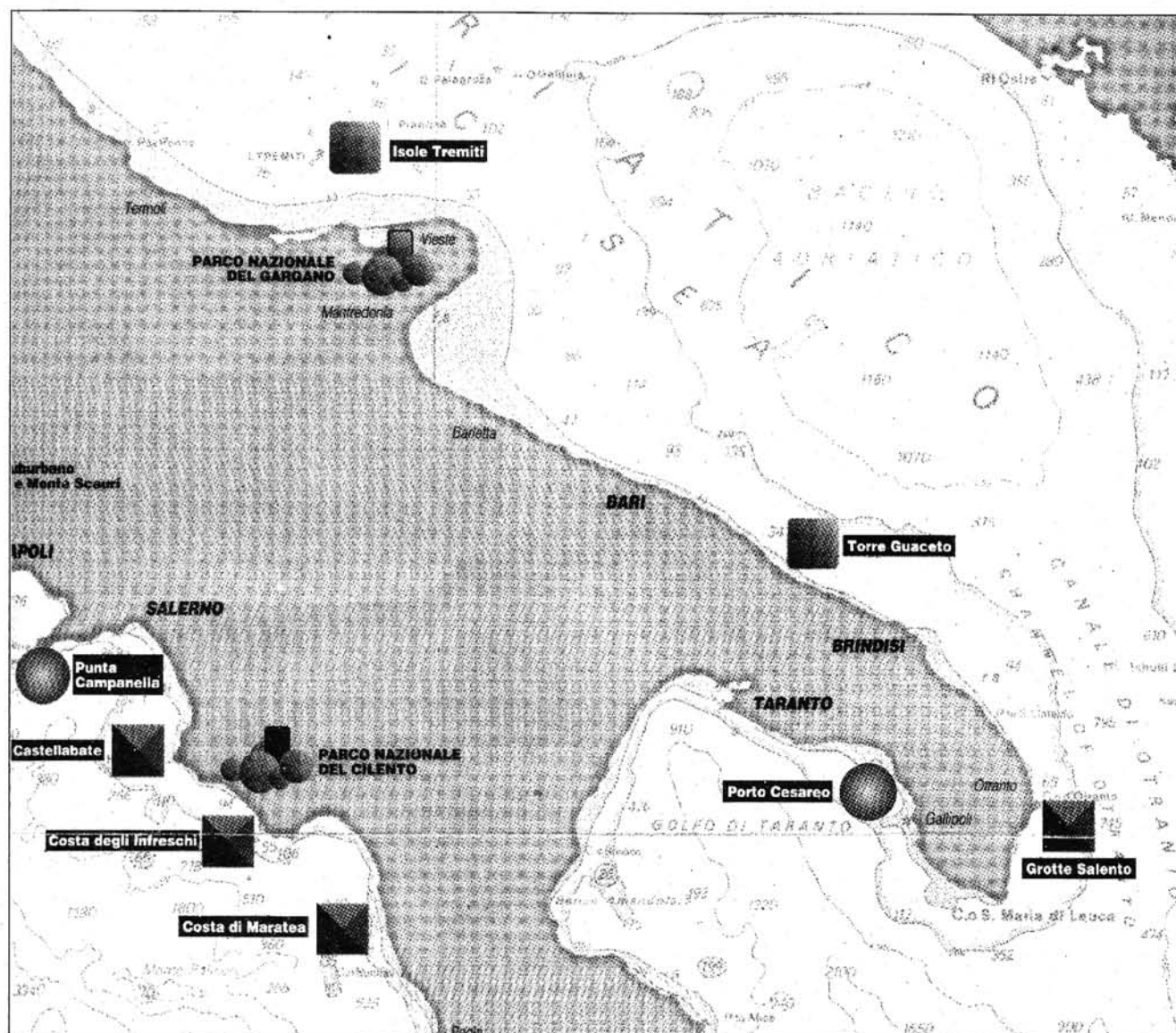
Previste

In via di istituzione

Istituite

Dalla carta n.340 INT 301 ediz.1983 dell'Istituto Idrografico della Marina
Aut. n.5/93 in data 2/6/1993 dell'I.I.M.

La presente carta è stata elaborata per "Profondo Blu" e non sostituisce la cartografia ufficiale ai fini della sicurezza della navigazione (DPR 1154 del 14/11/1972 art. 138)

Isole Tremiti
Termoli
Vieste
PARCO NAZIONALE DEL GARGANO
Manfredonia
Barletta
BARI
Torre Guaceto
BRINDISI
TARANTO
SALERNO
Punta Campanella
Castellabate
PARCO NAZIONALE DEL CILENTO
Costa degli Infreschi
Costa di Maratea
Porto Cesareo
Gallipoli
Otranto
Grotte Salento
GOLFO DI TARANTO
C.o S. Maria di Leuca

Un "sistema" di Musei

Nella sezione di apertura abbiamo messo in evidenza la marginalità dell'area che ci interessa nelle rappresentazioni cartografiche d'insieme fatta da parte della pubblicistica specializzata nel settore della divulgazione culturale e turistico - culturale, di cui abbiamo voluto sottolineare il carattere di arbitraria parzialità.

Opportuno e necessario e', ora, considerare quanto pesi sull'immagine dell'area stessa la carenza di strutture e servizi finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione della memoria storica del territorio.

Nella tavola (pag. 27) abbiamo ridisegnato una mappa della presenza di nuclei museografici in Provincia di Lecce, così come e' stato possibile rilevarli da fonti diverse che si sono impegnate a censirli.

La simbologia relativa dimostra come non esista un insieme di strutture museali percepite in maniera unitaria da una pluralità di soggetti pure operanti, tutti, nel settore della cultura.

La rilevazione dell'esistenza di un nucleo museale attesta peraltro, talvolta, solo il dato formale contraddetto dalla carenza di mezzi e di programmi che non consentono a tali istituzioni di realizzare le finalità di promozione e "valorizzazione delle risorse locali che sono loro proprie.

Un dato questo non nuovo, già presente ed evidenziato dal T.C.I. nel 1980 e confermato poi dalla CO.BE.C. nella "Ricognizione dei Nuclei Museografici e Patrimoniali degli Enti Locali della provincia di Lecce per la definizione di un Sistema" effettuata nel 1982, con finanziamento della Regione Puglia. (1)

Se il T.C.I. (2) afferma che gran parte dei Musei censiti in Puglia (69 di cui 38 in prov. di Bari, 5 in prov. di Brindisi, 13 in prov. di Foggia, 8 in prov. di Lecce, 5 in prov. di Taranto) "sono tali solo di nome e svolgono funzioni meramente conservative e gravi sono le carenze di personale a tutti i livelli", i risultati dell'indagine CO BE.C. per quanto riguarda la provincia di Lecce, non sono stati dei più confortanti e dei nove nuclei museografici esistenti ben pochi sono quelli che "non presentano carenze e disfunzioni".

Se si sposta l'attenzione sull'area oggetto delle nostre considerazioni, immediata e' la constatazione della povertà di strutture museali in grado .di essere per le Comunità strumento di conoscenza non solo del passato, ma anche del presente e, quindi, strumento di programmazione per il futuro, capace di avere un rapporto dialettico con il territorio in tutte le sue componenti:

sociali, economiche, politiche, naturalistiche, in particolar modo con la scuola e il movimento turistico, sia interno che esterno.

Spicca tra i centri della provincia di Lecce l'assenza in Nardo' di istituzioni museali.

La simbologia, in corrispondenza, del centro con il più ampio territorio della provincia, secondo al capoluogo di provincia per consistenza demografica, richiama la presenza di raccolte private nel settore dei beni demo antropologici, della didattica legata alla preistoria, dell'arte sacra.

Segnata altresì la presenza del Museo del Mare di cui e' difficile dire se sia stato istituito o se, al contrario, sia da considerare ancora istituendo.

Vicende amministrative travagliate hanno impedito, negli anni, che Nardo' si dotasse di un Museo la cui caratterizzazione ha posto non pochi problemi alle commissioni di esperti che si sono avvicendate con l'incarico di definire organiche ipotesi progettuali.

Una svolta si e' avuta nel 1982 allorquando, con l'individuazione dello scafo di una nave oneraria di origine romana sui fondali al largo delle coste di S. Caterina di Nardo' e con l'avvio di una prima campagna di scavi e di ricerca da parte della Soprintendenza Archeologica, si e' posto il problema del recupero del relitto e del carico di anfore, in gran parte ancora intatto, da esso custodito, della sua conservazione, della sua valorizzazione a fini di promozione scientifica, culturale e turistica.

Dalla scoperta del relitto, naufragato nei pressi di punta dell'Aspide, nasce dapprima la proposta, l'istituzione poi, da parte del Comune di Nardo', in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Taranto, del Museo chiamato ora del mare, ora dell'archeologia sottomarina.

Questo, partendo dalla raccolta, dalla conservazione e dall'esposizione dei reperti relativi all'antico relitto, dovrebbe, nelle ipotesi progettuali, divenire il punto di riferimento (ed anche il centro propulsore)

(1) Ricognizione dei nuclei museografici e patrimoniali degli Enti Locali della provincia di Lecce per la definizione di un sistema (tomi I - III), COBEC, Lecce, 1982.

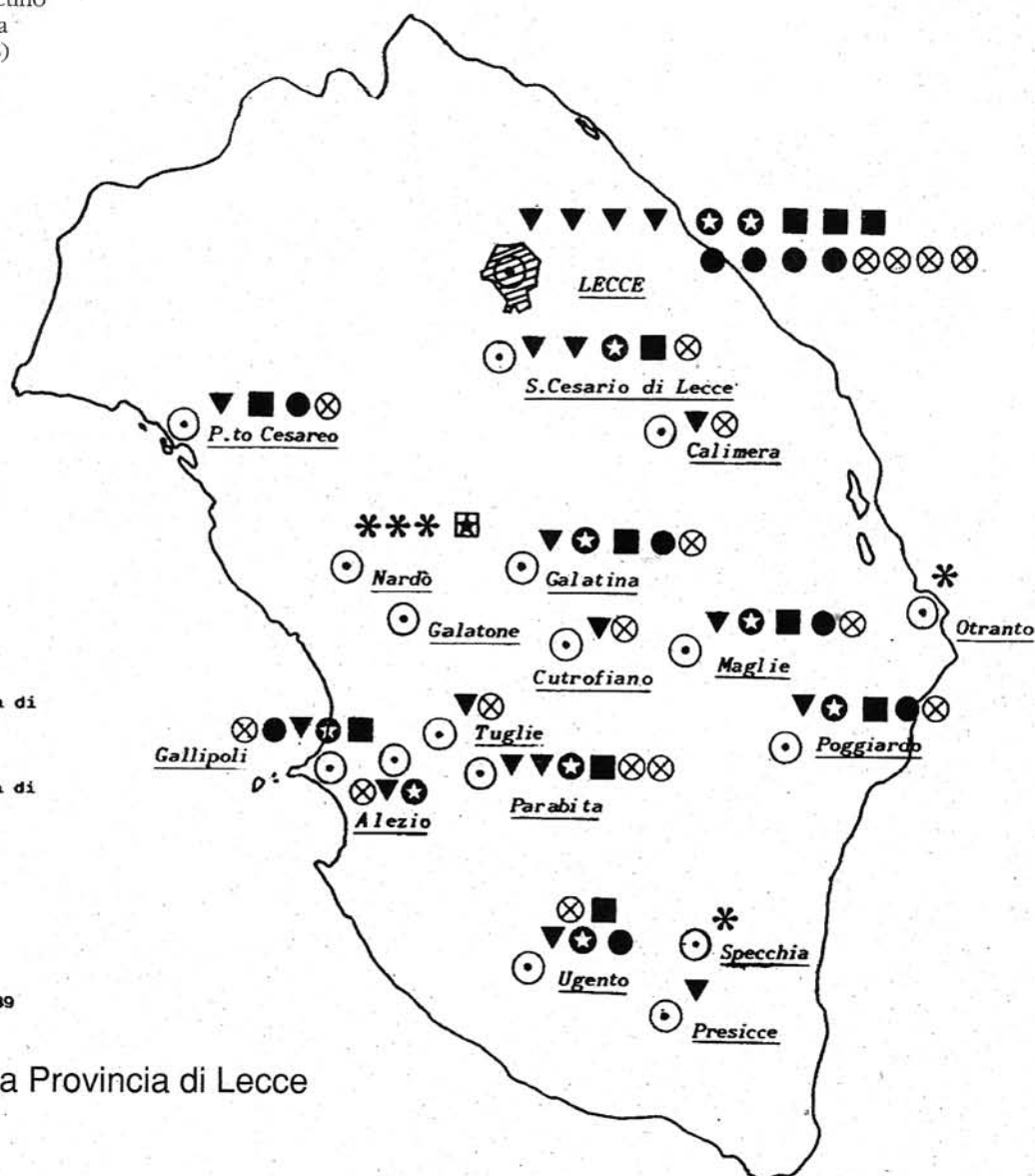
(2) "I Musei", Touring Club Italiano, Milano, 1980.

per le future attività di ricerca, studi e recuperi nel settore specifico.
Ma, d'altro canto, le relazioni dei componenti la Commissione scientifica incaricata dello studio preliminare, ricordano e sottolineano come una struttura museale in un centro come Nardo' non possa non tenere conto della complessa stratificazione storica, dalle origini all'età moderna, del vasto ambito territoriale su cui esso estende la sua influenza .
Interessante, a tal proposito, la relazione del prof. D'Andria dell'Università' di Lecce, che qui si riporta per far conoscere meglio e più direttamente un'ipotesi progettuale, che al fascino della novità e delle prospettive che apre affianca l'incertezza dei tempi di realizzazione, legati all'entità, tuttaffatto rilevante, degli investimenti necessari, per un ammontare, a costi 1988, di circa 7 miliardi di lire.
L'istituzione del Museo del Mare da parte del Comune di Nardo non sembrerebbe però sufficiente garanzia perché lo stesso veda la realizzazione nell'area che ha dato impulso decisivo alla sua implementazione.
Secondo il progetto redatto dalla Soprintendenza il Museo "dovrà essere ubicato sicuramente nell'area Jonico - salentina, possibilmente nel territorio comunale di Nardo' e il più possibile prossimo al sito di S. Caterina avuto riguardo a un suo corretto ed opportuno inserimento nell'ambito dei circuiti turistico - culturali.
Tenuto conto del suo carattere, che in futuro potrà estendersi a un contesto geografico più ampio di questo strettamente locale e' possibile in alternativa, prevedere l'ubicazione presso il Comune capoluogo (Lecce)."
Nelle more che gli organi competenti definiscano una schedulazione delle fasi dei lavori necessari a portare a compimento la realizzazione del Museo del Mare, e' più che mai attuale la necessità, di definire interventi di politica culturale che utilizzando le risorse disponibili, umane e materiali, creino una rete integrata di servizi che recuperi e valorizzi preziose esperienze del passato, come quella del Centro di Biologia Marina, attivo e produttivo negli anni '70, estintosi per disinteresse e inerzia amministrativa in quelli più recenti, e rifugga soluzioni cervellotiche slegate da un contesto che richiede invece grande coerenza di pianificazione degli obiettivi.
Singolare, a questo proposito, la proposta avanzata negli elaborati del rapporto finale del Progetto per lo sviluppo del Sud Salento di localizzare nella Torre dell'Inserraglio, sulla costiera neritina, nei pressi di S. Isidoro, un centro di documentazione dell'itinerario barocco leccese con investimenti stimati in 2,5 miliardi di lire.
In tempi brevi andrà, piuttosto, definito il piano di utilizzo della Masseria Torre Nova (la cui ristrutturazione e' ormai completata) entro cui potrà trovare sede un centro di documentazione multimediale sul Parco e sul più ampio sistema ecologico e ambientale in cui esso si situa e avviare il recupero della Torre dell'Alto in cui il Progetto del parco prevede la localizzazione di un Centro di Biologia marina, di cui appare opportuno predisporre studi esecutivi di allestimento e organizzazione.
Particolare importanza potrà rivestire il ruolo della Masseria Torre Nova quale momento di filtro e di orientamento della domanda turistico culturale che si indirizza direttamente sul parco e che potrà essere guidata, con una attenta programmazione dei percorsi, lungo direttrici che permettano di scaricare le tensioni di una troppo intensa frequentazione su itinerari e mete diverse, non meno interessanti e suggestive.
La disponibilità di numerosi immobili di proprietà comunale potrà consentire di valorizzare l'esperienza del Museo Didattico sulla Preistoria allestito e gestito dal Gruppo Speleologico Neritino che ogni anno e' occasione di socializzazione alla conoscenza del territorio per centinaia di studenti; adeguata valorizzazione potrà, in tale prospettiva, avere anche la raccolta di oggetti della cultura materiale dell'Associazione degli Amici del Museo di Porta Falsa.
A valutazioni di più complessa articolazione, ma non impossibile realizzazione, e' demandata la possibilità della istituzione di un Antiquarium che raccolga i numerosi reperti venuti alla luce in occasione di campagne di scavo o per casuale rinvenimento nel corso della intensa opera di trasformazione edilizia che ha interessato negli ultimi decenni il territorio di Nardo' e che sono oggi in buona parte custoditi nei depositi della Soprintendenza Archeologica, sottratti a una possibile pubblica fruizione
La redazione da parte della Soprintendenza Archeologica di Taranto di un repertorio informatizzato dei beni culturali dell'intero territorio messapico, già messo a disposizione, del Comune di Nardo', può essere uno strumento importante per sostenere attivamente tale proposta.
Ciò potrebbe stimolare, in maniera significativa, l'avvio di un programma di collaborazione con l'Università degli Studi di Lecce e con il Corso di Laurea in Beni Culturali all'interno dei cui corsi lo studio di una rete di "servizi museali" potrebbe essere occasione di ricerca e approfondimento.
Non mancano dunque le opportunità per organizzare una solida, ma flessibile intelaiatura di strutture che, sostenute da un valido supporto scientifico, facciano scoprire e valorizzino, attraverso l'elaborazione di esposizioni permanenti, l'informatizzazione multimediale dei dati, l'utilizzazione delle più moderne tecniche museografiche, gli scambi con altri Enti e Istituzioni culturali e scientifiche un patrimonio di storia, cultura, arte, tradizione di inestimabile valore.

LECCE:
Museo Provinciale " S. Castromediano "
Museo delle Tradizioni Popolari "S. Maria di Cerrate" (Squinzano)
Museo/Pinacoteca "R. Caracciolo"
Museo Missionario Cinese e di Storia Naturale Raccolta Naturale I.T.C. "O. Costa "
ALEZIO:
Museo Civico Messapico
CALIMERA:
Museo Conunale di Storia Naturale
CUTROFIANO
Civica raccolta di ceramica tradizionale
GALATINA
Museo Civico d'Arte "P. Cavoti"
GALLIPOLI
Museo Civico
MAGLIE
Museo Civico Paleontologico " G. Stasi"
NARDO'
Museo di Tradizioni Popolari,
coll.privata " Amici di Porta Falsa "
Museo Archeologico Didattico,
coll. privata " Gruppo Spel. Neretino "
Museo Parrocchiale di Arte Sacra
Museo del Mare (in allestimento)

OTRANTO
Museo diocesano di Arte Sacra
PARABITA
Pinacoteca Comunale
Museo del manifesto
POGGIARDO
Museo degli affreschi Bizantini della cripta di S. Maria
P.TO CESAREO
Museo di Biologia marina
PRESICCE
Museo della Civiltà Contadina
S.CESARIO
Museo Com.le di Arte Contemporanea
Casa/Museo di Ezechiele Aleandro
SPECCHIA
Museo Com.le di Storia Naturale del Salento
TUGLIE
Museo della Civiltà Contadina e delle Tradizioni Popolari
UGENTO
Museo Com.le Paleontologia e Archeologia

Mappa dei Musei della Provincia di Lecce

(L. Tarricone - C.M. Vaglio)

Relazione della commissione scientifica per l'istituendo "museo del mare»,in Nardo'. Operazioni necessarie per lo scavo, il recupero, la conservazione del relitto di nave di Punta dell'Aspide.

(Prof. **P. Gianfrotta**)
Universita' degli Studi di Roma

In adempimento dell'incarico assegnatomi, nella riunione del 27/10/89 della Commissione scientifica per. l'istituzione di un "museo del mare" nel Comune di Nardo' (Le), invio una relazione in questa fase, necessariamente schematica sulle operazioni necessarie al recupero e alla sistemazione museale del relitto di nave antica (II sec. A.C.) rinvenuto al largo di Punta dell'Aspide (S. Caterina - Nardo') il 2/8/1982.
Si individuano due principali settori operativi;
A) in mare e B) a terra.
A) Comprende tre fasi:
1) Completamento dello scavo sottomarino fino a giungere al recupero totale del carico e di
ogni altro oggetto presente sul relitto (comprese le parti lignee mobili relative all'armamento e/o alle strutture dello scafo). L'inevitabile smembramento integrale del contesto, ovviamente, va accompagnato dall'acquisizione di ogni documentazione utile (analitica descrizione archeologica corredata da apparato grafico, fotografico e filmato) alla piena valutazione scientifica del giacimento ed alla sua successiva trasposizione in una veste espositiva che ne agevoli la fruizione pubblica.
2) Scavo di quanto resti dello scafo. Sua documentazione integrale (con rilevamento tradizionale o con procedimento fotogrammetrico), tenendo conto anche dello stato di consistenza e
della composizione del giacimento con le varie componenti ambientali (da valutare con analisi dei sedimenti).
3) Recupero e trasporto in locale idoneo e attrezzato per la pulitura dei materiali e per i vari
gradi d'intervento conservativo dei legni e per l'eventuale restauro e parziale integrazione. Per il recupero, oltre ad accurata preparazione sul fondo (su barella o con altro procedimento), si dovrà prevedere l'impiego di un pontone attrezzato con gru e di un camion con gru (tipo da determinare).
B) Comprende fasi che in parte devono precedere e in parte accompagnare le operazioni in
mare di cui in A):
1) Reperimento di una sede adatta ad ospitare i resti recuperati dello, scafo, con possibilità di accesso anche da parte di corpi voluminosi (quindi, meglio se a piano terra) ed almeno un ambiente di ampiezza non inferiore a m. 20 x 8 ove collocare vasconi per immergervi le parti lignee e gli altri materiali recuperati (sia per la desalinizzazione che per i successivi processi di consolidamento). Per essere utilmente adibito a laboratorio, tale ambiente dovrà essere provvisto di energia elettrica, di acqua corrente, di una pompa idraulica a motore. Va previsto l'acquisto di una sufficiente partita di materiali per il trattamento conservativo e per il consolidamento, (polietilenglicol o altro da determinare, acqua distillata e così via).
2) Individuazione e allestimento di sede museale con caratteristiche di ampiezza e accessibilità coerenti con quanto indicato nel punto precedente. Risulterebbe ottimale la collocazione nel medesimo edificio degli spazi per il laboratorio e per il museo.
3) Collocazione definitiva dei resti dello scafo, dei materiali del carico e di quanto altro sia ad esso relativo. L'ambiente di esposizione dovrà essere dotato di apparecchiature per il controllo e la stabilizzazione di umidità, temperatura, ecc. (meglio se un certo equilibrio ambientale sarà favorito dalla posizione stessa nell'ambito dell'edificio).
4) Predisposizione di una struttura di supporto (in metallo o altro materiale) sulla quale alloggiare i resti dello scafo per la definitiva esposizione, successivamente al consolidamento e all'eventuale assemblaggio tra le varie parti e/o con integrazioni che risulteranno opportune. Va considerato, sulla scorta degli scarsi elementi conoscitivi acquisiti, che dello scafo, apparendo esso adagiato su un fianco, sembrerebbe essersi conservata soltanto una parte laterale (in senso longitudinale) la cui lunghezza non sembra possa superare una quindicina di metri (stima max.). Va, allo stesso tempo, prevista l'esposizione delle anfore del carico, con modalità che possono tenere conto degli spazi disponibili (varie possibilità), la realizzazione di un modello ricostruttivo della nave nella sua interezza, in scala da determinare, per esporlo congiuntamente alle parti originali.

......

Proposta di un Progetto di Museo Archeologico in Nardo'

(Prof. **F. D'Andria**)
Universita' degli Studi di Roma

Il progetto del Museo del Mare a Nardo' nasce dalle straordinarie ma occasionali scoperte del relitto di

di Punta d'Aspide.
Le proposte che si possono articolare intorno all'ipotesi di un Museo del Mare risultano tuttavia limitative rispetto alle potenzialità archeologiche di tutto il comprensorio neretino e della fascia costiera relativa.
Il relitto di Punta d'Aspide costituisce infatti un documento di una più vasta rete di traffici commerciali marittimi e terrestri che, nella prima età ellenistica, vedono l'insediamento di Neretum svolgere un ruolo di primaria importanza.
Una struttura museale che realizzi questa notevole potenzialità archeologica deve evidenziare i fattori di originalità rispetto alle altre realtà del sistema museale pugliese che, se nei grandi musei nazionali e provinciali raggiunge livelli di eccellenza, nei Musei locali svolge un ruolo del tutto marginale.
Il Museo di Nardo' può costituire un polo innovativo nel sistema museale pugliese articolandosi intorno a tre temi fondamentali sui quali non esistono in Puglia, ma anche in Italia Meridionale, esperienze analoghe:
1) Settore di archeologia subacquea, incentrato sul relitto di Punta d'Aspide, con settori che
mettono in evidenza i rapporti commerciali di portata mediterranea ai quali le anfore fanno riferimento.
2) Settore topografico relativo all'evoluzione insediativa lungo la fascia costiera a cui Neretum e' collegato, da Torre dell'Ovo a Gallipoli.
3) Progetto di archeologia urbana a Nardo'che presenta una complessa stratificazione dall'età del Ferro ai nostri giorni, da collegare al Progetto nel Centro Storico elaborato da Manieri Elia.
Poiché le informazioni sul relitto di Punta d'Aspide sono più ampie e già in possesso della commissione che su questa base ha potuto elaborare la proposta del Museo del Mare, si presentano alcune indicazioni relative agli altri due temi:

2) SETTORE TOPOGRAFICO.
Attraverso grafici, foto aeree e da satellite, planimetrie di scavo, si offre una illustrazione
delle dinamiche insediative dell'area che si incentrano lungo la fascia costiera da Torre dell'Ovo a Gallipoli, ed, all'interno, lungo i due assi di popolamento costituiti dal Canale dell'Asso e dal Canale Reschione.
I limiti del territorio di Neretum sono segnati a Sud da Alezio, ad Est da Soleto, importante insediamento messapico con resti da valorizzare, a Nord-Ovest dal confine di Provincia sul quale e' il sito messapico di San Pancrazio, purtroppo in gran parte distrutto.
Di questi altri abitati ed in particolare di Soleto il Museo può offrire una documentazione di riferimento. Vanno presentati, anche i risultati delle recenti indagini sul territorio in età medioevale (v. B. Vetere) che ne hanno
evidenziato l'intensa occupazione: necropoli, insediamenti rupestri, casali abbandonati, chiese, sistema viario.
Di straordinario interesse e' però lo sviluppo degli insediamenti costieri sullo Jonio dei quali il Museo di Nardo' può offrire una documentazione che non trova posto in altre istituzioni museali pugliesi.
Elenco dei principali siti costieri:
Torre dell'Ovo: impianto portuale molto complesso con muri a blocchi segnati da lettere greche, tracce di un luogo di culto.
Campomarino: Santuario costiero dedicato ad Artemis Bendis; i materiali sono conservati nei depositi del Museo di Taranto: oggetti votivi, ceramica, collezione notevole di terrecotte di Artemis.
Torre Colimena, Torre Prosciutto, Torre Lapillo, Torre Chianca: resti importanti di ville di età romana, con strutture e materiali ceramici.
Porto Cesareo: importante complesso di ritrovamenti effettuato dal Lo Porto (attualmente conservati presso il Museo di Taranto) relativi ad un abitato che si sviluppa dall'età del Bronzo sino alla età arcaica. I materiali recuperati costituiscono un punto- di riferimento essenziale per lo studio dell'Età del Bronzo nell'Italia Meridionale. Il gruppo di oggetti del VI sec. a.c. (ceramica attica, terrecotte, ceramiche graffiate) rinvenuti intorno alle stele e' di fondamentale importanza per lo studio della religione dei Messapi.
Porto Cesareo, penisola della Strea abitato medievale e specchia. S. Caterina, Grotta del Presepe: complesso di materiali preistorici scavati dall'Università di Pisa e conservati presso la stessa Università. Di particolare interesse il gruppo di ceramiche e terrecotte che attesta una frequentazione culturale in età messapica.

3) ARCHEOLOGIA URBANA.
Il centro storico di Nardo' presenta caratteri di rilievo artistico ed architettonico e di complessa stratificazione storica (dall'età del Ferro ai nostri giorni) che ne fanno un esempio unico nel Salento confrontabile soltanto con Lecce.
Anche se le ricerche archeologiche sono rimaste ad un livello embrionale e se i materiali
recuperati sono per lo più privi di contesto, e' stato possibile ipotizzare per l'età messapica un
insediamento di particolare ampiezza a partire da informazioni circa rinvenimenti di mura di
cinta.
L'area racchiusa dalle fortificazioni messapiche (con un percorso di circa 3900 m.) include il
centro storico e le zone vicine con una estensione di 110 ettari.
Tra i materiali già recuperati utilizzabili per una esposizione museale si ricordano:

1) Statua di età romana (ora nel cortile del palazzo comunale).

2) Iscrizione messapica su cippo (VI sec. a.c.) al Museo Provinciale di Lecce.
3) Corredo arcaico con oinochoe di bronzo (ora nei depositi del Museo Nazionale di Taranto
4) Vari corredi funerari di età ellenistica (depositi Museo Nazionale di Taranto).
5) Materiali conservati nelle collezioni private di Nardo' che, con l'istituzione di un Museo, potrebbero essere consegnati o lasciati in deposito.
Una ricerca finalizzata e sistematica nell'ambito di Nardo' fornirà con certezze nuovi importanti documenti.
La realizzazione del Museo di Nardo' sui tre ambiti tematici proposti trasforma l'ipotesi iniziale, legata alla conservazione del Complesso di Punta d'Aspide, importante ma limitata al relitto, in un polo di ricerca e di proposta per la lettura e la gestione dell'importante sistema insediativo che ruota intorno all'antica Neretum.
In questa nuova prospettiva si possono inserire progetti di collaborazione con Enti di ricerche e con l'Università.

PROGETTO PER UN MUSEO DELL'ARCHEOLOGIA SOTTOMARINA
(Sopr. Archeologica: Arch. **R. Bozza**)

1 - Premessa
L'occasione offerta dal recupero della, nave oneraria di Punta dell'Aspide, nel tratto di mare antistante S. Caterina di Nardo', costituisce la condizione più favorevole per l'istituzione di un Museo dell'Archeologia Sottomarina, che, partendo dalla raccolta, dalla conservazione e dall'esposizione dei reperti relativi all'antico relitto, divenga il punto di riferimento (ed anche il centro propulsore) per le future attività di ricerca, studi e recuperi nel settore specifico, da condursi da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia.
Tutto ciò anche nel quadro e nello spirito di recenti orientamenti del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, che ha portato all'istituzione del Servizio Tecnico Nazionale d'Archeologia Subacquea .
Peraltro, partendo da un primo nucleo di materiale archeologico del relitto di S. Caterina, il Museo potrà allargarsi ed ospitare altro materiale archeologico, raccolto ed esposto in forma organica, proveniente dagli altri siti sommersi lungo le coste salentine, ed attualmente privo di una precisa collocazione museale, che, per la sua natura e provenienza, ben si presterebbe ad essere organizzato in forma tematica e topografica.

L'occasione cui si accennava all'inizio e' dunque quella del recupero del cospicuo materiale anforario e, più in genere attinente al relitto di S. Caterina, che per il numero, dei pezzi e per le loro dimensioni, abbisogna di specifici e vasti ambienti, non fosse altro che per il solo deposito, al momento non nella disponibilità della Soprintendenza, ne presso la Sede dell'Ufficio Centrale di Taranto ne presso l'Ufficio staccato di Lecce.
Peraltro reperti così fortemente caratterizzati perderebbero molto del loro interesse per il visitatore ove raccolti ed esposti in una sede impropria, decontestualizzata rispetto al sito di provenienza, probabilmente emarginati rispetto ad altri materiali "terrestri" sicuramente più interessanti sotto il profilo storico, archeologico e didattico.
E' infine urgente la necessità di disporre di spazi idonei, per dimensioni, condizioni microclimatiche e conservative, attrezzature etc., da destinare ai resti lignei dello scafo, che una volta recuperati, dovranno venire opportunamente e rapidamente restaurati con un processo lungo e complesso, ed infine esposti.
Nella fattispecie si parla dei resti d'una nave oneraria romana, la cui lunghezza, stimata al momento in maniera sommaria attraverso le dimensioni del giacimento, l'entità del carico e le proporzioni della parte di scafo sinora messa in luce, doveva aggirarsi originariamente intorno ai 25 o 30 metri fuori tutto, con una larghezza di circa 8 metri.
Pur ipotizzando che gran parte dello scafo (ed in particolare della cosiddetta "opera viva") sia andata perduta a causa dell'azione distruttiva dell'ambiente e degli organismi xilofagi (quali la "teredo navalis"), resta il dato certo che gran parte della carena (opera morta) e l'asse di chiglia si siano conservati, probabilmente per quasi tutta l'originaria lunghezza, protetti dal carico, dall'insabbiamento del relitto ed anche dalla sottile lamina di piombo posta, dagli antichi carpentieri a protezione della carena.
Di ciò si può essere quasi certi, disponendo di dati ricavati a seguito di prospezioni con il, "metal detector" e dalla campagna di scavo del 1984. Ipotizzando dunque che i resti lignei sviluppino, ancor oggi, una lunghezza compresa tra i 15 e i 20 metri, appare evidente il problema connesso alla loro conservazione e restauro, posto che, sotto il profilo conservativo, appare assolutamente necessario il loro recupero, una volta rimosso il carico che ne costituiva la protezione, e radicalmente modificatisi i parametri ambientali; (temperatura dell'acqua assai più variabile; esposizione diretta ai flussi delle correnti ed alle particelle- trasportate; esposizione diretta agli organismi xilofagi;

assenza dei carichi che mantenevano in posizione i resti lignei; etc.).
Ecco dunque la necessità di disporre di locali ove collocare, dapprima, le vasche che conterranno i resti lignei per la fase di restauro (per la quale, al momento si prevede un trattamento per immersione in P.E.G.), e, successivamente lo scarico sui supporti di sostegno.
Dalla necessità assoluta di tali locali e' breve e logico il passo che ne preveda la loro apertura al pubblico per la fruizione dei reperti, ed ancor più logico il voler associare ai resti lignei il materiale di bordo, carico e dotazioni, recuperato.
Tale situazione, quindi, di per sé configura una struttura museale, che e' quindi corretto dotare di tutto quanto occorra per la migliore fruizione e conservazione del materiale antico.
La struttura proposta potrà, successivamente, ampliarsi secondo uno schema modulare e flessibile, al fine di adeguarsi ad altre eventuali esigenze di conservazione ed esposizione di altro materiale archeologico proveniente da siti sommersi lungo le coste del Salento.
Dalle precedenti considerazioni, dunque, nasce la presente proposta progettuale.
2 - *Caratteristiche e funzioni del Museo dell'Archeologia sottomarina*
Posto quanto sopra, il Museo dovrà venire organizzato assicurando le seguenti caratteristiche e funzioni.

A) Modularità

Necessaria al fine di -permettere un costante adeguamento della struttura, nelle sue varie arti
colazioni (esposizione; deposito; restauro; didattica), alle future necessità, tanto in funzione dell'acquisizione di nuovi materiali di altri siti, quanto di possibili esigenze nel settore del restauro e dell'informazione didattica e scientifica.
Ciò comporta un organismo architettonico aperto, sia a livello di ambienti che costituiscono e definiscono un percorso obbligato ed immodificabile, sia di impianti tecnologici, il cui dimensionamento e circuito dovra' tenere conto dei futuri ampliamenti.

B) Flessibilità

All'interno del sistema architettonico modulare, i diversi ambienti dovranno rispondere all'esigenza dell'eventuale modificarsi, a seguito dell'evoluzione del pensiero scientifico e dell'accrescimento dei dati archeologici, dei criteri espositivi del materiale e, più in generale, di allestimento museografico.
Anche l'apparato didattico ed informativo potra' in futuro evolversi, con più ampio ricorso, ad esempio, ad informazioni interattive automatizzate, audiovisive ed informatiche.
Basterà, a riguardo, pensare al possibile uso di ologrammi, che potranno permettere la visione
tridimensionale di oggetti nello spazio, e la loro analisi, sempre tridimensionale, attraverso sezioni dell'oggetto originario.
Nel caso specifico potrebbe venire utilizzato un ologramma in grande scala (ad esempio nel rapporto 1:2) dell'antica nave ove non sia possibile.
Una ricostruzione almeno parziale passando quindi alla visione dei suoi ambienti interni e del carico stivato.
Naturalmente gli spazi espositivi dovranno tenere conto della possibilità d'uso di tali tecniche, senza che sia necessario ricorrere a modifiche dell'impianto architettonico.
Tale risultato potrà conseguirsi adottando sistemi a pannellature mobili ed impianti tecnologici sotto pavimento a intercapedine a soffitto, debitamente organizzati secondo uno schema sottomodulare rispetto al quale gli spazi interni potranno articolarsi e modificarsi.
Nella fattispecie e' prevista una griglia dimensionale di metri 2 x 2.

C) Dotazione di tecnologie moderne

Tutto l'apparato impiantistico dovrà assicurare le migliori condizioni conservative ed ospitative.
In tal senso si prevede:
- Illuminazione artificiale con filtro anti U.V. e con filtro ad assorbimento tale da garantire condizioni di illuminazione quanto più possibile simile a quelle che per oltre duemila anni hanno ricevuto i reperti, tenuto conto, contemporaneamente, della loro provenienza sottomarina (con condizioni di parziale assorbimento dello spettro solare, degli U.V., etc.) e della necessità di permettere ai visitatori una perfetta lettura del materiale, evitando accuratamente un "effetto acquario"
- Climatizzazione totale, con impianto sia termico che di umidificazione - deumidificazione, necessario per garantire la stabilità termoigrometrica negli ambienti e quindi l'ideale conservazione dei reperti, specialmente dei resti lignei sensibilissimi alle variazioni climatiche e microclimatiche.
- Impianto automatizzato di estinzione degli incendi, affidato a sensori rivelatori di fumo e con impianto a caduta; differenziato per settori a seconda delle esigenze conservative del materiale, e dunque parte a schiuma e parte a polvere.
- Impianto d'illuminazione d'emergenza.
- Impianto antifurto del tipo più avanzato con allarme e chiusura automatica delle porte dei settori.
- Impianto di telecamere a circuito chiuso tra le sale ed il posto di custodia fissa, onde consentire la gestione e la sorveglianza del Museo con il minimo di personale di custodia. Sarà così possibile evitare la presenza di un custode in ogni sala, unificando il controllo presso un unico centro.

D) Localizzazione

Il Museo, dovrà venire ubicato sicuramente nell'area Jonico - Salentina, possibilmente nel territorio Comunale di Nardo' e il più prossimo possibile al sito di S. Caterina, avuto riguardo ad un suo corretto ed opportuno inserimento nell'ambito dei circuiti turistico - culturali.
Tenuto conto del suo carattere, che in futuro potrà estendersi ad un contesto geografico più ampio di quello strettamente locale e' possibile, in alternativa, prevedere l'ubicazione presso il Comune Capoluogo (Lecce).

E) Ambientazione

La localizzazione in zona di pregio ambientale e paesaggistico richiede una progettazione particolarmente attenta ai problemi d'ambientazione, senza concessioni ai triti stilemi "mediterranei", ma visivamente non invadente.
In tal senso si prevede una struttura parzialmente interrata, almeno per gli ambienti che, per le loro vaste proporzioni e per il contenuto (lo scafo, la ricostruzione del carico; etc.) richiedano un'altezza interna non inferiore ai 6 - 7 metri e quindi un'altezza totale all'estradosso di circa 8 - 9 metri, tenuto conto dell'intercapedine tecnologica a soffitto e dello spessore delle strutture orizzontali-

F) Il settore espositivo

Dovrà contenere, come già detto, tanto lo scafo quanto il suo carico (o parte di esso), oltre alle suppellettili e dotazioni di bordo.
La soluzione tiene conto di analoghe esperienze nel settore, per il caso della nave punica di Mothia e della nave di Comacchio.
Lo scafo dovrà venire esposto su idonei supporti, eventualmente adottando sottili profili metallici che ne integrino visivamente le parti mancanti.
Potrà altresì venire ricostruito uno o più quadrati di scavo, così come disposti in origine sul
fondale, al fine di offrire ai visitatori una realistica immagine e dimostrazione di un sito archeologico sottomarino e delle problematiche di scavo stratigrafico e rilevamento.
Parimenti potrà venire ricomposta la stratigrafia, almeno nei punti più significativi.
Particolare importanza ai fini espositivi e per la comprensione delle condizioni originarie della nave, avrà la ricostruzione di alcune sezioni trasversali, riproponendo il carico valorario così come stivato per strati successivi ed impilati.
Idonei spazi e strutture espositive avranno naturalmente le suppellettili di bordo, imbarcate
per le necessità quotidiane dell'equipaggio, e le dotazioni e gli attrezzi di bordo.
Analoghi criteri di allestimento museografico avranno, naturalmente, i materiali eventualmente provenienti da altri siti, ponendo particolare attenzione ad assicurarne una lettura corretta
evitando quindi confusione con il materiale di S. Caterina.
Gli spazi didattici andranno di pari passo integrati funzionalmente con quelli più propriamente espositivi, permettendo una lettura ragionata dei reperti antichi e della loro collocazione entro il contenuto storico di appartenenza.

G) Il settore didattico

Avuto riguardo per le premesse fatte al precedente punto F, il settore didattico dovrà fornire
informazioni sintetiche su:
-l'archeologia subacquea in genere, la sua articolazione, i settori (mare; acque interne; etc.) le sue problematiche e le soluzioni tecnico-scientifiche; la sua storia ed evoluzione, a partire dalle prime esperienze del prof. Lamboglia e di altri studiosi ed operatori stranieri;
-I restauro e la conservazione dei reperti subacquei:
-Le navi e la navigazione nell'antichità.
-Le rotte ed i traffici commerciali in età antica, almeno relativamente alla penisola salentina
ed al bacino mediterraneo meridionale.
-Le antiche tecniche costruttive navali.
-Il relitto di S. Caterina e le sue vicende connesse alla scoperta, allo scavo ed al recupero.
-Il relitto di S. Caterina nel suo contesto storico d'appartenenza; la sua rotta, il suo carico, le
sue caratteristiche costruttive, etc.
-Ogni altro tipo d'informazione connesso ai materiali esposti e comunque necessaria per offrire al visitatore strumenti di lettura adeguati.
Tutto quanto sopra affidando l'informazione sia a pannelli scritto-grafici, sia ad apparecchiature computerizzate interattive, sia a sistemi audiovisivi d'altro tipo.

H) Il settore del restauro

Il Museo potrà ospitare un centro specializzato nel restauro di reperti subacquei, oggi del tutto mancante in Puglia.
Se si pensa alla disparità tipologica e di materiali provenienti da siti sommersi (ceramiche; legno; metalli, cordami; etc.) appare del tutto evidente la necessità di un tale centro, anche in funzione della manutenzione continua dei reperti ospitati nel Museo.
Vista la metodologia da adottarsi per il restauro dei resti lignei dello scafo, per immersione in grandi vasche, già la fase stessa del restauro potrà coincidere, per tali resti, con quella museale ed espositiva, proponendo al pubblico le operazioni conservative e le problematiche connesse.
In tal modo, peraltro, sarà possibile risolvere la situazione di carenza di grandi spazi da adibire al restauro dello scafo.

……..

I Parchi e le "Autonomie Locali"

I tempi di attuazione delle leggi, soprattutto di quelle "quadro", che richiedono il contemperamento delle sfere di competenza di soggetti diversi portatori di interessi rilevanti sul piano costituzionale, appaiono molto spesso lunghi soprattutto se rapportati alle attese generate da faticose gestazioni che non di rado si conteggiano in lustri.
Non sfugge certo a questo destino la legge quadro sui parchi che nel 1991, con la sua definitiva approvazione, ha dato alla politica dell'ambiente un insieme di certezze normative alle quali ancorare in maniera salda le scelte della pianificazione territoriale e delle aree protette, contribuendo a risolvere il dissidio nella ricerca dell'equilibrio tra sviluppo e conservazione che, quando si discute di tutela ambientale "va considerato in un ampio intorno regionale od interregionale dove diviene sempre più necessario individuare le aree perno di una riorganizzazione territoriale, in quanto un parco naturale non dovrebbe avere come solo scopo la salvaguardia di zone di elevato interesse, ma essere il punto di forza di una riorganizzazione territoriale completa relazionando le esigenze naturalistiche alla necessità dell'uso produttivo. "
Se la legge quadro dello Stato e' giunta alla meta e, per quanto riguarda la Puglia, già alcuni provvedimenti di attuazione delle opzioni individuate sono in fase esecutiva (Parco del Gargano, Riserva Marina delle Isole Tremiti, Riserva Marina di Torre Guaceto), rimangono ancora insoddisfatti i livelli intermedi di pianificazione per la carenza di strumenti in grado di orientare concretamente il governo del territorio e attivare quelle risorse che le finalità programmatiche della legge si propongono di liberare per sostenere uno sviluppo-equilibrato e compatibile.
Se pesa nella nostra Regione la mancata approvazione del PUTT, un fattore di incertezza si appalesa il mancato recepimento della 394/91.
Rapportandoci al Parco di Portoselvaggio, l'accoglimento nel corpo normativo regionale dei principi cui deve ispirarsi l'architettura del sistema di gestione dell'area protetta, consentirebbe di definire in tempi ragionevolmente brevi il problema irrisolto delle competenze "territoriali".
Questo, caratterizzando come un marchio d'origine la storia di Portoselvaggio, ha non poco pesato sulla possibilità di individuare con immediatezza e chiarezza interlocutori affidabili con cui instaurare seri e responsabili confronti sul futuro del Parco anche attraverso verifiche dell'attuazione degli originari piani di Sviluppo per renderli più aderenti alle esigenze espresse dalle diverse condizioni ambientali in cui lo stesso oggi si colloca.
Ci sembra, a questo proposito, opportuno ribadire quanto già da noi sostenuto circa la necessità di sottoporre a verifica le ipotesi progettuali iniziali apportando a queste le modifiche che si rendono necessarie per ottimizzare l'impiego delle scarse risorse disponibili.
Ciò richiede però la legittimazione a esercitare un controllo di gestione che può essere attribuita solo dal pieno compimento del disegno elaborato dalla legge quadro che, nascendo nella fortunata stagione della riforma delle autonomie locali, affida a queste compiti e responsabilità di grande rilievo e importanza.
L'appendice normativa che di seguito proponiamo vuole essere uno stimolo e una sollecitazione a partecipare alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente in modo ancora più maturo, consapevole dei propri diritti, ma anche delle responsabilità nelle scelte che l'esercizio dei propri doveri civili comporta.

---

(1) La Conoscenza. La tutela e l'uso di una risorsa ambientale, Gaffarini P.M. - Baggio P., in Pianificazione e gestione di Parchi naturali (a cura di F. Viola), INVET, Angeli, 1988

Le norme

un quadro di riferimento

RISERVE NATURALI

LEGGE 31 dicembre 1982, n. 979.

Disposizioni per la difesa del mare

Titolo I

NORME PROGRAMMATICHE

Art. 1. - Il Ministro della marina mercantile attua la politica intesa alla protezione dell'ambiente marino ed alla prevenzione di effetti dannosi alle risorse del mare, provvedendo alla formazione, di intesa con le regioni, del piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento e di tutela dell'ambiente marino, valido per tutto il territorio nazionale, tenuto conto dei programmi statali e regionali anche in materie connesse, degli indirizzi comunitari e degli impegni internazionali.

Tale piano, di durata non inferiore al quinquennio, e' approvato dal CIPE. Con la stessa procedura sono adottate le eventuali modifiche e varianti che si rendessero necessarie in relazione alla evoluzione orografica, urbanistica, economica ed ecologica delle coste.

Il piano delle coste indirizza, promuove e coordina gli interventi e le attività in materia di difesa del mare e delle coste dagli inquinamenti e di tutela dell'ambiente marino, secondo criteri di programmazione e con particolare rilievo alla previsione degli eventi potenzialmente pericolosi e degli .interventi necessari per delimitare gli effetti e per contrastarli una volta che si siano determinati.

Ai fini della formazione del piano, il Ministro della marina mercantile comunica alle singole regioni le proposte di piano relative al rispettivo territorio. Entro 60 giorni da tale comunicazione, il Ministro della marina mercantile sente la Commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, al fine di definire e coordinare le osservazioni e le proposte delle regioni stesse che concorreranno alla formazione del piano.

Entro i successivi 30 giorni, le regioni debbono comunque esprimere il loro motivato avviso sulle proposte formulate dal Ministro della marina mercantile. Ove le regioni non provvedano entro il termine predetto, il Ministro della marina mercantile procede autonomamente.

Il Ministro della marina mercantile provvede altresì a regolare l'esercizio delle attività marittime ed economiche nel mare territoriale e nelle aree marine esterne sottoposte alla giurisdizione nazionale, sentita la Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 ottobre 1979.

.....

Titolo V

RISERVE MARINE

Art. 25. - Le riserve naturali marine sono costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti, che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche,. fi'siche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.

Art, 31. - Nella prima applicazione della presente legge, l'accertamento di cui al secondo comma dell'articolo 26, ha luogo con riferimento alle seguenti aree:

1) Golfo di Portofino;
2) Cinque Terre;
3) Secche della Meloria;
4) Arcipelago Toscano;
5) Isole Pontine;
6) Isola di Ustica;
7) Isole Eolie;
8) Isole Egadi;
9) Isole Ciclopi;
10) Porto Cesareo;
11) Torre Guaceto;
12) Isole Tremiti;
13) Golfo di Trieste;
14) Tavolara; Punta Coda Cavallo;
15) Golfo di Orosei, Capo Monte Santu;
16) Capo Caccia, Isola Piana;
17) Isole Pelagie;
18) Punta Campanella;

19) Capo Rizzuto;
20) Penisola del Sinis, Isola di Mal di Ventre.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394

Legge quadro sulle aree protette.

TITOLO

PRINCIPI GENERALI

Art. 1

Finalità e ambito della legge

1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.

3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotipi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro - silvo - pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

4. I territori sottoposti al regime di tutela e di gestione di cui al comma 3 costituiscono le aree naturali protette. In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

5. Nella tutela e nella gestione delle aree naturali protette, lo Stato, le regioni e gli enti locali attuano forme di cooperazione e di intesa ai sensi dell'articolo 81- del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 6l6, e dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Art. 2

Classificazione delle aree naturali protette

1. I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

2. I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

3. Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

4. Con riferimento all'ambiente marino, si distinguono le aree protette come definite ai sensi del protocollo di Ginevra relativo alle aree del Mediterraneo particolarmente protette di cui alla legge 5 marzo 1985, n. 127, e quelle definite ai sensi della legge 31 dicembre 1982, n. 979.

5. Il Comitato per le aree naturali protette di cui all'articolo 3 può operare ulteriori classificazioni per le finalità della presente legge ed allo scopo di rendere efficaci i tipi di protezione previsti dalle convenzioni internazionali ed in particolare dalla convenzione di Ramsar di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n.448.

6. La classificazione delle aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale, qualora rientrino nel territorio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, ha luogo d'intesa con le regioni e le province stesse secondo le procedure previste dalle norme di attuazione dei rispettivi statuti d'autonomia e, per la regione Valle d'Aosta, secondo le procedure di cui all'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 453.

7. La classificazione e l'istituzione dei parchi nazionali e delle riserve naturali sono effettuate, qualora rientrino nel territorio delle regioni a statuto

speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, d'intesa con le stesse.
8. La classificazione e l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale e locale sono effettuate dalle regioni.
9. Ciascuna area naturale protetta ha diritto all'uso esclusivo della propria denominazione.

Art.7
Misure di incentivazione
1. Ai comuni ed alle province il cui territorio e' compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco nazionale, e a quelli il cui territorio e' compreso, in tutto o in parte, entro i confini di un parco naturale regionale e', nell'ordine, attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali richiesti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del parco stesso, dei seguenti interventi, impianti ed opere previsti nel piano per il parco di cui, rispettivamente, agli articoli 12 e 25:
a) restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
b) recupero dei nuclei abitati rurali;
c) opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
d) opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole e forestali;
e) attività culturali nei campi di interesse del parco;
f) agriturismo;
g) attività sportive compatibili;
h) strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale quali il metano e altri gas combustibili nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.
2. Il medesimo ordine di priorità di cui al comma 1 e' attribuito ai privati, singoli od associati, che intendono realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del parco nazionale o naturale regionale.

TITOLO III
Aree naturali protette regionali
Art. 22
Norme quadro
1. Costituiscono principi fondamentali per la disciplina delle aree naturali protette regionali:
a) la partecipazione delle province, delle comunità montane e dei comuni al procedimento di istituzione dell'area protetta, fatta salva l'attribuzione delle funzioni amministrative alle province, ai sensi dell'articolo 14 della legge 8 giugno 1990, n. 142. Tale partecipazione si realizza, tenuto conto dell'articolo 3 della stessa legge n. 142 del 1990, attraverso conferenze per la redazione di un documento di indirizzo relativo all'analisi territoriale dell'area da destinare a protezione, alla perimetrazione provvisoria, all'individuazione degli obiettivi da perseguire, alla valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area protetta sul territorio;
b) la pubblicità degli atti relativi all'istituzione dell'area protetta e alla definizione del piano per il parco di cui all'articolo 25;
c) la partecipazione degli enti locali interessati alla gestione dell'area protetta;
d) l'adozione, secondo criteri stabiliti con legge regionale in conformità ai principi di cui all'articolo 11, di regolamenti delle aree protette;
e) la possibilità di affidare la gestione alle comunioni familiari montane, anche associate fra loro, qualora l'area naturale protetta sia in tutto o in parte compresa fra i beni agro-silvo-pastorali costituenti patrimonio delle comunità stesse.
2. Fatte salve le rispettive competenze per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano, costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale la partecipazione degli enti locali alla istituzione e alla gestione delle aree protette e la pubblicità degli atti relativi all'istituzione dell'area protetta e alla definizione del piano per il parco
3. Le regioni istituiscono parchi naturali regionali e riserve naturali regionali utilizzando soprattutto i demani e i patrimoni forestali regionali, provinciali, comunali e di enti pubblici, al fine di un utilizzo razionale del territorio e per attività compatibili con la speciale destinazione dell'area.
4. Le aree protette regionali che insistono sul territorio di più regioni sono istituite dalle regioni interessate, previa intesa tra le stesse, e gestite secondo criteri unitari per l'intera area delimitata.
5. Non si possono istituire aree protette regionali nel territorio di un parco nazionale o di una riserva naturale statale.
6. Nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l'attività venatoria e' vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate.
Art. 23
Parchi naturali regionali
1. La legge regionale istitutiva del parco naturale regionale, tenuto conto del documento di

indirizzo di cui all'articolo 22, comma 1, lettera a), definisce la perimetrazione provvisoria e le misure di salvaguardia, individua il soggetto per la gestione del parco e indica gli elementi del piano per il parco, di cui all'articolo 25, comma 1, nonché i principi del regolamento del parco.
A tal fine possono essere istituiti appositi enti di diritto pubblico o consorzi obbligatori tra enti locali od organismi associativi ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142. Per la gestione dei servizi del parco, esclusa la vigilanza, possono essere stipulate convenzioni con enti pubblici, con soggetti privati, nonché con comunioni familiari montane.

Art. 24
Organizzazione amministrativa del parco naturale regionale
1. In relazione alla peculiarità di ciascuna area interessata, ciascun parco naturale regionale prevede, con apposito statuto, una differenziata forma organizzativa, indicando i criteri per la composizione del consiglio direttivo, la designazione del presidente e del direttore, i poteri del consiglio, del presidente e del direttore, la composizione e i poteri del collegio dei revisori dei conti e degli organi di consulenza tecnica e scientifica, le modalità di convocazione e di funzionamento degli organi statutari, la costituzione della comunità del parco,
2. Nel collegio dei revisori dei conti deve essere assicurata la presenza di un membro designato dal Ministro del tesoro.
3. Gli enti di gestione dei parchi naturali regionali possono avvalersi sia di personale proprio che di personale comandato dalla regione o da altri enti pubblici.

Art.34
Istituzioni di parchi e aree di reperimento
1. Sono istituiti i seguenti parchi nazionali:
a) Cilento e Vallo di Diano (Cervati, Gelbison, Alburni, Monte Stella e Monte Bulgheria);
b) Gargano;
c) Gran Sasso e Monti della Laga;
d) Maiella;
e) Val Grande;
f) Vesuvio.
2. E' istituito, d'intesa con la regione Sardegna ai sensi dell'articolo 2, comma 7, il Parco nazionale del Golfo di Orosei, Gennargentu e dell'isola dell'Asinara. Qualora l'intesa con la regione Sardegna non si perfezioni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con le procedure di cui all'articolo 4 si provvede alla istituzione del parco della Val d'Agri e del Lagonegrese (Monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino, Raparo) o, se già costituito, di altro parco nazionale per il quale non si applica la previsione di cui all'articolo 8, comma 6...
.....
6. Il primo programma, tenuto conto delle disponibilità finanziarie esistenti, considera come prioritarie aree di reperimento le seguenti:
a) Alpi Apuane e Appennino tosco-emiliano;
b) Etna;
c) Monte Bianco;
d) Picentino (Monti Terminio e Cervialto);
e) Tarvisiano;
f) Appennino lucano, Val d'Agri e Lagonegrese (Monti Arioso, Volturino, Viggiano, Sirino e Raparo);
g) Partenio;
h) Parco-museo delle miniere dell'Amiata;
i) Alpi Marittime (comprensorio del massiccio del Marguareis);
l) Alta Murgia.

7. Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni, può emanare opportune misure di salvaguardia.

Art.36
Aree marine di reperimento
1. Sulla base delle indicazioni programmatiche di cui all'articolo 4, possono essere istituiti parchi marini o riserve marine, oltre che nelle aree di cui all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, nelle seguenti aree:
a) Isola di Gallinara;
b) Monti dell'Uccellina - Formiche di Grosseto - Foce dell'Ombrone - Talamone;
c) Secche di Torpaterno;
d) Penisola della Campanella - Isola di Capri;
e) Costa degli Infreschi;
f) Costa di Maratea;
g) Penisola Salentina (Grotte Zinzulusa e Romanelli);
h) Costa del Monte Conero;
i) Isola di Pantelleria;
l) Promontorio Monte Cofano - Golfo di Custonaci
m) Acicastello - Le Grotte;
n) Arcipelago della Maddalena (isole ed isolotti compresi nel territorio del comune della Maddalena);
o) Capo Spartivento -Capo Teulada;
p) Capo Testa - Punta Falcone;
q) Santa Maria di Castellabate;
r) Monte di Scauri;
s) Monte a Capo Gallo - Isola di Fuori o delle Femmine;
t) Parco marino del Piceno;
u) Isole di Ischia, Vivara e Procida, area marina protetta integrata denominata "regno di Nettuno";

v) Isola di Bergeggi; .
z) Stagnone di Marsala;
aa) Capo Passero
bb) Pantani di Vindicari;
cc) Isola di San Pietro;
dd) Isola dell'Asinara;
ee) Capo Carbonara.
2. La Consulta per la difesa del mare può, comunque, individuare, ai sensi dell'articolo 26 della legge 12 dicembre 1982, n. 979, altre aree marine di particolare interesse- nelle quali istituire parchi marini o riserve marine.

Legge 8 giugno 1990, n. 142 - **Ordinamento delle autonomie locali**

Art. 3

Rapporti tra regioni ed enti locali

1. Ai sensi dell'articolo 117, primo e secondo comma e dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione, ferme restando le funzioni che attengano a esigenze di carattere unitario nei rispettivi territori, le regioni organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i comuni e le province.
2. Ai fini di cui al comma 1, le leggi regionali si conformano ai principi stabiliti dalla presente legge in ordine alle funzioni del comune e della provincia, identificando nella materia e nei casi previsti dall'articolo 117 della Costituzione gli interessi comunali e provinciali in rapporto alle caratteristiche della popolazione e del territorio.
3. La legge regionale disciplina la cooperazione dei comuni e delle province tra loro e la regione, al fine di realizzare un efficiente sistema delle autonomie locali al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile.
4. La regione determina gli obiettivi generali della programmazione economica sociale e territoriale e su questa base ripartisce le risorse destinate al finanziamento del programma di investimenti degli enti locali.
5. Comuni e province concorrono alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e programmi dello Stato e delle regioni e provvedono, per quanto di propria competenza, alla loro specificazione ed attuazione.
6. La legge regionale stabilisce forme e modi della partecipazione degli enti locali alla formazione dei piani e programmi regionali e degli altri provvedimenti della regione.
7. La legge regionale fissa i criteri e le procedure per la formazione e attuazione degli atti e degli strumenti della programmazione socio-economica e della pianificazione territoriale dei comuni e delle province rilevanti ai fini dell'attuazione dei programmi regionali
8. La legge regionale disciplina altresì, con norme di carattere generale, modi e procedimenti per la verifica delle compatibilità fra gli strumenti di cui al comma 7 e i programmi regionali, ove esistenti.

Capo V

La provincia

Art. 14

Funzioni

1. Spettano alla provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardino vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

a) difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;

b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;

c) valorizzazione dei beni culturali;

d) viabilità e trasporti;

e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;

f) caccia e pesca nelle acque interne;

g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;

h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;

i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;

1) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

2. La provincia, in collaborazione con i comuni e sulla base di programmi, promuove e coordina attività nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo.
3. La gestione di tali attività ed opere avviene attraverso le forme previste dalla presente legge per la gestione dei servizi pubblici.

Art. 15

Compiti di programmazione

La provincia:

a) raccoglie e coordina le proposte avanzate dai comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della regione;

b) concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo e degli altri programmi

e piani regionali secondo norme dettate dalla legge regionale;
c) formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatoria dei comuni.
2. La provincia, inoltre, predispone ed adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:
a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

3. I programmi pluriennali e il piano territoriale di coordinamento sono trasmessi alla regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socioeconomica e territoriale.
4. La legge regionale detta le procedure di approvazione nonché norme che assicurino il concorso dei comuni alla formazione dei programmi pluriennali e dei piani territoriali di coordinamento.
5. Ai fini del coordinamento e dell'approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale predisposti dai comuni, la provincia esercita le funzioni ad essa attribuite dalla regione ed ha, in ogni caso, il compito di accertare la compatibilità di detti strumenti con le previsioni del piano territoriale di coordinamento.
6. Gli enti e le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle province e tengono conto dei loro programmi pluriennali.

Art. 25
Consorzi
1. I comuni e le province, per la gestione associata di uno o più servizi, possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 23, in quanto compatibili.
2. A tal fine i rispettivi consigli approvano a maggioranza assoluta dei componenti una convenzione ai sensi dell'articolo 24, unitamente allo statuto del consorzio.
3. In particolare la convenzione deve prevedere la trasmissione, agli enti aderenti, degli atti fondamentali del consorzio.
4. L'assemblea del consorzio e' composta dai rappresentanti degli enti associati nelle persone
del sindaco, del presidente o di un delegato, ciascuno con responsabilità pari alla quota di partecipazione fissata dalla convenzione e dallo statuto.
5. L'assemblea elegge il consiglio di amministrazione e ne approva gli atti fondamentali previsti dallo statuto.
6. Tra gli stessi comuni e province non può essere costituito più di un consorzio.
7. In caso di rilevante interesse pubblico, la legge dello Stato può prevedere la costituzione di consorzi obbligatori per l'esercizio di determinate funzioni e servizi. La stessa legge ne demanda l'attuazione alle leggi regionali.

Art. 27
Accordi di programma
1. Per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco, in relazione alla competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento, promuove la conclusione di un accordo di programma, anche su richiesta di uno o più soggetti interessati, per assicurare il coordinamento delle azioni e per determinare i tempi le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento.
2. L'accordo può prevedere altresì procedimenti di arbitrato, nonché interventi surrogatori di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.
3. Per verificare la possibilità di concordare l'accordo di programma, il presidente della regione o il presidente della provincia o il sindaco convoca una conferenza tra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate.
4. L'accordo, consistente nel consenso unanime delle amministrazioni interessate, e' approvato con atto formale del presidente della regione o del presidente della provincia o del sindaco ed e' pubblicato nel bollettino ufficiale della regione. L'accordo, qualora adottato con decreto del presidente della regione, produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della repubblica 24 luglio 1977

n. 616, determinando le eventuali e conseguenti variazioni degli strumenti urbanistici e sostituendo le concessioni edilizie, sempre che vi sia l'assenso del comune interessato.
5. Ove l'accordo comporti variazione degli strumenti urbanistici, l'adesione del sindaco allo stesso deve essere ratificata dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza.
6. La vigilanza sull'esecuzione dell'accordo di programma e gli eventuali interventi sostitutivi sono svolti da un collegio presieduto dal presidente della regione o dal presidente della provincia o dal sindaco e composto da rappresentanti degli enti locali interessati, nonché dal commissario del Governo nella regione o dal prefetto nella provincia interessata se all'accordo partecipano amministrazioni statali o enti pubblici nazionali.
7. Allorché l'intervento o il programma di intervento comporti il concorso di due o più regioni finitime, la conclusione dell'accordo di programma e' promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui spetta convocare la conferenza di cui al comma 3. Il collegio di vigilanza di cui al comma 6 e' in tal caso presieduto da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed e' composto dai rappresentanti di tutte le regioni che hanno partecipato all'accordo. La Presidenza del Consiglio dei Ministri esercita le funzioni attribuite dal comma 6 al commissario del Governo ed al prefetto.
8. La disciplina di cui al presente articolo si applica a, tutti gli accordi di programma previsti
da leggi vigenti relativi ad opere, interventi o programmi di intervento di competenza delle regioni, delle province o dei comuni, salvo i casi in cui i relativi procedimenti siano già formalmente iniziati alla data di entrata in vigore della presente legge. Restano salve le competenze di cui all'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

Legge 7 agosto 1990, n. 241. - **Nuove norme in materia di procedimento amministrativo di diritto di accesso ai documenti amministrativi**

Art. 14
1. Qualora sia opportuno effettuare un. esame contestuale di vari interessi pubblici coinvolti in un procedimento amministrativo, l'amministrazione procedente te indice di regola una conferenza di servizi:
2. La conferenza stessa può essere indetta anche quando l'amministrazione procedente debba acquisire intese, concerti, nulla osta o assensi comunque denominati di altre amministrazioni pubbliche. In tal caso le determinazioni concordate nella conferenza tra tutte le amministrazioni intervenute tengono luogo degli atti predetti.
3. Si considera acquisito l'assenso dell'amministrazione la quale, regolarmente convocata, non abbia partecipato alla conferenza o vi abbia partecipato tramite rappresentanti privi della competenza ad esprimere definitivamente la volonta', salvo che essa non comunichi all'amministrazione procedente il proprio motivato dissenso entro venti giorni dalla conferenza stessa ovvero dalla data di ricevimento della comunicazione delle determinazioni adottate, qualora queste ultime abbiano contenuto sostanzialmente diverso da quelle originariamente previste.
4. Le disposizioni di cui al comma 3 non si applicano alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale e della salute dei cittadini.

Art.15
1. Anche al di fuori delle ipotesi previste dall'articolo 14, le amministrazioni pubbliche possono sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attivita', di interesse comune.
2. Per detti accordi si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni previste dall'articolo
11, commi 2, 3 e 5.

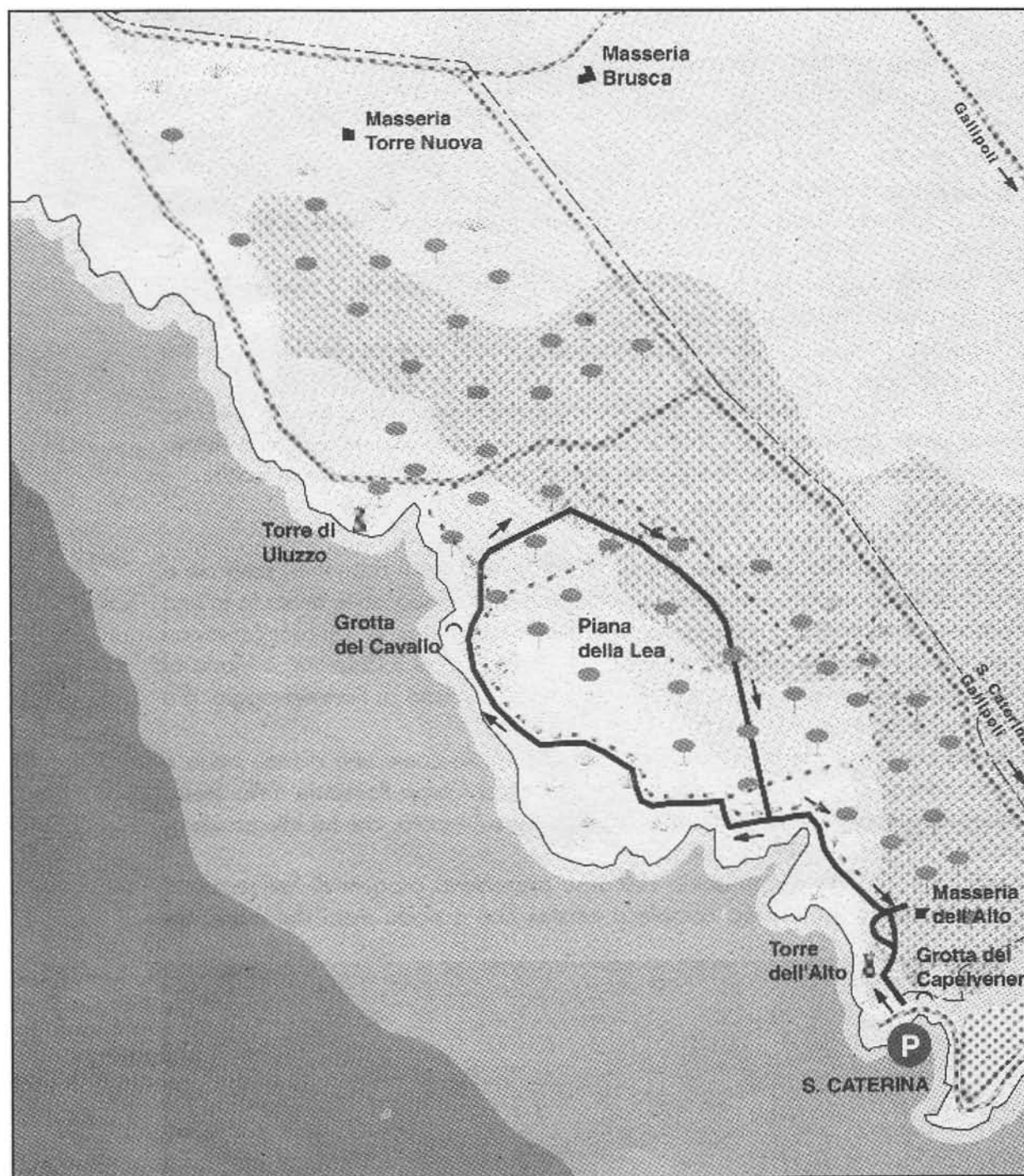
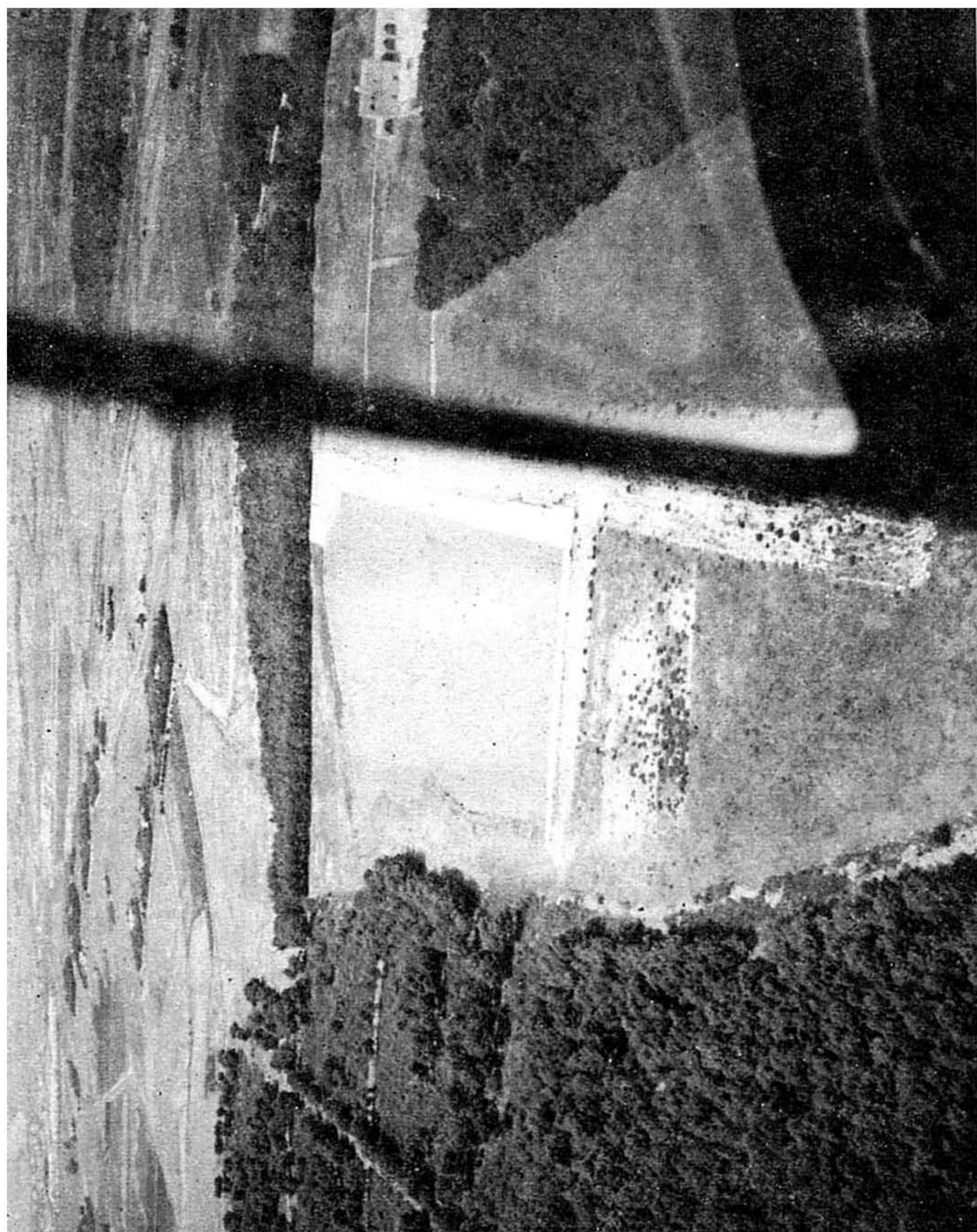
Schema di D.D.L.
"Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia"

Art. 14
(Primo elenco di aree protette)
In sede di prima applicazione della presente legge, si individua un primo elenco di aree da tutelare:

1. - PARCHI NATURALI REGIONALI
1.1 - Sub appennino dauno
1.2 - Parco delle Gravine
1.3 - Murgia dei trulli

2. RISERVE NATURALI (R.N.I. Riserva Naturale Integrale) - (R.N.O. Riserva Naturale Orientata)
2.1 - Isola di S. Andrea - Gallipoli - Le (R.N.I.)
2.2 - Isola Grande di Porto Cesareo -Le (R.N.I.)
2.3 - Duna costiera Palude del Conte - Porto Cesareo - Le (R.N.I.)
2.4 - Palude del Capitano - Nardo' - Le (R.N.O.)

2.6 - Laghi Alimini - Otranto - Le (R.N.I./R.N.O.)
2.7 - Capo di S. Maria di Leuca - Castrignano del Capo - Le (R.N.O.)
2.8 - Duna di Lesina - Lesina - Fg (R.N.I./R.N.O.)
2.9 - Torre Fantine - Chieuti - Fg (R.N.O.)
2.10 - Palude Daunia Risi - Palude Frattarolo Manfredonia - Fg (R.N.I.)
2.11 - Vasche di S. Floriano - Zapponeta - Fg (R.N.L).
2.12 - Lago di Salinella-Ginosa-Ta (R.N.I.)
2.13 - Macchia di Arneo - Avetrana - Ta (R.N.I.)
2.14 - Bosco delle Pianelle - Martina Franca - Ta (R.N.I./R.N.O.)
2.15 - Foce del Chidro - Manduria - Ta (R.N.O.)
2.16 - Torre Guaceto - Carovigno - Br (RN.I./R.N.O.)
2.17 - Duna di Campomarino - Maruggio e Manduria - Ta (R.N.I.)

3. I provvedimenti di istituzione, perimetrazione e gestione delle aree protette di cui ai comma precedenti, sono adottati d'intesa con le Province, le Comunità Montane e i Comuni interessati ai sensi dell'art. 22 della L. 6 dicembre 1991, n. 349, entro 60 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino.

da: Ambienti e itinerari naturalistici della provincia di Lecce, Lega per l'Ambiente di Lecce - Coop. HYDRA, Conte, Lecce, 1993

to C. Martano **Veduta aerea del Parco di Portoselvaggio, il bacino d'accumulo, la Masseria Torre Nova**

I problemi del bosco

"E' un problema interessante quello di parlare delle piante nei parchi e riserve naturali perché c'e' da domandarsi se veramente esistano, almeno in Italia parchi e riserve naturali nel senso stretto della parola.
Secondo la mia esperienza direi di no.
I grandi parchi cosiddetti naturali: Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo hanno subito l'intervento dell'uomo con impianto di essenze che non sempre e' stato fatto con il dovuto buon senso per rispettare l'aspetto botanico e paesaggistico..." (1)
Una delle colpe che vengono con maggiore frequenza imputate a Portoselvaggio e' di essere
una "pineta artificiale". Se così la si vuole considerare e' forse il caso di dire che, fatte le dovute proporzioni, e' in buona compagnia.
In realtà la sottolineatura del carattere "surrettizio" dell'impianto arboreo che copre le colline dell'arco jonico tra Gallipoli e S. Isidoro, con maggiore affittimento nell'area di Portoselvaggio, torna utile a giustificare da un lato la sottovalutazione e la diminuzione del valore paesaggistico e ambientale del comprensorio, dall'altro la scarsa necessità di interventi di manutenzione e cura del patrimonio forestale.
Lo spazio riservato, nelle pubblicazioni realizzate da numerose aree protette italiane, ai problemi della selvicoltura testimonia l'importanza attribuita in altre realtà alla conservazione e alla
valorizzazione di tale risorsa.
Nel Quaderno n.2 abbiamo pubblicato uno studio che segnalava con dovizia di dati l'infestazione di ampi settori della "pineta" da parte di piccoli coleotteri, gli scolitidi, assai insidiosi che "generalmente attaccano piante alquanto debilitate.
L'escavazione delle gallerie di diverso tipo (materne, larvali) può portare alla morte la pianta, nei casi di forti proliferazioni di questi litofagi, inoltre, l'attività degli adulti in fase di maturazione delle gonadi (gallerie di nutrizione) può determinare gravi danni anche a piante in normali condizioni vegetative (tipico il caso di Blastophagus piniperda).
La presenza di scolitidi può essere un campanello di allarme per le condizioni generali delle piante, da cui si può risalire a cause di deperimento primarie (es. inquinamento dell'aria, variazioni
delle falde acquifere, presenza di malattie ecc.). Pertanto e' necessario avviare un programma di "monitoraggio", sia con osservazioni ed esami accurati su aree campione, sia mediante l'impiego di trappole a feromoni di aggregazione, in corso di sperimentazione". (2)
Se la fotografia aerea, che pubblichiamo a tutta pagina e che con la Masseria Torre Nova evidenzia l'ampia "ferita" del bacino di accumulo, fosse a colori si individuerebbe con grande facilità e immediatezza l'inconfondibile segno di alcuni dei focolai in cui con maggiore virulenza le colonie di Blastophagus piniperda hanno aggredito i pini che, secondo i dati contenuti nello schema del piano di coltura e conservazione del rimboschimento sito in località "Portoselvaggio", predisposto dall'Ispettorato Ripartimentale per le foreste di Lecce, hanno ormai 40 anni e dovrebbero avere un affittimento di circa 800 piante per ha.
In realtà, secondo i dati rilevati da C. Martano, l'affittimento e' di circa 1300 piante per ettaro, una condizione lontana da quella programmata nel 1972 all'atto della riconsegna dell'area rimboschita al proprietario dell'epoca, Sig. Fumarola.
Il nuovo studio compiuto da Martano, nell'ambito di un programma sperimentale di educazione all'ambiente svolto nella Scuola Media I Nucleo di Nardo', illustra l'evoluzione spontanea che l'habitat di Portoselvaggio, in assenza di ben precisi indirizzi colturali, ha intrapreso con la nascita di nicchie ecologiche di particolare interesse.
In più di un passaggio abbiamo accennato in questo nostro contributo allo sviluppo, ma anche alla salvaguardia "di Portoselvaggio, alla esigenza ormai improcrastinabile di sottoporre a verifica le iniziali previsioni progettuali per ridefinire la griglia di priorità: negli interventi non può essere più oltre sottovalutato il fatto che qualsiasi piano non può massimizzare contemporaneamente tutti gli obiettivi, anche validissimi, ma deve tenere conto delle risorse effettivamente disponibili e programmare nel tempo le attuazioni, valutando gli effetti differiti". (3)
In tale prospettiva la messa in atto di adeguati piani di intervento per la cura e la manutenzione del bosco appare assolutamente prioritaria ancorché urgente.
Anche qui vale l'esigenza che Comune, Provincia, Regione, nell'ambito delle competenze che le leggi assegnano loro in materia di tutela dell'ambiente definiscano un tavolo di trattativa per individuare una "autorità" che sia concretamente responsabile della gestione dell'area che rischia di essere sempre più tutt'altro che "protetta".

---

1)Piante dei Parchi e nelle Riserve Naturali: cura, potatura e dendrochirurgia, Spagnolli E., in La fruizione e la sicurezza nei parchi e riserve naturali Atti del convegno, Biella, 29-30 settembre/1 ottobre1988, Torino 1990
(2) I litofagi piu' dannosi alle piante forestali e ornamentali nei parchi e nelle alberate cittadine, Ugolini A., in "La fruizione..." op. cit.
(3)L'urbanistica dei cittadini, Guiducci R., Laterza, Bari, 1990.

SCHEMA DEL PIANO DI COLTURA E CONSERVAZIONE DEL RIMBOSCHIMENTO SITO IN LOCALITA' "PORTOSELVAGGIO" del Comune di NARDO' (LECCE) - DI PROPRIETA' DEL SIG. FUMAROLA ANGELO ANTONIO - REDATTO DALL'ISPETTORATO RIPARTIMENTALE DELLE FORESTE DI LECCE.

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE
CACCIA E PESCA

Ispettorato Ripartimentale Foreste
Lecce

Piano di coltura e conservazione del rimboschimento in Località "Portoselvaggio" del Comune di Nardo-' (Provincia di Lecce) di proprietà del Sig. FUMAROLA Angelo Antonio realizzato con fondi della Cassa per il Mezzogiorno - Perizia esecutiva N. 10624 in data 26-3-1952 per l'importo di Lire 90.891.270, N. 10951 m data 6-6- 1953 per l'importo di L. 28.398.6l6.

I terreni suddetti sono contraddistinti in Catasto come segue:

-Fogl. 110 part. 5 (parte) Ha 91.55.37
- " 110 " 29 - " 1.98.10
- " 110 " 8 (parte) " 1.50.00
- " -110 " 24 (parte) " 6.75.30
. Totale Ha. 101.78.77

La superficie rimboschita ammonta complessivamente ad Ha. 101.78.77 ed ha i seguenti confini:

NORD: strada vicinale S. Isidoro;
EST: terreni stessa proprietà;
OVEST: terreni stessa proprietà;
SUD : Mare Jonio;

come da allegata planimetria che, firmata dalle parti, fa parte integrante del presente piano di coltura e conservazione.

I lavori hanno avuto inizio il 24-4-1952, sono stati terminati il 31-10-1954 e collaudati il 20- 5-1955

I terreni all'atto dell'impianto sono stati preparati a buche e sono state messe a dimora le seguenti specie forestali: - Pino d'Aleppo.

L'età media del bosco e' di anni 19 circa.

Il clima della stagione e' tipicamente mediterraneo con siccità estiva prolungata e piogge autunno-invernali intense.

Il terreno trovasi ad una altitudine di mt. 80 s.l.m. con andamento irregolare.

La distanza media delle piante e' di metri 2,50 e quindi la densità delle stesse e' di circa 1500 per ettaro.

La superficie e' prevalentemente coperta da soprassuolo in buono stato vegetativo.

Visto il disposto dell'art. 54 del R.D. 3-12-1923, n. 3267 il proprietario Sig. FUMAROLA Angelo Antonio dovrà compiere le operazioni di governo boschivo in conformità del presente piano di coltura e di conservazione.

Art. I

Nella zona rimboschita, che rimane vincolata a termini dell'art. I e seguenti della Legge n. 3267 del 9-12-1923, dovranno essere eseguite le necessarie cure colturali tendenti ad eliminare le piante danneggiate, deperite, mal formate, focolai di infestazioni ed eseguiti regolari diradamenti al fine di avere la densità di n. 1.000 piante per ettaro a venti anni e n. 800 a trent'anni. Dovrà praticarsi la spalcatura limitatamente al terzo medio inferiore della pianta.

Art. 2

II taglio definitivo potrà essere eseguito soltanto quando le piante avranno raggiunto la maturità stabilita dalle norme allora in vigore.

In linea di massima il turno minimo viene stabilito in anni sessanta (60). Il bosco sarà trattato a tagli successivi, secondo le modalità previste dagli artt. 41 e 42 delle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale vigenti per la Provincia di Lecce ed in conformità alle altre eventuali norme in vigore all'epoca in cui saranno effettuati i tagli. In linea di massima il taglio di sementazione asporterà il 50% della massa definitiva ed il taglio di sgombero non potrà essere ritardato oltre il quinquennio successivo al taglio di sementazione ed a rinnovazione assicurata .

Art. 3

I diradamenti dovranno avere un'azione selettiva, sanitaria e protettiva, perciò con questi tagli intermedi dovranno essere eliminati gli alberi morti, mal formati e in soprannumero.

L'intensità di dette operazioni e del taglio definitivo e' subordinato alla preventiva approvazione e autorizzazione da parte dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Lecce in seguito a richiesta scritta da parte del proprietario.

Allo scadere del ventesimo anno dall'approvazione del presente piano di coltura dovranno essere impartite regole definitive in apposito

disciplinare che sarà integrato allo stesso piano di coltura e conservazione.

Art. 4

Ove per effetto di attacchi parassitari, di incendi o di altre cause, dovessero verificarsi radure o spazi vuoti di qualsiasi genere nella compagine-boschiva, su disposizione scritta dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Lecce, il proprietario e' tenuto a ripristinare a totale sue spese, entro un congruo termine di tempo, che verrà stabilito dallo stesso Ispettorato, la copertura forestale distrutta o danneggiata.

Art. 5

Per ogni altra forma di godimento del bosco (pascolo, raccolto dello strame, scavi, accensioni di fuochi, aperture di cave, sfalcio di erbe, ecc.) e per tutto quanto non espressamente richiamato sopra dovranno essere osservate le norme previste dalle leggi e dai regolamenti generali e speciali in materia forestale vigenti in Provincia di Lecce e specificatamente i seguenti articoli delle prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale: artt. 15-18-19-23-24-25-26-64-65.
Inoltre si fa espressamente richiamo a quanto sancito dall'art. 54 della Legge n. 3267 del 3.12.1923 comma 1°, in base al quale nei terreni rimboschiti non sarà mai permessa la coltura agraria, e comma 2° in base al quale il pascolo sarà in essi regolato in conformità alle norme contenute nell'alt. 9 della stessa Legge n. 3267.
Le infrazioni, a norma dello stesso articolo n. 54 della Legge n. 3267 del 30-12-1923, sono punite con le relative ammende, salvo le maggiori pene comminate dalle disposizioni del titolo primo capitolo II del predetto decreto e gli altri provvedimenti previsti dall'ultimo comma del precitato art. 54.

Art. 6

A norma del voto 9-10-1970 del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e' vietato qualsiasi tipo di utilizzazione a scopo edilizio o di insediamenti turistici di tutti i terreni boscati soggetti a vincolo idrogeologico, dei complessi boscati che assolvano a determinate funzioni igienico-paesaggistiche e protettive, nonché nei terreni rimboschiti con fondi dello Stato (parere Consiglio di Stato, Sez. II - n. 178 del 18-3-1969).

Art. 7

II proprietario, in caso di vendita, permuta, cessione o passaggio e qualunque cambiamento di proprietà, in qualsiasi modo avvenga, si obbliga di imporre e di far osservare al nuovo proprietario l'onere di mantenere gli impegni assunti con il presente atto.

(09-12-1972)

STUDIO DELLA DINAMICA DI POPOLAZIONE E DELLA PARTICOLARE ALLEANZA FITOSOCIOLOGICA TRA LE SPECIE DI PINO D'ALEPPO E DI OLIVASTRO NEL BOSCO DI PORTOSELVAGGIO

A cura degli alunni della III H, T.P. Scuola Media Statale 1° nucleo - Nardò
Prof: Claudio Martano

SCUOLA MEDIA 1° NUCLEO DI NARDO'
VIA XX Settembre
30 Giugno -1993

SCOPO DEL LAVORO

Lo scopo del lavoro e' stato, quello di studiare la particolare "alleanza" fitosociologia tra il Pino d'Aleppo e l'Olivastro nel Parco Naturale Attrezzato di Portoselvaggio.
Queste due specie sono rappresentative dell'orizzonte litoraneo in genere ed in particolare dell'ambiente oggetto dello Studio.
Il "Pinus Halepensis", il Pino d'Aleppo, e' una pianta pioniera, che cresce bene in terreni aridi, poveri di nutrienti calcarei poco profondi, perfettamente adattata al clima tipicamente mediterraneo con siccità prolungate.
Ha una corteccia ricca di sostanze tanniche, il suo legno e' bianco esternamente e rosso internamente. L' "Olea Oleaster", l'Olivastro, e' un ulivo selvatico. Si distingue dagli ulivi domestici
per rami più o meno spinescenti; le foglie sono più lunghe nelle piante adulte mentre nelle piante giovani e nei polloni sono più piccole: verdi nella pagina superiore, quasi argenteo nella inferiore.
Gli olivastri sono spontanei nella macchia mediterranea, specie in prossimità del mare e nei luoghi a clima più temperato.
La copertura vegetale dell'ambiente oggetto dello studio non e' omogenea poiché oltre alla pineta, che occupa più del 70% del territorio, vi sono tratti occupati dalla "macchia mediterranea" e brevi tratti prativi.
La copertura vegetale di un territorio e' il risultato di vari fattori attivi a scale diverse; sicuramente fattori di tipo corologico, essenzialmente climatici, sono importanti a scala geografica generale e determinano la composizione della flora, l'insieme delle piante esistenti in un dato territorio. Tuttavia sono anche importanti quei fattori di tipo ecologico, microclimatici, edafici e biotici, importanti a scala locale, che agendo sugli elementi floristici tipici del territorio ne determinano l'aggregarsi in comunità vegetali.

La copertura vegetale di un determinato territorio non e' omogenea, essa varia nello spazio e nel tempo: risulta costituita da un insieme di comunità diverse, riconoscibili per la dominanza di una o più specie, sistemate in modo strutturalmente diverso ed aggregate in comunità ed alleanze in modo più o meno complicato, differenti per la composizione floristica. Il variare nello spazio e nel tempo della copertura vegetale rappresenta un segnale, nella maggioranza dei casi, facilmente valutabile e sempre associabile al variare di uno o più fattori ambientali, sia fisici che biotici.
La variazione a causa di un fattore biotico e', in effetti, meno percepibile, meno diretta e immediata, ma quando si associano, come nel caso di Portoselvaggio, variazioni significative dei fattori climatici per un tempo abbastanza lungo (nel nostro caso una siccità di quattro anni) che si sommano all'instaurarsi di una conseguente infestazione da insetti scolitidi blastofagi (fattore biotico variato), gli effetti sulla copertura vegetale diventano in breve tempo evidenti e nettamente riconoscibili.
Questa variazione biotica a lungo andare può produrre variazioni fra le associazioni vegetali preesistenti. Studiare la vegetazione, interpretare le informazioni di cui le comunità vegetali sono portatrici, tradurre in termini di conoscenza le caratteristiche biotiche del territorio preso in esame, diventa indispensabile per ogni intervento efficace sul territorio stesso.
Abbiamo affrontato lo studio prendendo in considerazione non l'intera comunità vegetale ma soltanto due specie, valutandole soprattutto sotto l'aspetto della quantità con cui esse entrano a far parte della comunità stessa. I parametri "presenza" ed "abbondanza" delle due specie sono state valutate mediante rilievi effettuati sul campo. Abbiamo inteso valutare se "l'alleanza" tra i pini e gli olivastri può essere presa come "tipologia di riferimento" per il bosco di Portoselvaggio, studiandone la dinamica di popolazione (distribuzione delle due specie in tutto il territorio). Una "tipologia di riferimento" viene studiata su basi quantitative mediante il calcolo di appositi indici e mediante procedure di "cluster analisi". Nel nostro studio questo non e' stato possibile a causa degli scarsi mezzi a disposizione della scuola. Abbiamo, comunque, preso in considerazione anche altri due fattori: il pH e la struttura del terreno. Abbiamo valutato se vi erano sostanziali differenze tra il terreno nel bosco e il terreno nella macchia mediterranea.
L'analisi, solo qualitativa, ci ha permesso di concludere che il pH del terreno campionato nel bosco era di 5 - 5,5, mentre quello campionato nella macchia era di circa 6-6,5.
Sostanziali differenze, invece, non abbiamo riscontrato nella analisi granulometrica della struttura dei terreni campionati, eccetto che per la parte humica, più abbondante nel terreno del bosco.
Questi valori sono solo parzialmente significativi, data la povertà dei mezzi di indagine
con cui abbiamo operato. Si e' teso ad esemplificare al massimo l'indagine, basandoci sulla abbondanza relativa e sulla presenza delle due specie vegetali. Per avere più parametri di riferimento e, quindi, per una valutazione più precisa, avremmo dovuto testare anche qualche fattore chimico del terreno, l'igrometria e l'umidità relativa.
Per quanto riguarda la luminosità, si e' teso a prendere in esame luoghi variamente esposti alla luce solare. Sono stati eseguiti 150 rilevamenti, in aree di riferimento di 25 mq. Sono state censite le piantine presenti delle due specie alte non più di 20 cm. Sono state prese in esame aree per i rilievi fitosociologici che fossero rappresentative di tutti i microecomosaici indicatori esistenti nel bosco.
Aree naturalmente disboscate (declivi scoscesi e poveri di terreno e disboscati a causa della moria o per incendi).
Aree artificialmente disboscate (disboscate per asportazione di pini).
Aree di pieno sottobosco con luminosità particolarmente ridotta.
Aree di transizione tra bosco e macchia mediterranea, bosco e prato e bosco e viali antincendio.
Aree particolarmente umide in prossimità di canali naturali.
Aree particolarmente aride in piena esposizione solare povere di terreno o con terreno particolarmente pietroso.
Aree in prossimità del mare.

ANALISI DEI RISULTATI

Nella nostra indagine abbiamo suddiviso tutto il bosco in tre fasce, che abbiamo definito: Zona Monte, Zona Centro e Zona Valle. In ognuna di queste zone sono stati eseguiti 50 rilievi facendo particolarmente attenzione alla assoluta casualità della scelta e tenendo presenti solo i microecomosaici indicatori fissati.
I risultati sono stati "riportati in una tabella che mette in evidenza la diversa densità delle piantine studiate e in grafici, in cui, sono state riportate le classi di frequenza (abbondanza relativa percentualizzata della pianta nell'area studiata) e la frequenza con cui la classe stessa si ripresenta e che quindi mettono in evidenza la diversa distribuzione nel territorio delle classi stesse.

ZONA MONTE

Era costituita dalla zona pianeggiante, immediatamente prima del declivio limitata a nord dai confini del parco adiacente alla strada. In questa zona prevalgono gli olivastri con una densità media di 5,1 per 25 mq. contro il 3,3 dei pini.

Se si osservano nel grafico n. 1 le classi di frequenza e le relative frequenze si può immediatamente capire come la distribuzione in questa fascia e' tutta a favore degli olivastri che sono "presenti" quasi sempre e la maggioranza delle classi di frequenza si trova tra il 50% e il 100%.
Ovviamente e' l'esatto contrario per i pini.

ZONA CENTRO
Era costituita dal declivio e dai gradoni scoscesi, con pochissime zone pianeggianti e dove sono state trovate le zone disboscate naturalmente più abbondanti. Questa zona e' quella che si manifesta come la più omogenea sia come presenza che come abbondanza. La densità media tra pini e olivastri e' quasi uguale. Infatti i risultati hanno dato una densità media di 4,62 per 25 mq per i pini, e 4,34 per gli olivastri. Se si osserva il grafico n. 2 si può notare la forma a barca delle due curve con la maggioranza delle frequenze concentrate tra il 30% e il 70%.

ZONA VALLE
Era costituita dalle zone comprese tra la fine del declivio e la fine della pineta. In questa zona vi sono ampie zone soleggiate, pini adattati alla forma del vento, un terreno particolarmente rosso. In questa zona la densità media delle piantine si abbassa a 5,68 per 25 mq. Vi e' una prevalenza di pini che fanno registrare una densità di 3,66 per 25 mq contro il 2,02 degli olivastri Se si osserva il grafico n. 3, si potrà notare che le classi di frequenza non sono rappresentate tutte, e' più presente il pino e la maggioranza delle classi di frequenza e' compresa tra il 50 e il 100%, mentre per gli olivastri le classi di frequenza più presenti sono comprese tra O e 50%.

CONCLUSIONI
Il nostro studio mette in evidenza come le due specie non siano distribuite casualmente nel territorio ma come la loro distribuzione segua una "logica dinamica di popolazione precisa".
Nelle zone lontane dal mare (zona monte) prevalgono gli olivastri, poi vi e' una netta zona di
transizione (zona centro) in cui non prevale nessuna delle due ed una zona (zona valle) in cui prevalgono i pini. Quale sia il fattore che influenzi questa dinamica della popolazione tra le due specie e' solo possibile ipotizzare, a causa della povertà dei metodi di indagine.
Sicuramente il mare e' un fattore importante, ma non direttamente. Sicuramente il terreno vicino al mare conterrà oltre ad una salinità diversa da quello a monte anche qualche altro fattore chimico che differenzia i due terreni.
Abbiamo comunque messo in evidenza come le specie studiate siano le più "abbondanti" e le più "rappresentate" della zona di Portoselvaggio.
Il terreno del bosco ha una forza rigenerativa eccezionale e dove possono le due specie raggiungono dimensioni ragguardevoli. Nella crescita prevale il pino perché e' più rapido, ma abbiamo trovato anche olivastri alti quasi 2 m., ma cespugliosi.
Le due specie potrebbero costituire una "tipologia vegetazionale di riferimento" per Portoselvaggio in futuro. Infatti in una zona grande qualche ettaro e soggetta anni fa ad un incendio e' nato spontaneamente un "boschetto misto" di pini d'Aleppo e di Olivastro e il nostro studio ha messo in evidenza come le due specie siano presenti in tutto il territorio, per cui se si asportassero gli alberi di pini colpiti dallo scolitiche nel giro di pochi anni ricrescerebbero spontaneamente pini e olivastri in una "tipologia di riferimento", "bosco misto con pinus halepensis e olea oleaster".
L'uomo dovrebbe ancora una volta aiutare la natura a trovare un equilibrio stabile in un tempo più rapido.

METODO DI LAVORO
Per studiare la particolare alleanza della fitocenosi di Portoselvaggio, abbiamo proceduto
studiando un areale minimo significativo. Abbiamo analizzato la flora di un'area di partenza ed abbiamo studiato le due specie in base alla loro numerosità, poi abbiamo preso in esame un'area doppia della precedente e così via sino a non rinvenire valori significativamente diversi.
Procedendo in questo modo abbiamo definito l'area di 25 mq trovata come "areale minimo
significativo", cioè la più piccola area che comprende numeri piuttosto omogenei delle due specie studiate. Abbiamo suddiviso la classe in cinque gruppi da sei ragazzi, attrezzati di una corda che poteva racchiudere un'area di 25 mq, con apposite bandierine di due colori differenti,
abbiamo segnato sul terreno le due specie per avere un dato obiettivo della loro presenza, appuntandoci poi il numero di pini e ulivi che riscontravamo in quella determinata zona.
Con questo metodo di lavoro siamo riusciti ad eseguire 150 rilevamenti, che abbiamo diviso in tre fasce: monte, centro e valle. Così siamo stati in grado di determinare la differenza della quantità di ulivi e pini presenti nelle diverse fasce considerando un'area standard. Abbiamo campionato i due differenti tipi di terreno nella macchia mediterranea e nel bosco di pini. Su questi campioni abbiano eseguito un'analisi gravimetrica e misurato il pH.
Durante il nostro lavoro, abbiamo anche preso in considerazione le zone più colpite dall'infestazione, rilevando le piante morte nei 100 mq. L'osservazione e' stata fatta rilevando gli alberi secchi, e quelli che avevano evidenti sui tronchi i cercini di resina che sono i segni dell'infestazione.

GRAFICO N° 1 ZONA MONTE

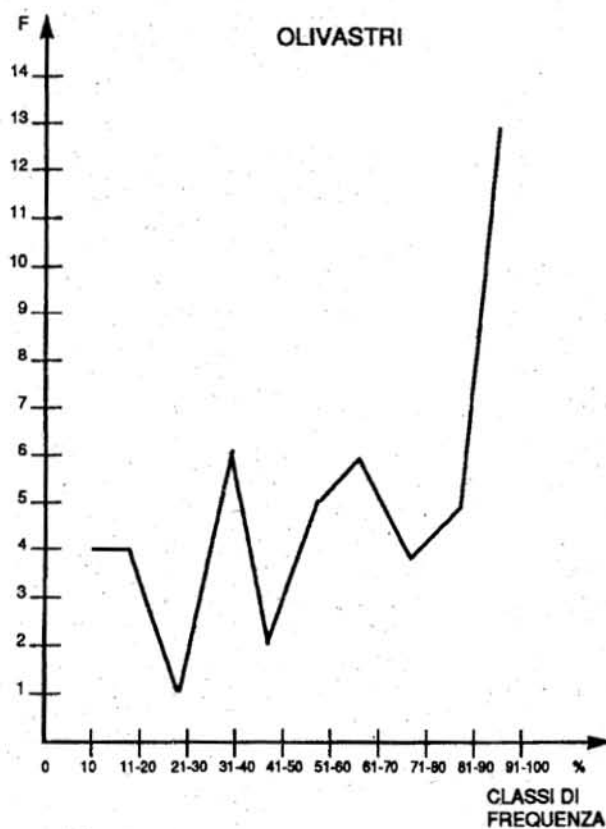
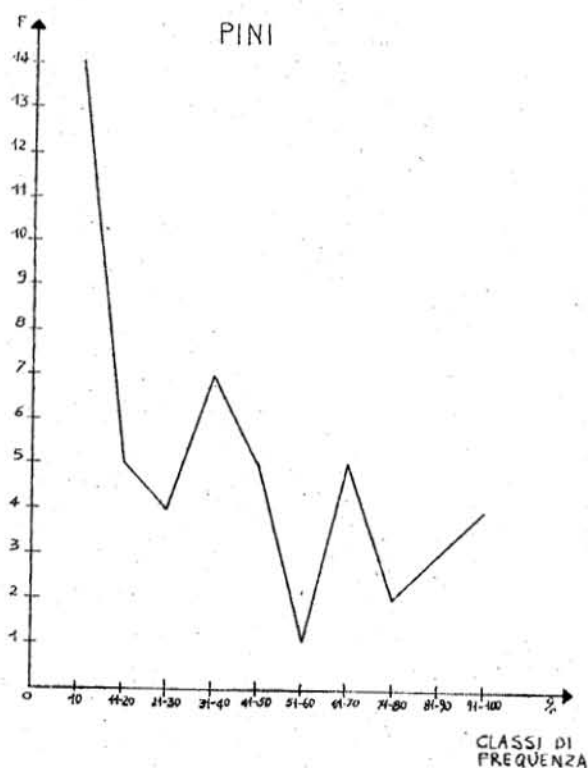



GRAFICO N. 2 ZONA CENTRO

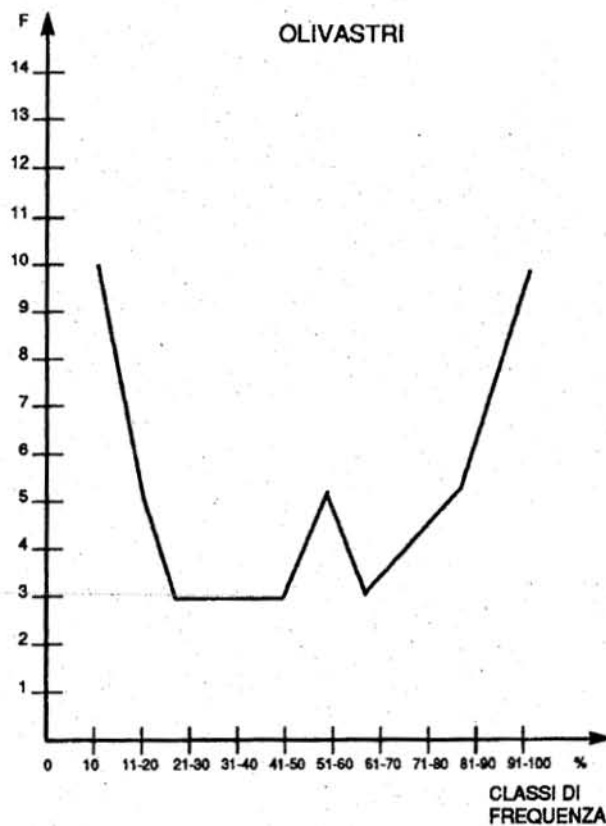
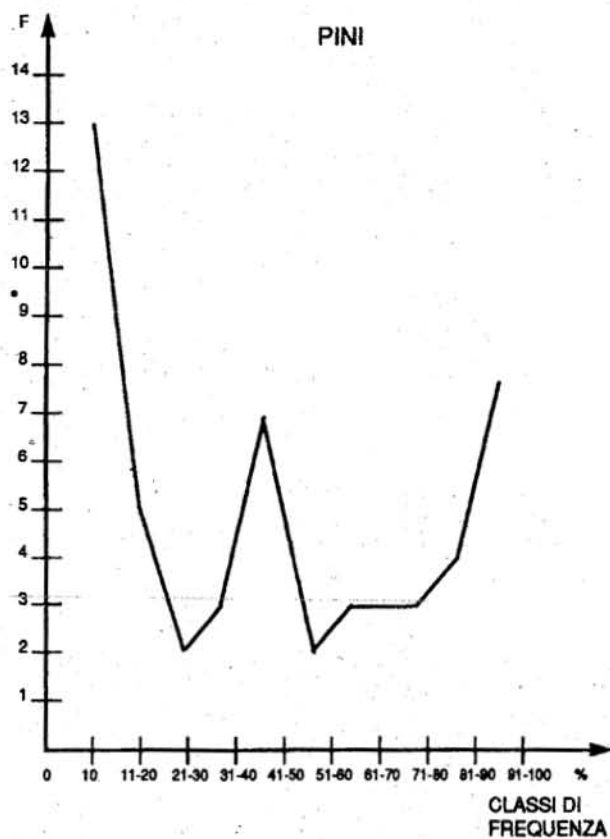



GRAFICO N. 3 ZONA VALLE

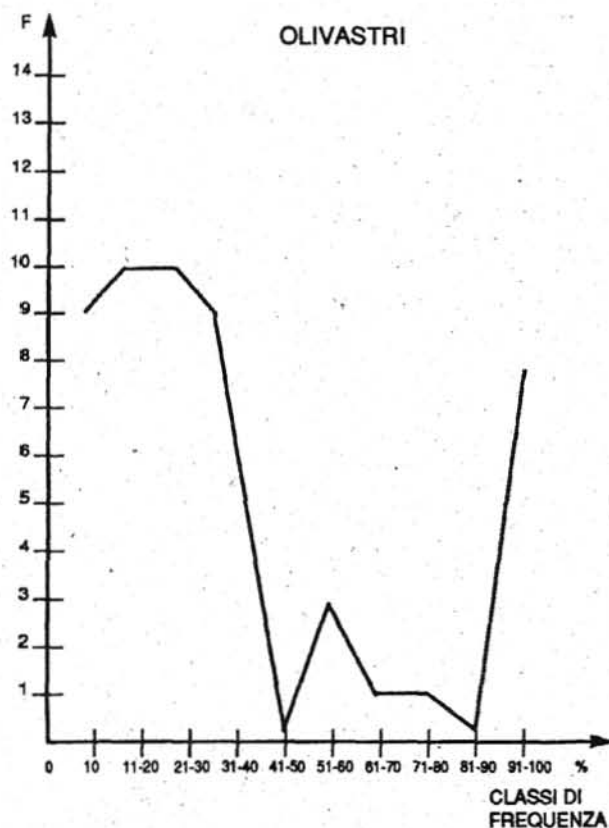
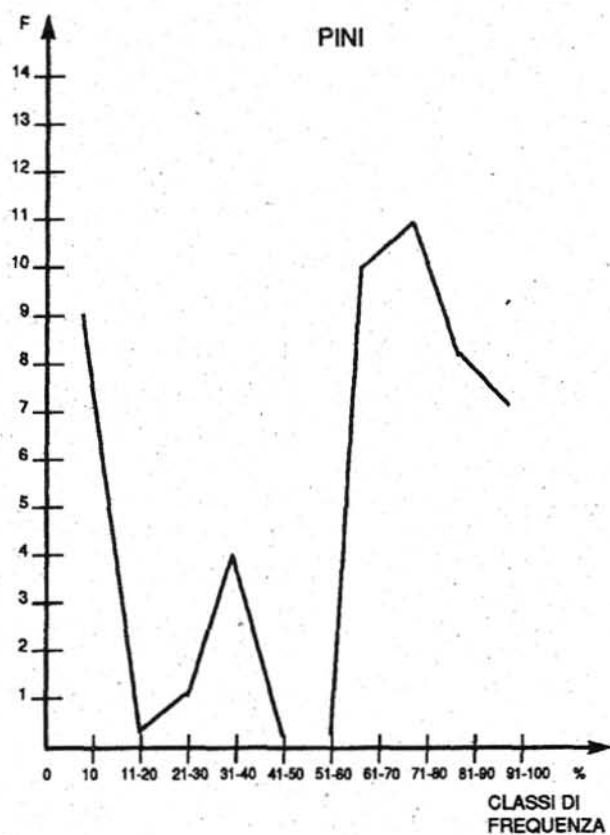
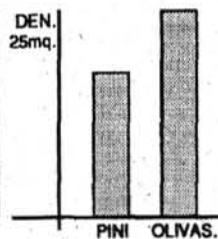
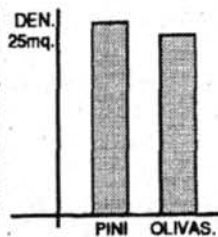
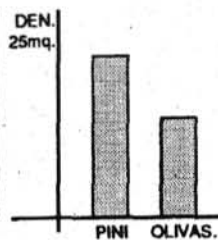



TAVOLA RIASSUNTIVA DEI RISULTATI

ZONA MONTE				
PINI	%	OLIVAS.	%	TOT.
231	37,5	275	62,5	448
DENSITÀ MEDIA 25 mq	3,3	DENSITÀ MEDIA 25 mq	5,1	8,4

DEN. 25mq. — PINI OLIVAS.

ZONA CENTRO				
PINI	%	OLIVAS.	%	TOT.
231	51,6	217	48,4	448
DENSITÀ MEDIA 25 mq	4,62	DENSITÀ MEDIA 25 mq	4,34	8,36

DEN. 25mq. — PINI OLIVAS.

ZONA VALLE				
PINI	%	OLIVAS.	%	TOT.
183	64,4	101	36,6	284
DENSITÀ MEDIA 25 mq	3,66	DENSITÀ MEDIA 25 mq	2,02	5,68

DEN. 25mq. — PINI OLIVAS.

Uno, dieci, 100 Parchi

Il Parco Naturale Attrezzato della "Montagna Spaccata"
Il Parco Archeologico Ambientale sulla Serra di Poggiardo

Parchi nazionali, riserve statali, zone umide, parchi regionali: la superficie italiana interessata dalle varie forme di tutela del territorio e' stimata dal Censis, nel 1991, a 2.168.848 ettari, per il 60% localizzati nelle regioni settentrionali che, oltre a ospitare i grandi Parchi Nazionali, come il Gran Paradiso e lo Stelvio, sono molto attive, Piemonte e Lombardia in modo particolare, nella realizzazione di sistemi di aree protette.

Il rapporto superficie protetta / popolazione residente fa registrare in quelle aree rapporti tuttaffatto significativi con 550,7 metri quadrati per abitante nelle regioni del Nord-Est, e 498,8 mq nelle regioni del quadrante occidentale.

Valori lontani dall'indice calcolato per l'insieme del Mezzogiorno, (274 mq per abitante, con picchi di 2905,2 in Basilicata e 718 in Abruzzo).

La Puglia si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria per estensione delle aree protette.

Nel 1991 questa era di 14.770 ettari con un rapporto superficie protetta / pop. residente di 37,1 metri quadri per abitante.

La realizzazione del Parco del Gargano modificherà questa situazione, ma le ipotesi che si confrontano dopo la pubblicazione del decreto istitutivo facendo oscillare la superficie protetta da 200.000 a 60.000 ettari, a seconda del prevalere di questa o quella tesi, in una dialettica in cui si scontrano in maniera netta concezioni diverse sul modo di intendere e vivere la politica di protezione del territorio, contribuiscono ad accrescere le incertezze sulla possibilità che le ragioni della tutela e della salvaguardia ambientale diventino parte viva del sistema di valori della comunità regionale.

I ritardi con cui si interviene nell'adozione di provvedimenti di protezione di aree, soprattutto costiere, il cui particolare pregio, in uno con la necessità di adottare adeguate misure di salvaguardia, e' rimarcato da decenni dalle opzioni proposte in numerosi documenti di programmazione dello sviluppo (v. ad es. "L'aménagement integre du littoral dans la Communauté européenne", CEE, 1978) anche a livello internazionale, pesano, oggi, non poco, nella realizzazione di interventi vincolistici in territori che a condizioni di privilegio ecologico affiancano una situazione di estesa e intensa antropizzazione strettamente funzionale a uno sviluppo intensivo delle risorse territoriali a fini turistici.

Nel difficile processo di pianificazione territoriale "si tratta di armonizzare il mantenimento di situazioni naturalistiche e paesaggistiche, rilevanti o comunque particolari, con la conservazione ricostruttiva dei valori ambientali, di quegli ecosistemi seminaturali ed artificiali che hanno prodotto un indubbio arricchimento nella diversità del paesaggio; si tratta di conciliare le necessità di tutela naturalistica con la domanda di fruizione turistico ricreativa del territorio del parco, al fine di proporzionare la fruizione con la capacità portante degli ecosistemi; si tratta di verificare quali siano le attività maggiormente compatibili con il livello di equilibrio "paranaturale" individuate in un determinato ambito territoriale; si tratta di equilibrare motivazioni scientifico naturalistiche con il soddisfacimento delle aspettative e delle aspirazioni della popolazione residente generalmente poco disposta ad accettare imposizioni vincolistiche o limitative su una economia già debole, popolazione chiamata, con la sua presenza, a custodire quei valori naturali e antropici ritenuti degni di tutela." (1)

Se si considera che tra le principali finalità di un Parco rientrano, ormai comunemente accettate, pur con gli adattamenti necessari alle specifiche situazioni e alla connotazione dell'area che si vuole "proteggere":

- la salvaguardia per scopi scientifici degli ecosistemi naturali;
- la conservazione di paesaggi tradizionali, testimonianze di una cultura che ha raggiunto condizioni di equilibrio tra presenza antropica e natura;
- la riqualificazione e la conservazione ricostruttiva dei valori paesaggistico ambientali;
- il soddisfacimento della crescente domanda di ricreazione a fini turistico culturali in ambienti ecologicamente ben mantenuti;
- l'orientamento del parco verso condizioni di autonomia finanziaria e la ricerca di piani di sviluppo che incentivino e sostengano i livelli occupazionali

considerare il processo di pianificazione territoriale come un fatto globale al cui interno la pianificazione di un sistema di parchi naturali e di aree protette si proponga non come fatto specialistico, ma come "processo di ricomposizione delle discipline diverse"(l), come "processo integrato tra la conservazione e il ripristino delle espressioni naturali e la programmazione delle attività umane".(1)
Abbiamo già avuto modo di sottolineare come la relativamente scarsa differenziazione morfologica del territorio pugliese abbia contribuito a rallentare lo sviluppo di politiche di difesa del territorio che altrove con più facilità individuano emergenze e sistemi ambientali di prepotente e ben individuata identità.
Se si eccettua il Gargano mancano in Puglia ambientalità di rilievo proposte dalla presenza di catene montuose, di grandi complessi fluviali o lacuali di grandi boschi e foreste che, soddisfacendo le esigenze estetizzanti di un antropocentrismo forte nel pensiero occidentale, in un quadro culturale segnato dalla influenza di profonde sedimentazioni culturali letterarie, filosofiche per cui "la natura ha fatto il suo tempo; essa ha definitivamente e completamente esaurito la pazienza di tutte le menti sensibili con la nauseante monotonia dei paesaggi e dei suoi cieli" hanno indotto, di contro, la negazione della comprensione dei caratteri di complessità dell'ecosistema.
La relativamente scarsa differenziazione morfologica della Puglia non significa povertà della sua intelaiatura territoriale che, anzi appare di un grado di complessità e di ricchezza ambientale assolutamente paradigmatica rispetto ai problemi di una gestione del territorio orientata a ricomporre un diffuso localismo ambientale in una sintesi unitariamente sorretta da un progetto di sviluppo equilibrato e sostenibile.
La Puglia manca di una legge organica di difesa del territorio: il progetto del PUTT e', allo stato, quello di bozza non condivisa dagli stessi responsabili della politica regionale; la normativa di recepimento della legge quadro sulle aree protette e' in una fase embrionale.
Le previsioni dell'una e dell'altro se non si contraddicono certamente non convergono nella individuazione di un insieme di aree che definisca un sistema di protezione ambientale organicamente integrato e inserito in un progetto di sviluppo verso cui indirizzare le necessarie, adeguate risorse finanziarie.
In altra direzione ancora sembrano andare le proposte avanzate dalla Regione Puglia alla CEE nel quadro del Programma operativo plurifondo 1991/1993 con il quale si richiedono finanziamenti per le opzioni del "Sottoprogramma n. 5: Salvaguardia dell'ambiente".
La frammentarietà del disegno posto in essere rischia di impedire la realizzazione di interventi organici come ad es. quello che le particolari condizioni, (da noi evidenziate in apertura), della più ampia area territoriale di cui Portoselvaggio e' ideale baricentro, potrebbero consentire, valorizzando uno dei più pregevoli comprensori dell'Italia meridionale.
Non permettendo, ad un tempo, l'affermarsi e la realizzazione di ipotesi progettuali quale quella avanzata per la realizzazione di un Parco archeologico ambientale sulla Serra di Poggiardo.
Sigismondi e Tedesco in "Natura di Puglia", in una scheda su Portoselvaggio si augurano che i progetti di nuovi parchi regionali non seguano l'esempio delle scelte in esso realizzate.
Che Portoselvaggio fosse destinato a fungere da "cavia" di una sperimentazione originale, per la prima volta avviata in Puglia era un dato scontato e necessario, anzi indispensabile.

Il dibattito, che ci auguriamo si apra, sulle ipotesi progettuali dei Parchi di cui di seguito si propongono alcune sintesi, sarà utile ad approfondire tematiche vive e aperte, a correggere errori del passato per non ripeterli.

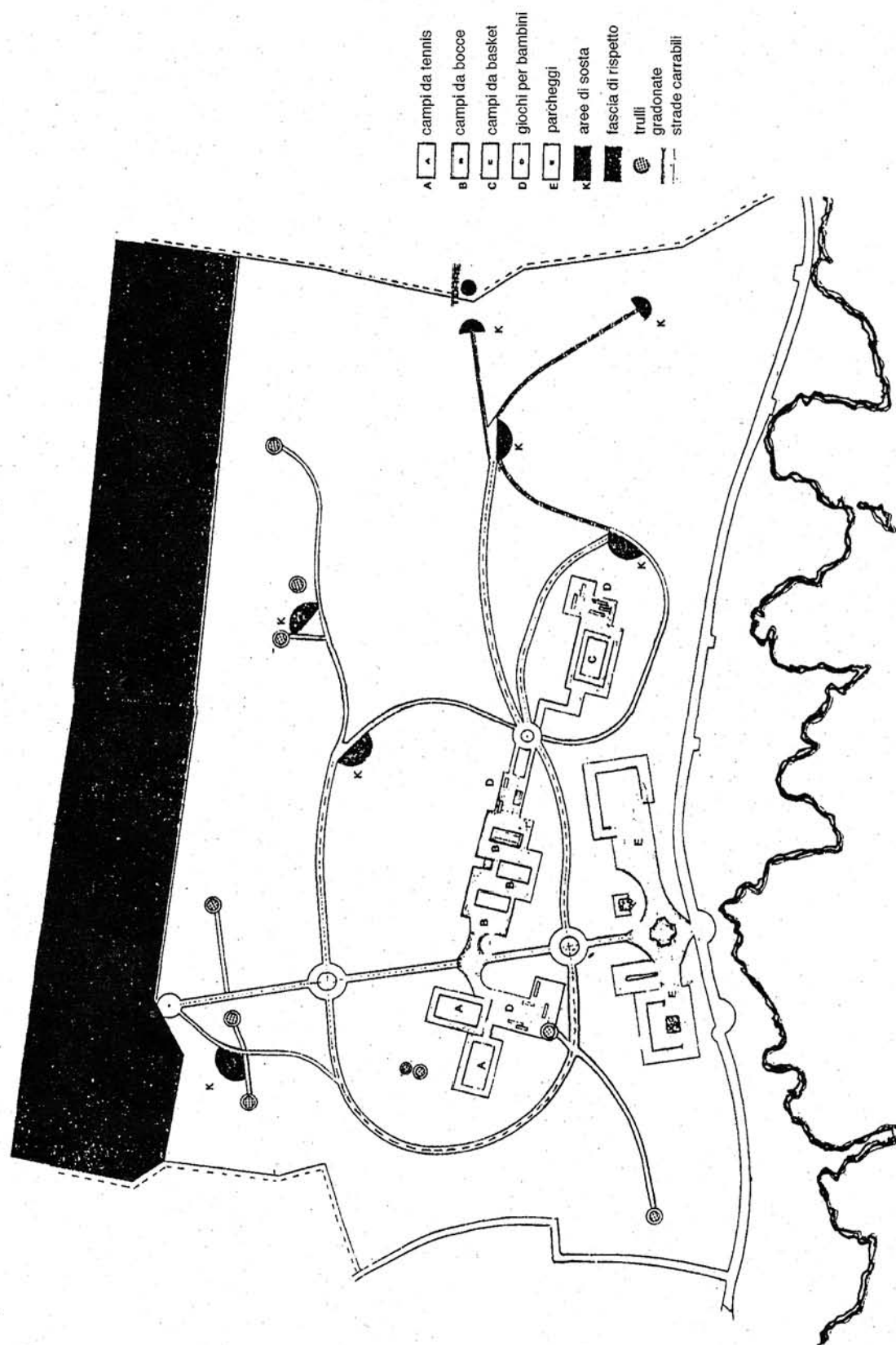
(1)(Il Parco; criteri generali di progettazione, Maniglie Calcagno A., in "La fruizione...", op. cit.)

Comune di Galatone

Progetto generale del Parco Naturale Attrezzato della "Montagna Spaccata"

progettisti: dr. arch. Anna Durante - dr. arch. Antonio Chirivì - dr. ing. Antonio Filoni

TORRE

A campi da tennis
B campi da bocce
C campi da basket
D giochi per bambini
E parcheggi
K aree di sosta
fascia di rispetto
trulli
gradonate
strade carrabili

Progetto generale per la realizzazione del Parco Naturale attrezzato della "Montagna Spaccata" nella zona costiera di Galatone.

PREMESSA:

Nella relazione allegata al Piano Regolatore Generale del Comune di Galatone, redatto dall'arch. Sara Rossi, nelle note generali si legge testualmente: "La fascia costiera, sostanzialmente integra, e' sottoposta a vincolo paesistico analogamente a quella dei comuni limitrofi. Tra i beni ambientali va segnalata la zona detta "Montagna Spaccata" con la circostante area verde creata, dopo l'ultima guerra, con fondi destinati alle opere di rimboschimento, dalla Cassa per il Mezzogiorno". E, ancora, nella parte relativa alla "Zonizzazione e criteri di impostazione del Piano", nella puntualizzazione delle zone F.1 (Verde pubblico e attrezzature sportive), si sottolinea: "notevole importanza hanno... il parco archeologico del Castello di Fulcignano e il grande parco costiero che comprende l'intera area rimboschita a suo tempo con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno: delle straordinarie attrattive ed oasi di verde per i visitatori e i turisti che sosteranno in questi luoghi".

Ma il proposito degli Amministratori del Comune di Galatone di mantenere il verde naturale dell'area suddetta, non nasce in fase di redazione del P.R.G.

Quest'ultimo strumento urbanistico, infatti, rielabora quanto il programma di fabbricazione aveva precedentemente determinato e per vari anni mantenuto, non per semplice trasposizione di scelte precedenti, ma dopo una verifica delle stesse e una più precisa analisi dei problemi e delle esigenze.

Il mantenimento, pertanto, di tale proposito degli amministratori non può non riscuotere consensi e approvazione in coloro che hanno a cuore la tutela del patrimonio naturale; non può non essere considerata scelta lodevole dai cittadini democratici responsabili, per i quali la conservazione dei beni comuni e' dovere primario.

Nel Sud, poi, il discorso deve essere un proposito ed un impegno per tutti. Nelle regioni meridionali, infatti, diversamente che in altre, vi e' ancora grande abbondanza di zone relativamente intatte, talvolta deserte, non privatizzate. Tale bene, allora, di enorme importanza e significato, deve essere amministrato saggiamente (e non sfruttato rovinosamente sotto la spinta di interessi particolari) in modo da assicurare, al tempo stesso, la conservazione di preziose entità naturali e la possibilità di uso razionale delle cospicue risorse che esso offre. Sul piano pratico si pone, quindi, il problema di trovare la difficile ma non impossibile armonia tra l'esigenza di mantenere sufficientemente integre tali zone e la necessità di avvicinare ad esse masse ogni giorno più numerose che desiderano frequentarle e goderne nella misura più piena.

Da questi presupposti nasce, dunque, l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Galatone di utilizzare le leggi regionali n. 50/75 e 21/80 per la realizzazione di un parco attrezzato in zona costiera del Comune; iniziativa che merita particolare interesse soprattutto per due motivi:

- per la cura nella conservazione del complesso naturale sotto il duplice profilo di attrattiva e di patrimonio pubblico;
- per la realizzazione di attrezzature ricreative in vicinanza di località balneari.

Infatti, non si avvicinano le persone al "bene" naturale se esso non si presenta attrezzato.

E siccome tale avvicinamento e' possibile solo nel "tempo libero", nel periodo cioè in cui l'individuo ritempra le proprie energie con il riposo e lo svago, l'ambiente del "tempo libero" deve, quindi, rispondere a varie esigenze di clima, di spazio, di "conforto estetico e funzionale"; deve, inoltre, offrire soluzioni attrattive abbastanza varie, tali da soddisfare le aspirazioni di vari gruppi di età: bambini, adulti e anziani, Occorre, infine, aiutare le persone, specialmente gli adulti, a "riscoprire", proprio nel periodo del tempo libero, un certo contatto con la natura e un modo di vivere meno logorante e alienante di quello urbano: comincia ad emergere chiara da parte di tutti la richiesta di un ambiente diverso o addirittura alternativo rispetto a quello urbano.

Tale risultato può essere conseguito, ci sembra, solo da una politica che faccia della salvaguardia e della valorizzazione delle preesistenze naturali il suo punto di forza e la sua caratteristica determinante, in modo che si possa fruire in massa delle risorse naturali, evitando gli interventi frammentari, la partecipazione spicciola e disarticolata, gli interventi individuali contraddittori e controproducenti.

ARTICOLAZIONE E FUNZIONALITA'

Il parco utilizza una zona con una superficie complessiva di mq. 333.414, ubicata nella fascia costiera di Galatone in località "Montagna Spaccata", a ridosso di una collinetta, separata dalla scogliera demaniale dalla strada litoranea provinciale S. Maria al Bagno (Quattro Colonne) - Gallipoli..

Nella relazione allegata alla delibera n. 1585 del 22-/2/1982 della Giunta Regionale di approvazione del Piano Regolatore Gen. di Galatone la classificazione, a parziale modifica delle previsioni di Piano, e' così riportata: "Tavola n. 7- Territorio Comunale - Scala 1:10.000 - par. 4.

Con riferimento alle aree litoranee tipizzate F1 - verde pubblico e attrezzature sportive - le stesse sono da intendersi destinate esclusivamente a Verde Pubblico".
Per la realizzazione, comunque del parco naturale attrezzato e' necessario un'ulteriore variante al P.R.G. da "Verde Pubblico" a "Parco naturale attrezzato". La zona viene così classificata FS, mentre con C4, C5 ed F2 viene determinata la fascia di rispetto situata a Nord che di norma escluderà l'edificazione per un raggio di 40 mt.
La modifica e' suggerita dal fatto che l'area ha conservato integre le sue qualità naturali fondamentali.
In fase di progettazione, per il rispetto appunto di tali caratteristiche si e' cercato di contenere le attrezzature in modo da non danneggiare eccessivamente il terreno e permettere alle piante una normale respirazione.
I punti fondamentali di intervento sono sintetizzabili come segue:
- chiarimento della destinazione e del tipo di fruizione delle strutture.
- assestamento del patrimonio arboreo, o formulazione dell'ordinamento colturale e delle fruizioni.
- sistemazione viaria e attrezzature di pedonalizzazione
- realizzazione di attrezzature fisse con funzioni ricreative, congrue e compatibili con la destinazione del parco.

Sicché dei 333414 mq. disponibili circa 306900 sono totalmente liberi, altri sono divisi in vari settori con destinazioni specifiche. Anche questi ultimi sono, però, concretamente utilizzati solo per circa 4693 mq., in quanto ad ogni spazio occupato corrisponde sempre uno spazio analogo libero, perché non vengano comunque meno le caratteristiche naturali della zona.
In particolare, mq. 5248,50 sono impegnati per campi da tennis e spazi per giochi bambini; mq. 5583 per campi da bocce e giochi per bambini; mq. 3741 per campo pallavolo-pallacanestro e giochi per bambini; mq. 11676,50 per parcheggi; mq. 80 per servizi e casa custode; mq. 9660 per strade, e mq. 4690 per percorsi pedonali.
In generale, si e' cercato di modificare il meno possibile l'andamento naturale del terreno, conservandogli la forma irregolare ed accidentata che gli e' tipica e che costituisce l'elemento di garanzia dal punto di vista ecologico e paesaggistico.
Laddove manchi del tutto, o sia sensibilmente alterata la vegetazione originaria si ricorrerà ad interventi di rimboschimento e di ricespugliamento. Questi non dovranno essere realizzati con essenze scelte a caso, ma con quelle adatte all'ambiente (quelle cioè originarie del luogo), le uniche che non rischino il mancato attecchimento o comunque lo snaturamento della zona. Si preferiranno lo splendido pino d'Aleppo, resistente, rusticissimo, pienamente in carattere con il paesaggio litoraneo, e altre piante di natura mediterranea, come il leccio, l'albero di Giuda, il carrubo, il cipresso.
Per ciò che. riguarda la sistemazione viaria e la pedonalizzazione, si e' previsto di realizzare
un sistema viario con terreno compatto privo di asfalto (ogni metro quadro di asfalto, infatti, in una zona del genere significa una consistente porzione di natura soppressa inutilmente).
Si sono previste strade discrete, non troppo larghe (mt. 6.00) destinate non solo al percorso pedonale, ma anche a quello dei mezzi antincendio con una sistemazione tale da permettere la penetrazione di quasi tutta la zona soprattutto in caso di incendi. Per quest'ultimo caso sono stati anche previsti, come da tavola di progetto, dei pozzi di presa d'acqua con relative pompe, ovviamente alimentate da energia elettrica.
I percorsi pedonali hanno andamento planimetrico curvilineo e altimetrico perfettamente aderente all'andamento del terreno e del verde.
E' stata, inoltre, ripristinata una gradonata con ampliamento del percorso che permette di raggiungere uno spazio oltre che di sosta anche di belvedere: il punto offre una particolare attrattiva visuale con il panorama della costa alta che incoraggia passeggiate e soste più piacevoli.
Lungo questi percorsi sono state disposte aree di sosta attrezzate molto sobriamente con tavole e panche.
Riguardo alle strutture ricreative, sono stati previsti degli impianti che soddisfino ogni fascia di età. Pertanto saranno realizzati n. 2 campi da tennis, n. 3 campi da bocce, n. 3 spazi per giochi bambini.
Dei trulli esistenti, rari esempi di costruzione in pietra naturale a secco, tipica nell'area salentina, dopo il recupero e il restauro, si terrà conto per una- destinazione di carattere culturale e ricreativo.
I parcheggi, infine, trovano collocazione, in un piazzale abbastanza ampio da consentire la sosta a n. 157 autoveicoli e n. 4 autobus e ben collocato rispetto all'andamento orografico e alle strutture alberate tale da non disturbare il panorama nel suo insieme. Il suo carattere e' quello di un punto di "stop" obbligatorio per il traffico motorizzato e, comunque, punto di accesso e luogo di partenze per le escursioni nel Parco.
L'unica unità residenziale e' rappresentata dall'ambiente di permanenza diurna del custode cui sono annessi i servizi riservati e quelli destinati al pubblico. L'estetica dell'unita' residenziale sarà assicurata con un rivestimento in pietra naturale così come e' la caratteristica dei trulli. Infine, tutto il parco sara' recintato da un muro a secco oltre che da alberi di alto fusto, cipressi, e da una rete metallica all'interno.
Ci saranno due ingressi, di cui uno riservato ai visitatori, l'altro agli eventuali automezzi.

REGIONE PUGLIA PROVINCIA LECCE

COMUNE DI POGGIARDO

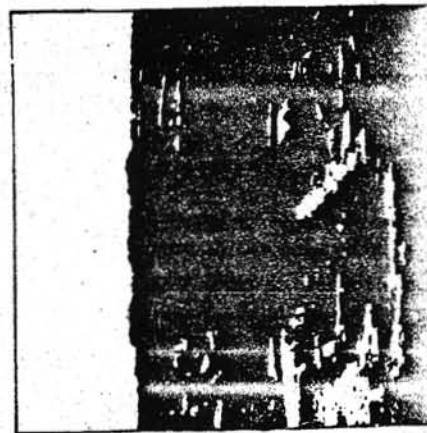
PROGETTO DI UN PARCO ATTREZZATO ARCHEOLOGICO-AMBIENTALE SULLA SERRA DI POGGIARDO

RELAZIONE TECNICA

progettisti:
- ARCH. SERGIO SUPPRESSA
- ING. ANTONIO BISCOZZI
- ING. GIOVANNI CARLUCCIO

consulenti:
- PROF. FRANCESCO D'ANDRIA - archeologo
- DOTT. PIETRO MEDAGLI - botanico
- ASSOCIAZIONE SPELEOLOGICA MAGLIESE

DATA SETTEMBRE 1991

IL SINDACO

PROGETTO DI UN PARCO ATTREZZATO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE SULLA SERRA DI POGGIARDO

La parte estrema della Puglia, il Salento, presenta caratteristiche fisiche alquanto uniformi; colpisce in particolare la piattezza del suolo anche se non si può parlare di una vera e propria pianura per la presenza di basse ondulazioni nella sua parte mediana e soprattutto delle cosiddette "Serre", convergenti nel Capo di Leuca.

Queste ultime sono delle lievi alture ben distinte dal piatto paesaggio circostante, e si presentano in genere come affioramenti rocciosi coperti da una rada vegetazione ma talvolta, com'e' il caso della Serra di Poggiardo, conservano lembi dell'originaria copertura boschiva.

A movimentare il paesaggio contribuiscono poi le alte coste soprattutto del versante orientale (tra Otranto ed il Capo di Leuca) ricoperte da bassa vegetazione sempreverde tra bianche rocce con lo sfondo azzurro del mare. Talvolta e' invece la vivace presenza della "terra rossa" a fare da contrasto alle rocce corrose dal micro-carsismo superficiale (campi solcati).

Numerosissime grotte di interesse archeologico ed ambientale contribuiscono assieme all'azzurro intenso del mare a connotare fortemente il paesaggio costiero del basso Salento, soprattutto per chi osserva la costa dal mare;

Alcune di queste grotte sono di origine marina come la stupenda "Zinzulusa", altre di origine carsica e ricche di stalattiti e stalagmiti come la straordinaria "Grotta dei Cervi" a Porto Badisco o la Grotta Cosma a S. Cesarea Terme, che possiedono il più ricco ciclo di pitture rupestri neolitiche d'Europa.

Ma la presenza dell'uomo nel Salento ha lasciato diverse e ben più vistose tracce che fortemente incidono sul paesaggio salentino più volte definito "paesaggio della pietra".

Le stratificazioni dei segni della presenza umana sono avvenute lentamente: per generazioni l'uomo ha costruito questo paesaggio nel quale ai forti caratteri di una civiltà arcaica ed alle caratteristiche della civiltà agricola si e' unita la particolare conformazione del suolo.

Dolmen, fortificazioni messapiche, centuriazioni romane, insediamenti rupestri medioevali, menhir e poi ancora piccole e grandi "specchie", costruzioni rustiche e muri a secco, hanno fortemente connotato questo paesaggio della pietra che rimane il simbolo specifico della civiltà salentina. E per essere a contatto con questo particolare mondo e' sufficiente, abbandonate le periferie urbane, inoltrarsi per quelle caratteristiche strade vicinali delimitate da bassi muri a secco, definite dal De Giorgi i "vasi chiliferi" dello sviluppo della civiltà contadina, tra vigneti, uliveti e campi di grano e tabacco, che danno forma a quel paesaggio agrario che si rifà strettamente, per tipo di coltura e conduzione dei campi, alle civiltà messapica prima e romana e bizantina poi.

L'ambito comunale di Poggiardo interessa la fiancata occidentale della Serra omonima che, risalendo dalla costa adriatica tra Otranto e Castro, ridiscende dopo circa 10 km verso la pianura interna, asse della parte meridionale della penisola salentina.

Insieme a Tricase costituisce la struttura urbana di maggiore peso demografico dell'intero lato orientale, oltre a rappresentare un riferimento amministrativo e di servizio per numerosi agglomerati urbani minori disposti a raggiera all'interno dei due suddetti centri.

Pertanto, come già indicato in un piano redatto dal FORMEZ per l'individuazione delle potenzialità turistiche della Regione Puglia, il Comune di Poggiardo costituisce l'agglomerato di supporto base del sub-comprensorio Otranto - S. Cesarea T. - Castro.

Tale sub-comprensorio rappresenta ormai una consolidata realtà economica nell'offerta turistica per l'elevata qualità ambientale proposta dalle marine suddette, nonché per l'eccezionale presenza delle Terme di S. Cesarea, ormai internazionalmente riconosciute ed apprezzate. La richiesta di residenzialità turistica espressa negli ultimi anni mostra una tendenza costantemente in crescita con valori medi di circa 7.000 presenze in più per anno.

Tuttavia le modalità di fruizione di tali servizi turistici presentano un duplice limite derivante da una parte dalla limitata stagionalità della domanda medesima, che raramente si estende oltre i 60-90 giorni per anno solare, e dall'altra dalla impossibilità di una crescita illimitata senza uno snaturamento delle qualità ambientali stesse.

A ciò si aggiunge il fatto che la domanda turistica tende ormai internazionalmente a differenziarsi ed a qualificarsi sempre più per motivazioni ed interessi: in tal senso si va diffondendo un modo di utilizzare il tempo libero e le vacanze non solamente limitato all'uso degli spazi di balneazione, ma tendente a ritrovare svariati elementi di interesse quali la ricerca di altri valori ambientali emergenti, la ricerca delle valenze storiche di un determinato territorio, la individuazione e la conoscenza di tutti quegli aspetti fino ad ora considerati minori (artigianato, gastronomia ecc. . .),. che identificano in maniera individuale

e particolare ciascun ambiente antropizzato.
Da tale crescente nuova domanda turistica nasce la necessità di una proposta di interessi tesa a semplificare questa nuova tendenziali' con la valorizzazione delle emergenze diffuse nell'area e l'individuazione delle modalità e dei percorsi per la lettura delle stesse.
Risulta evidente che la riuscita di tali strategie consentirebbe il superamento degli attuali limiti stagionali, tipici della domanda turistica odierna, oltre ad una indubbia possibilità di espansione della domanda stessa conseguente all'ampio ventaglio di motivazioni ed interessi che solo le aree interne sono in grado di offrire.
E' altresì chiaro che solo una propedeutica lettura del territorio può consentire l'organizzazione delle qualità da proporre con una precisa individuazione dei diversi valori ambientali (aree umide, zone rocciose, boschi, macchie, ecc...) nonché delle emergenze storico - artistiche - archeologiche diffuse, fino ad ora considerate quali elementi scollegati ed ora, invece, da rileggere con le dovute interconnessioni territoriali.
Da un simile approccio ai valori territoriali deriva anche una nuova accezione del termine
"salvaguardia", intesa non più quale operazione tendente ad individuare ed isolare emergenze singolari, ma come intervento capace di far comprendere, oltre le qualità individuali, anche le interrelazioni spazio-temporali ed a consentire una valutazione non più statica ma di movimento.
In tale ottica l'operazione di recupero diviene evento non limitato e puntuale ma esteso all'intero ambito nel quale le emergenze si presentano diffuse e con interventi tesi al risanamento
contestuale se non prioritario proprio in quelle parti che, per non essere state in passato sufficientemente valutate, sono state oggetto di trasformazioni più violente ed in contrasto con la
realtà del luogo.
Si configura pertanto un ambito di area di interesse storico ambientale nella quale interventi
di salvaguardia e rivalutazione si affiancano ed integrano con interventi di risanamento e recupero di elementi e spazialità degradate.
Ciò comporta da ultimo che i modi d'uso e di percorribilità non siano più esclusivamente veicolari ma, rivolgendosi a fruitori volutamente diversificati per interessi e fasce d'età, siano altrettanto vari e capaci di stimolare differenti tipi di godimento e modi di approccio all'area: saranno quindi da preferire quelle modalità di percorrenza che vedono l'uomo quale soggetto attivo e non contenuto passivo di un mezzo di locomozione motorizzato.

2. L'AREA DI INTERVENTO

Nell'ambito del territorio comunale di Poggiardo la Serra omonima interessa circa 1/4 dell'intera superficie e più esattamente quella parte orientale che confina da Nord a Sud con i territori comunali di Sanarica, Giuggianello, Minervino e S. Cesarea Terme.
La struttura urbana non arriva con le sue propaggini alle pendici della Serra medesima per essere fortemente condizionata dalla cesura rappresentata dal percorso veicolare veloce che dalla tangenziale di Maglie collega la stessa con S. Cesarea e Castro. Il medesimo tracciato viario condiziona altresì negativamente la struttura urbana, costituendo un'anomala interruzione tra il nucleo principale e la ormai adiacente frazione di Vaste.
Tuttavia le relazioni tra il centro abitato e l'area interessata alla Serra sono state sempre intense e ciò e' dimostrato dalla numerosa serie di stradine vicinali che si inerpicano sulla stessa tagliandola trasversalmente in direzione ovest-est. Sempre in tale direzione si svolge il tracciato della più recente strada provinciale per Otranto che, proprio in corrispondenza della Serra, risale con alcuni tornanti che attraversano la parte nord della pineta "Mari Rossi", ampia area boscata di circa 17 ettari, realizzata nell' ambito di vecchie cave di calcare circa 40 anni fa.
Tale percorso non e' tuttavia quello corrispondente agli antichi tragitti colleganti i nuclei
abitati antichi con le marine, fra le quali la più importante era costituita dalla struttura fortificata
di Otranto.
Numerosi rinvenimenti archeologici avvenuti lungo più modesti percorsi contadini dimostrano una frequentazione diffusa e secondo altri percorsi fin dal periodo mousteriano.
Negli ultimi decenni, oltre alla diffusa utilizzazione agricola, la Serra e' stata oggetto di interventi di trasformazione che hanno teso a capirne le qualità minerarie: mentre dalla seconda metà degli anni '60 fino a pochi anni or sono la sommità della Serra e' stata oggetto di più interventi
di escavazione per l'estrazione dei noduli di bauxite, negli anni '80 si e' avviata una attività di
escavazione di materiale calcareo nel costone rivolto ad occidente della sua parte più settentrionale, con un fronte di cava di circa 500 metri.
Di tali interventi quello più antico ha avuto ripercussioni meno stravolgenti potendo operare
con tecniche più morbide sugli strati superficiali argillosi e con un'operazione di cernita condotta
in loco nell' ambito di un ampio bacino all'uopo costituito con dighe in terra e della estensione di
circa 8.5 ettari, posto all'estremità settentrionale al confine con i Comuni di Giuggianello e Minervino.
Gli avvallamenti realizzati ed i vasti depositi argillosi giacenti sul fondo dei bacini, sebbene
siano costituiti da considerevoli volumetrie, non emergono dal piano di campagna ed appaiono
ancora coerentemente inseriti nella realtà spaziale circostante, soprattutto in virtù del colore rosso delle terre fortemente simili a quello dei terreni non

soggetti all'attività di scavo o di cernita.
Inoltre sugli invasi innanzi citati ed artificialmente creati la raccolta spontanea delle acque ha consentito il riproporsi di vegetazione spontanea ed ha favorito la sosta periodica dell'avifauna acquatica durante i voli di migrazione.
La stessa attività estrattiva ha infine contribuito al mantenimento di un'area di querceta (I Reali) rimasta integra e che rappresenta un nucleo fondamentale per le ipotesi di rilancio e di diffusione di tale essenza sulla Serra.
Viceversa la nuova attività di cava di calcare ancora in corso, ha prodotto profondi tagli sul pendio occidentale con salti di quota che raggiungono i 40 metri d'altezza ed ha creato un elemento di discontinuità spaziale nella lettura del costone della Serra, così come oggi appare chiaramente visibile a chi percorra il tratto centrale della provinciale Maglie-Castro.
Peraltro il biancore delle rocce profonde messe a nudo contrasta violentemente con le zone ricoperte di vegetazione a macchia mediterranea presenti sul tratto residuo del pendio a settentrione della cava, così come con la folta vegetazione degli uliveti e della pineta. "Mari Rossi" che la delimitano invece a meridione.
Tra i due ambiti delle attività di cava innanzi descritte si e' inserita, sempre di recente, una vasca di accumulo realizzata dall'E.A.A.P., che utilizza il forte salto di quota esistente al fine della distribuzione nei paesi limitrofi, pur restando sufficientemente ben inserita nel contesto ambientale per non emergere alla vista nelle visuali delle attuali percorribilità esterne.
Nel procedere da Nord verso meridione i fenomeni di antropizzazione agricola risultano più
accentuati in questo ambito settentrionale con una progressiva operazione che ha teso alla sostituzione delle antiche macchie con la coltivazione dell'ulivo.
Oltre al già citato impianto della pineta "Mari Rossi", l'inserimento di detta coltivazione e' stato anche fortemente utilizzato quale strumento per un recupero a fini agricoli di antiche cave di materiale edilizio e fra esse e' da annoverare soprattutto quella in cui e' presente il complesso delle
cosiddette "Grotte di Poggiardo" recanti interessanti manifestazioni carsiche e complessi stalatto-stalagmitici di notevole valenza speleologica.
Nel procedere verso mezzogiorno i terreni si mostrano sempre più poveri con frequenti aree a seminativo, ma soprattutto con ricorrenti superfici rocciose affioranti e vegetazione a gariga.
E'qui che di recente sono stati rinvenuti interessanti reperti paleontologici risalenti anche al
periodo paleolitico; ma e' soprattutto questo il tratto interessato dalle tracce del villaggio rupestre medioevale dei SS. Stefani, il cui elemento saliente e' costituito dalla cripta bizantina che prende il nome dal ciclo di affreschi presente.
Sempre nella stessa zona, ma più ad est, nel corso della campagna di scavo archeologico condotta nel corrente anno; sono emersi gli strati inferiori di un esteso edificio ecclesiale monoabsidato, fino ad ora sconosciuto, e con tracce di una precedente chiesa paleocristiana.
La medesima struttura e l'adiacente necropoli lasciano intuire l'ampiezza dell'interesse archeologico su un'area ben più estesa a monte ed a valle dei reperti già identificati ed in collegamento non solo ideale ma soprattutto spaziale e visivo con l'abitato messapico posto a valle.
Le campagne circostanti, prevalentemente prive di alberature e ricche di basse coltivazioni, la legano strettamente al complesso monumentale della città antica e della sua cinta muraria che ancora ne evidenzia l'ambito.
Il tratto sud-orientale della Serra e' oggi caratterizzato dalla presenza di un complesso di terreni che, oltre a costituire l'azienda agricola denominata "La Falca", rappresentano anche l'area di un'azienda faunistico-venatoria nella quale .non pochi sono gli elementi ambientali di rilievo, tra i quali quattro nuclei di lecceta ed una fitta presenza di viali pinetati ed ancora, nella parte più meridionale, un notevole complesso di rocce fossili nelle vicinanze di una grande dolina denominata "Acqua d'Elia".
L'attuale perimetro del comune di Poggiardo tuttavia contiene per intero le sole valenze ambientali ed archeologiche fin qui descritte, mentre altri valori peculiari alla Serra di Poggiardo si estendono in quei tratti che verso settentrione, ed a partire dal grande bacino della cava di bauxite, si prolungano negli ambiti amministrativi dei comuni di Minervino e Giuggianello, dove soprattutto continua il ripido costone rivolto ad occidente e ricoperto da una rigogliosissima macchia composta prevalentemente da cespugli di quercia spinosa, tanto rari in altri contesti di macchia dell'area salentina.
Una singolare attrattiva per geologi e naturalisti e' poi rappresentata dalla zona del cosiddetto "Masso della Vecchia", dove la conformazione di alcuni massi di calcare compatto ha fatto nascere una leggenda legata, oltre che all'origine delle acque solfuree di S. Cesarea T., al mito di Ercole e dei Giganti, secondo, quanto tramandatoci dallo stesso Aristotele nel "De Mirabilius Auscultationibus".
E' ancora da segnalare tra le altre emergenze il complesso delle grotte della Madonna della Serra, con il rinvenimento di importanti reperti ceramici neolitici nonché la grotta rupestre di S.Giovanni situata nel monte omonimo, testa settentrionale della Serra di Poggiardo e dei pendii a macchia.
Va infine segnalata la presenza dell'adiacente Oasi di Protezione faunistica "Quattro Macine", che prende il

nome dall'omonima masseria fortificata presente al suo interno e che costituisce l'ultimo nucleo visibile di un'area abitata con continuità dal neolitico fino almeno ad età normanna.
Tutta l'area fin qui descritta, e che ha come capisaldi settentrionali e meridionali le due emergenze naturalistiche costituite dall'Oasi di Protezione "Quattro Macine" e dalla Azienda Faunistico Venatoria "La Falca", rappresenta l'ambito di interesse ambientale e storico-archeologico della Serra di Poggiardo ed e' estesa per circa 900 ettari.
....

6. L'IDEA DEL PARCO

La lettura dell'area di interesse della Serra di Poggiardo fin qui condotta ha dimostrato la qualità e la quantità delle emergenze diffuse così come ha sottolineato gli elementi che maggiormente appaiono contrastarne i valori. Deriva da ciò la necessità di enucleare gli obiettivi tesi a farne comprendere la continuità e la interrelazione tra le parti.

6.1. OBIETTIVI

- obiettivi di salvaguardia:
Le emergenze archeologiche e paleontologiche diffuse si mostrano oggi totalmente indifese e disponibili a qualsivoglia intervento dell'uomo, nessuno escluso; la stessa attività agricola appare capace di comprometterne la lettura anche con un semplice scambio fra i vari tipi di coltivazioni rispondenti alle tradizioni del luogo; lo stretto legame spaziale esistente tra i due nuclei di interesse archeologico, medioevale e messapico, fa sì che una diffusione delle coltivazioni ad oliveto in sostituzione dei seminativi attuali ne troncherebbe la interrelazione visiva; altrettanto deleteria risulterebbe lo stesso tipo di alberatura e coltivo laddove venisse diffuso negli ampi spazi rocciosi con interventi propedeutici di scasso profondo delle rocce; ancora un altro tipo di aggressione e' quella derivante dalla semplice modifica del regime di proprietà dei suoli che nella maggior parte dei casi comporta l'alterazione delle qualità di recinzione delle aree; infine anche la sola aratura profonda può costituire un ulteriore elemento di danneggiamento e di alterazione di beni non ancora noti; pertanto gli obiettivi di salvaguardia necessari sono quelli tesi alla delimitazione di ambiti precisi delle aree interessate dall'insediamento fortificato messapico, delle aree di insediamento altomedioevale e rupestre, delle aree intermedie di correlazione spaziale e visiva; per tutte queste occorre una indicazione normativa che garantisca il mantenimento delle attuali colture da condurre con mezzi e modi limitatamente approfonditi, la conservazione delle attuali delimitazioni delle aree ed infine il mantenimento delle superfici rocciose affioranti, da salvaguardare anche sotto il punto di vista botanico per l'indubbia presenza di rarità e specie poco ricorrenti in altre garighe;

- obiettivi di riqualificazione:
I residui brani dell'originaria querceta correlati con i pendii sopravvissuti alla combinata alterazione ambientale condotta da un lato dalle attività di escavazione delle rocce profonde e dall'altro da una progressiva antropizzazione agricola condotta mediante una diffusione della coltivazione dell'olivo, costituiscono dei nuclei basilari in un'ottica di recupero dei valori vegetazionali originari soprattutto nelle boscaglie di querceta e nelle macchie mediterranee; i suddetti nuclei proprio per i contenuti particolari di specie presenti rappresentano il mezzo ideale per una ridiffusione delle stesse, che potrebbe più difficilmente avvenire con interventi saltuari e non contigui; a tale operazione di rilancio e ridiffusione appaiono particolarmente disponibili tutti
gli ambiti incolti e/o riconvertiti ad oliveto giovane nonché quelle aree interessate da antiche trasformazioni di superficie che hanno prodotto avvallamenti più o meno accentuati, poi solo in
parte ricolmati e già recuperati a fini agricoli; e' questo il caso delle aree di scavo della bauxite
così come delle aree di cava per materiale edilizio nelle quali si colloca il complesso delle Grotte di interesse speleologico; qui in particolare la riutilizzazione a fini agricoli delle vecchie cave in disuso ha creato terrazzamenti del tutto incuranti degli stessi valori speleologici, così che solo casuali smottamenti del terreno vegetale riportato e l'audacia di studiosi specialisti ne hanno ridefinito la collocazione e la dimensione; la riqualificazione delle Grotte passerà pertanto attraverso una preventiva e propedeutica ridefinizione dei piani di campagna e di conseguenza delle alberature che potranno cedere il passo alla ridiffusione delle adiacenti specie di macchia; ugualmente a ridosso dei cavi realizzati dall'attività di scavo della bauxite si dovrà produrre l'espansione della primitiva lecceta "I Reali", avendo cura però che detta riqualificazione mantenga inalterate quelle valenze di area umida spontaneamente innescatasi, da riconfermare e potenziare a salvaguardia dell'avifauna che le ha scelte come sito preferenziale nei tragitti di migrazione; in ultimo l'ampio bacino di lavaggio, che subisce periodici allagamenti e che mostra una naturale propensione ad ospitare specie vegetazionali tipiche delle zone umide, dovrà riqualificare la propria immagine senza rinunciare al mantenimento delle specie attualmente presenti e nel contempo proponendo l'inserimento di altre specie coerenti con una presenza costante dell'acqua e con le attività di utilizzo non incompatibili previste;

- obiettivi di risanamento:
Le qualità riscontrabili ed elencate appaiono allo stato odierno fortemente mortificate ed inutilmente frantumate dall'ampio squarcio che le cave di calcare hanno prodotto e continuano quotidianamente a produrre su quel tratto intermedio del pendio occidentale, con una anomala modifica spaziale, cromatica e vegetazionale; sebbene garantita da una ipotetica soluzione di colmamento futuro, l'attività sopra detta appare fortemente in contrasto e deturpante l'ambiente della Serra che, almeno in quel tratto, forse non potrà ritrovare l'originario equilibrio tridimensionale e coloristico; si impone pertanto una circoscrizione improcrastinabile di una attività tanto devastante che sollecita, inoltre, uno specifico e ulteriore intervento progettuale di dettaglio finalizzato al suo recupero e risanamento.

6.2. FINALITA'
Il conseguimento degli obiettivi fin qui elencati comporterà l'ottenimento di svariate finalità:

- valorizzazione e protezione di beni archeologici e storici:
la mancanza di una ufficializzata norma di vincolo su ambiti territoriali riconosciuti internazionalmente come di rilevante interesse archeologico, pone in costante pericolo sia il patrimonio già messo in luce che quello non ancora ritrovato, che potrà adeguatamente essere valorizzato e protetto con la sola perimetrazione e dichiarazione di area di interesse, nonché meglio illustrato e reso accessibile con opportuni mezzi di attraversamento, sosta e documentazione;

- restauro ambientale e riforestazione:
l'aggressione condotta in passato nei confronti della Serra ha progressivamente depauperato un patrimonio forestale di ben più ampie dimensioni, che tuttavia non e' totalmente scomparso e che e' possibile invece ricostituire con economici interventi di riforestazione utilizzando le specie autoctone ancora presenti (anche se rare in tutto il restante territorio salentino); alcune alterazioni della morfologia dei luoghi potranno essere pilotate in un intervento globale di restauro ambientale, ritrovando nelle avvenute modifiche altimetriche elementi moltiplicatori dell'interesse ambientale della zona e supportando così processi oggi saltuari di insediamento dell'avifauna con la realizzazione di ambiti costantemente appetibili per la stessa e con caratteristiche ambientali stabili; ulteriore finalità sarà la regolamentazione delle attività agricole che costituiscono un fenomeno di antropizzazione di non modesto condizionamento e ciò sia negli ambiti intermedi tra le due aree di interesse archeologico, al fine di mantenere l'interrelazione spaziale strettissima oggi esistente, sia in una fascia di aree perimetrali all'intervento, perché non possano innescarsi fenomeni speculativi limitrofi che alterino le possibilità di concatenazione tra l'area d'intervento e la restante superficie agricola comunale;

- Incentivazione della presenza turistica:
motivazione trainante dell'intervento e' anche quella di costituire con lo stesso un polo di attrazione capace in una prima fase di movimentare un flusso turistico dalle località balneari limitrofe verso le aree interne; ciò soprattutto nell'ottica di un miglioramento dell'offerta turistica che ne garantisca, oltre che un incremento numerico, anche un'elevazione della qualità stessa, che ha come stretta conseguenza anche un innalzamento della capacità di spesa; nella previsione progettuale giocheranno pertanto un ruolo importante le varie tipologie di attività sportive possibili in quest'ambito (cicloturismo, equitazione, trekking, vela, windsurf, birdwatching, speleologia, minigolf ecc....) e difficilmente praticabili altrove; lo sganciamento dall'attuale utilizzo estivo delle località balneari consentirà altresì una sempre più ampia estensione dei periodi di presenza turistica con l'offerta di motivazioni non strettamente connesse con le attività di balneazione; la presenza delle medesime motivazioni favorirà inoltre una richiesta di residenzialità direttamente nelle aree interne e soprattutto in quel settore del turismo che già in altre zone d'Europa e d'Italia si mostra riluttante a perpetuare modi di svago e di intrattenimento ormai troppo usuali; ennesimo motivo d'interesse sarà poi costituito dalla previsione di molteplici modalità di attraversamento e di visita (trekking, cicloturismo, equitazione) che, oltre a variegare i tipi dei potenziali fruitori, incentiverà un processo di allontanamento dall'odierno uso banale e scontato dell'automobile; infine e' da non sottovalutare la componente educativa di un tale molteplice uso del territorio che, soprattutto nel periodo invernale, potrà essere colto e sottolineato dalle scolaresche; flora e fauna sono inoltre strettamente legate nella catena biologica di un ecosistema complesso e qualificato quale quello delle zone umide; l'estrema importanza di questi ecosistemi, unita alla storia del territorio sul quale insistono, ne fanno dei veri e propri "beni culturali"; inoltre uno dei benefici più importanti delle zone umide e' il loro valore ricreativo ed educativo:visitare una zona umida, infatti, e' come accedere ad un laboratorio all'aria aperta dove diventa stimolante la comprensione dei meccanismi complessi della natura; a questo proposito sempre più diffuso e' in Italia l'interesse per il birdwatching letteralmente osservazione degli uccelli) praticato anche da dilettanti che a contatto con la natura intendono sfuggire allo stress della vita cittadina.

Bibliografia di riferimento

- Parchi e riserve naturali, introduzione agli aspetti giuridici, ecologici, e turistici, CISA Sez Lombardia (a cura di E.Melandri), Maggioli, 1987
- La legge Quadro sui parchi. I nuovi compiti dello Stato e degli Enti Locali, Meschini, R., Maggioli, 1992
- Cotes e parcs marins de la Mediterranee. Actes du collóque de Bastia, 30 mai -. 1 juin 1991, Conseil de l'Europe, s.d.
- Environnement et qualité de la vie. L'amenagement integre du littoral dans la Communauté europeenne, Coriference de Regions Peripheriques Maritimes, Rennes / Centro Studi e Applicazioni m Tecnologie Avanzate, Bari , CEE Service de l'environnement e de la. protection du consommateur, Louxembourg, 1978
- Quaderni di Portoselvaggio 2. Tra sviluppo e conservazione, CRSEC Le 41, A cura di L.Tarricone, Ed. Salentina, Galatina, 1992
- Progetto generale del Parco Naturale Attrezzato della "Montagna Spaccata", Comune di Galatone, Durante A, Chinvì, A., Filoni A., Galatone, 1989
- Progetto di un parco attrezzato Archeologico Ambientale sulla serra di Poggiardo, Comune di Poggiardo, Suppressa S., Biscozzi A., Carluccio, G. , settembre 1991
- Ambiente, risorse, salute, Scienza e governo, n. 38/1985"
- Archeo, maggio 1993, De Agostini - Rizzoli
- Profondo blu. Il viaggio della Goletta Verde alla scoperta del mare protetto e di quello da salvare, LEGAMBIENTE, Roma. s:d.
- Guida d'Italia al mare pulito vol.II (Puglia, Basilicata, Calabria), LEGAMBIENTE, suppl .a "il manifesto", giu gno 1993•
- Salento, scrigno d'acqua, Congedo R., Lacaita, Manduria,1964,
- Il territorio tra passato e futuro, CRSEC Le 41 Nardo, Torgraf, Galatina, 1990
- Ambienti e itinerari naturalistici della Provincia di Lecce, a cura di LEGAMBIENTE della Prov. di Lecce Coop. HYDRA, Conte ed., Lecce, 1993
- L'Isola di S. Andrea tra mare e terra, Cataldini G, Franchini D., Scarpina L, CRSEC Gallipoli, Alezio, 1992
- Reserves marines et protection des milieux cotiers en Mediterranee, Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1990
- La Guida del Salente, Graziuso L., Capone ed., Manduria, 1993
- Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico, Electa, Milano, 1987
- Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropolis, la fondazione delle colonie, Electa, Milano, 1985
- Guida del Salento. Itin. 1, a cura di M.R.Muratore, AA.W., Congedo, Galatina, 1991
- Guida del Salento, Itin. 2, a cura di M.R.Muratore, AA.W., Congedo ed., Galatina 1991
- Puglia, Adda ed., Bari, 1985
- I Musei di Puglia, a cura di P.Malagrino. Schena. Fasano, 1984
- Carta archeologica sottomarina del Salente, Putignani P.A., Congedo R., Lacaita, Manduria, 1964
- Pianificazione e gestione di parchi naturali, INVET, (a cura di F.Viola),P.Angeli, 1988
- La fruizione e la sicfirezzca nei parchi e riserve naturali. Atti del Convegno, Biella 29/30 settembre - 1 ottobre 1988, Centro stampa della G.Regionale del Piemonte, Torino, 1990
- Una realtà da gestire insieme. Atti delle conferenze organizzate dal Consorzio del Parco Naturale Regionale di Mercurago, ott-dic, 1988, Arona, s.d.
- Progetto per lo sviluppo del Sud Salente. Rapporto finale - Relazione generale, ITALGÉNCO spa, ottobre 1989
- Sviluppo delle potenzialità produttive, valorizzazione e salvaguardia del territorio della Regione Puglia, Programma Operativo Plurifondo, 1991 - 1993, Reg CEE 2052/88 Ob. l^Commissione delle Com. Europee - Direzione Generale delle politiche regionali
- I Musei, Touring Club Italiano, Milano, 1980
- Ricognizione dei Nuclei museosrafici e patrimoniali degli Enti Locali della Provincia di Lecce per la definizione di un sistema (tomi I - III), CO.BE.C., Lecce, 1982
- Lecce, dinamica del territorio , C.C.I.A.A. Lecce, Ed. Salentina, Galatina 1990
- Riviera neretina: le torri costiere , M.Gaballo - C.Fai, Biesse, Nardo, 1986
- Nardo', origini e toponomastica , Marra, F., Tiemme, Manduria 1989
- Torri marittime e di Terra d'Otranto , Cosi, G., Congedo ed., Galatina 1989
- I progetti strategici per il Mezzogiorno e lo sviluppo del Salento AA.W. Quaderni dell'Istituto R. Lombardi - Lecce, Centro ed. Òrantes, Lecce, 1989
- Quali politiche per il turismo, intervento pubblico, promozione d'impresa, stili di vita , Atti del Seminario di studi promosso dal Gruppo Consiliare del PCI della Regione Puglia , A-A.W, , Edizioni dal Sud, Bari 1989
- Decentralisation et renforcement de l'autonomie locale, Atti du Colloque de Cracovie, 13/14 aprile 1991 Editions du Conseil de l'Europe, Communes et régions d'Europe , n.48, 1992
- Il turismo delle città d'arte "minori" - Atti del convegno "Viaggi nelle culture" , Treviso 7-8 aprile 1990, a cura di G.Zanetto - A.Calzavara, CEDÀM, Padova, 1991
- Piano di Sviluppo Turistico della Regione Puglia voll.I-II Centro Italiano di Studi Superiori sul Turismo, F.Angeli ed., Monza , 1988
- Politica del turismo, rivista bimestrale di studi e commenti , Maggioli ed.
- Sud Puglia, Rassegna trimestrale della Banca Popolare Sud Puglia, Matino
- "E' l'ora dei Parchi" , Relazioni al Convegno Internazionale "E' l'ora dei parchi", CEDIP, Firenze, 1989
- Portoselvaggio, un Parco per la Puglia, a cura di L. Tarricone, CSPCR Nardo, Torgraf, Galatina 1987
- Portoselvaggio, una risorsa per il Salento, Coop.Natura Viva, Ed.Salentina, Galatina, 1986
- Il territorio tra passato e futuro, AA.W., CRSEC Le 41 Nardo', Torgraf, Galatina, 1989
- Rapporti tra centro e periferia, il caso di Nardo, Galatone, Secli., M.Cazzato, CRSEC Le 41 Nardo', Ed Greco, ,Copertino, 1988
- Associazione Italia Nostra, Bollettino
- Relazione al Piano Regolatore Generale, adeguamento alla L.R. 56/80, 1992 Comune di Nardo, Dott. Ing. Cesare Sarno -. Dott. Ing. Giuseppe Sarno,
- Storia di Nardo', dalle origini ai nostri giorni, Castrignano E., Galatina 1930
- Guida d'Italia, Natura Ambiente Paesaggio, AA.W., Touring Club Italiano, Milano 1991
- Guida alle masserie fortificate di Nardo, G.Perrone, Conte ed., Lecce, 1992
- Itinerari turistici nelle campagne di Nardo', le masserie fortificate, I.T.C: "E.Vanoni"Nardo', Progetto Giovani '93, Congedo ed., Galatina, 1992
- Nardo, sulla via della capitali del barocco, Coop.Alfa ed., Galatina 1984
- La Puglia e il mare, AA.W., Electa ed., Milano, 1984
- CEDIP, centro di documentazione internazionale parchi, Bollettino di Informazione, Firenze
- L'urbanistica dei cittadini, Guiducci, R., Laterza, Bari, 1990
- Educazione e ambiente, AA.W., Tecnodid, Napoli, 1987
- La pietra viva, città e natura nel Medioevo, Fumaealli, V., Il Mulino, Bologna 1987
- Castelli e torri di terra d'Otranto, a cura di R.De Vita, Adda ed., Bari 1975

Nardo' ieri, suppl .a Quotidiano di Lecce, 1992

LECCE
S. Donaci
Cellino S. Marco
Squinzano
Campi Salentina
Trepuzzi
Surbo
S. Cataldo
Guagnano
Salice Salentino
Novoli
Veglie
Carmiano
Arnesano
Monteroni di Lecce
Magliano
S. Pietro in Lama
Lequile
S. Cesario di Lecce
Merine
Cavallino
Lizzanello
Acaia
Vanze
Struda
Pisignano
Vernole
S. Foca
Roca vecchia
Torre dell'Orso
S. Andrea
Melendugno
Borgagne
Calimera
Martignano
Caprarica di Lecce
Castri di Lecce
S. Donato di Lecce
Galugnano
Leverano
Copertino
Sternatia
Zollino
Martano
Carpignano Salentino
Galatina
Soleto
Corigliano d'Otranto
Castrignano de' Greci
Melpignano
Cannole
Otranto
Bagnolo del Sal
Palmariggi
Giurdignano
Uggiano la chiesa
Cursi
Maglie
Nardò
Galatone
S. Isidoro
Porto Cesareo
S. Caterina
S. Maria al Bagno
Noha
Sogliano Cavour
Seclì
Aradeo
Neviano
Cutrofiano
Collepasso
Scorrano
Giuggianello
Minervino di Lecce
Sanarica
Poggiardo
Botrugno
Cocumola
S. Cesarea Terme
Ortelle
Spongano
Nociglia
Surano
Supersano
Gallipoli
I. S. Andrea
Sannicola
Tuglie
Alezio
Parabita
Matino
Casarano
Ruffano
Diso
Marittima
Castro
Andrano
Montesano Sal.
Miggiano
Depressa
Taviano
Melissano
Racale
Alliste
Posto Racale
Taurisano
Specchia
Tricase
Tricase Porto
Lucugnano
Felline
Ugento
Gemini
Acquarica d. Capo
Presicce
Alessano
Tiggiano
Corsano
Marina di Novaglie
Montesardo
Salve
Morciano di Leuca
Patù
Gagliano del Capo
Castrignano del Capo
Leuca
S. Antonio
MURGE SALENTINE

Regione Puglia
Assessorato P.I.
CRSEC LE/41
via Duca degli Abruzzi, 81
Nardò
settembre 1993